

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI MILANO



Facoltà di Lettere e Filosofia
Facoltà di Scienze Politiche

Corso di Laurea Magistrale in Lingue e Culture
per la Comunicazione e la Cooperazione Internazionale

IL CONFLITTO RUSSO-CECENO:
QUESTIONE UMANITARIA
E COSTRUZIONE DEL CONSENSO

Relatore:

Chiar.ma Prof.ssa Giulia BASELICA

Correlatore:

Chiar.mo Prof. Alberto MARTINELLI

Ambra IVALDI

Matr. n. 752975

A.A. 2010/2011

Indice

| | | | |
|---------------------|---------------------------------|--|---------|
| Introduzione | | Pag. | 4 |
| Capitolo I | Storia dei due conflitti | | |
| | 1.1. | Il popolo ceceno e le origini della resistenza | Pag. 7 |
| | 1.2. | L'ascesa di Dudaev | Pag. 8 |
| | 1.3. | La prima guerra cecena | Pag. 11 |
| | 1.4. | La presidenza Maskhadov | Pag. 13 |
| | 1.5. | La seconda guerra cecena | Pag. 17 |
| | 1.6. | Il processo di normalizzazione | Pag. 23 |
| Capitolo II | La dimensione umanitaria | | |
| | 2.1. | Bombardamenti: uso indiscriminato e sproporzionato della forza | Pag. 32 |
| | 2.2. | Sfollati interni e ritorno forzato | Pag. 39 |
| | 2.3. | <i>Začistki</i> | Pag. 50 |
| | 2.3.1. | Novye Aldy, 5 febbraio 2000 | Pag. 51 |
| | 2.4. | Sparizioni e fosse comuni | Pag. 57 |
| | 2.4.1. | Il caso Bazorkina | Pag. 61 |
| | 2.5. | Torture e <i>fil'tracionnye punkty</i> | Pag. 62 |
| | 2.6. | Le altre vittime | Pag. 67 |
| | 2.6.1. | Il processo Politkovskaja | Pag. 72 |

**Capitolo III Putin e la costruzione del consenso.
Propaganda mediatica e libertà
d'informazione**

| | | | |
|---------------------|--|------|-----|
| 3.1. | Evoluzione del rapporto fra media e guerra: un excursus storico | Pag. | 75 |
| 3.2. | Il sistema mediatico russo e la libertà d'informazione | Pag. | 80 |
| 3.3. | I media e il secondo conflitto ceceno | Pag. | 86 |
| 3.3.1. | Strategie di presentazione del conflitto | Pag. | 87 |
| 3.3.2. | Retorica del terrorismo e bugie di guerra | Pag. | 97 |
| 3.3.3. | I discorsi pubblici di Putin: traduzione e analisi | Pag. | 103 |
| 3.3.4. | Le reazioni dell'opinione pubblica | Pag. | 121 |
| Conclusioni | | Pag. | 126 |
| Bibliografia | | Pag. | 128 |
| Sitografia | | Pag. | 137 |

INTRODUZIONE

Il presente lavoro si articola in tre capitoli complementari, ognuno incentrato su un aspetto diverso della questione cecena, e si propone di far luce su alcune problematiche di uno dei conflitti più sanguinosi e dimenticati dell'epoca contemporanea. Analizzando in particolare la seconda guerra cecena, si vuole sottolineare come la propaganda messa in atto dagli apparati politico-militari russi abbia tentato di rifoggiare un conflitto che vedeva da un lato una nazione disperatamente determinata a mantenere a ogni costo la propria minacciata integrità psicologica e territoriale e dall'altro un popolo in lotta per la propria indipendenza, e lo abbia trasformato in una guerra fra civiltà e terrorismo. Non a caso la seconda campagna cecena è chiamata «operazione antiterrorismo» e cela dietro tale denominazione la complessità di un conflitto con radici storiche antiche e soprattutto il tentativo di legittimare i crimini commessi a danno della popolazione civile. Molti autori peraltro osservano come la seconda guerra cecena abbia rappresentato un capitale elettorale fondamentale per la vittoria di Putin alle presidenziali del 2000.

Il primo capitolo tenta di esplorare le origini storiche e culturali della resistenza cecena e documenta in particolare gli avvenimenti storici susseguitisi dagli anni Novanta ai giorni nostri. Sono così trattati i temi dell'organizzazione sociale del popolo ceceno e le differenze fra il sufismo, la versione dell'islam radicata in Cecenia, e il wahhabismo, la variante più integralista che ha trovato un terreno fertile nella Cecenia dilaniata dalla prima campagna russa. In questa sezione sono presentate le figure storiche protagoniste dei due conflitti: Džokhar Dudaev, Šamil Basaev, Aslan Maskhadov, Akhmat e Ramzan Kadyrov sul fronte ceceno, Boris El'cin e Vladimir Putin su quello russo. Si ripercorrono quindi gli eventi storici che hanno caratterizzato le due guerre sottolineando il crescente inasprimento della violenza perpetrata da ambo le parti, si ricordano i tragici episodi degli attacchi al Teatro Dubrovka e alla scuola di Beslan, e si anticipano alcuni aspetti dei processi di normalizzazione e «cecenizzazione» del conflitto, conseguenze del *referendum* costituzionale del 2003.

Il secondo capitolo illustra la dimensione umanitaria del conflitto, con una particolare attenzione ai crimini commessi dall'esercito e dalla polizia russi a danno dei civili ceceni. Basandosi sui principi del diritto internazionale umanitario e utilizzando per lo più i report in lingua originale redatti dalle organizzazioni non governative, il secondo capitolo documenta le violazioni del II Protocollo addizionale alle Convenzioni di Ginevra. Si tratta nello specifico dell'uso sproporzionato e indiscriminato della forza attraverso metodi e armi spesso illegali; di esecuzioni sommarie svolte solitamente nell'ambito delle cosiddette *začistki*, ovvero le operazioni di rastrellamento, e confermate dal ritrovamento di numerose fosse comuni; di crimini di tortura fisica e psicologica perpetrati in strutture di detenzione generalmente illegali. Inoltre si affronta ampiamente il problema degli sfollati interni, per lo più dislocati nei campi della vicina Repubblica inguscia e costretti a rientrare in una Cecenia ancora ben lontana dalla stabilizzazione, nonostante le tanto pubblicizzate politiche di normalizzazione. Infine si introduce il tema delle altre vittime delle campagne cecene, ovvero i giornalisti e i membri delle organizzazioni umanitarie che, soprattutto durante la seconda guerra, hanno visto notevolmente ridotto il loro campo d'azione e hanno subito gravissime ritorsioni a causa del loro lavoro.

Il terzo capitolo è un'analisi in parte sperimentale dei linguaggi mediatici e politici utilizzati dalle autorità russe per ottenere e mantenere il consenso intorno al secondo conflitto ceceno e tenta di spiegare le motivazioni che si celano dietro il favore raccolto fra l'opinione pubblica in occasione della seconda campagna. Partendo da un *excursus* storico dell'evoluzione del rapporto fra media e propaganda di guerra e dalla descrizione dell'attuale sistema mediatico russo, si analizzano le strategie di presentazione della seconda guerra cecena, documentata anche da dichiarazioni e discorsi pubblici dei rappresentanti politici russi. Una sezione del capitolo è interamente dedicata alla traduzione e all'analisi di un'intervista a Putin e di tre suoi discorsi pubblici che, attraverso dati empirici concreti, integrano lo studio condotto. Emerge un ruolo preponderante dell'uso – da alcuni definito criminoso – della propaganda mediatica da parte di Vladimir Putin e del suo *entourage* che insiste sulla retorica del terrorismo e tende a fomentare istanze nazionaliste e xenofobe puntando sulla disinformazione, sulla

demonizzazione del nemico e sulla paura. Agli occhi di una parte della popolazione questa combinazione di elementi comporta la legittimazione non solo dell'intervento militare, ma anche dei crimini commessi durante la guerra, ritenuti inevitabili in un conflitto, o, peggio, giusti in quanto contro i ceceni, descritti come banditi, terroristi, animali da annientare.

CAPITOLO I

STORIA DEI DUE CONFLITTI

1.1. Il popolo ceceno e le origini della resistenza.

Il popolo ceceno regola le proprie relazioni sociali e la propria vita quotidiana secondo un insieme di norme etiche e comportamentali tramandate oralmente e definite con il termine *nokhčalla*. Il fulcro dell'organizzazione sociale è il *tajpa*, (attualmente in Cecenia si contano circa 150 *tajpanaš*), una struttura per certi versi assimilabile al clan e formata da membri che discendono da un antenato comune, reale o mitologico. L'appartenenza al *tajpa* non identifica tanto dei legami di sangue, quanto piuttosto una comunità con caratteristiche comportamentali e psicologiche affini¹. La religione più diffusa in Cecenia è l'Islam, che ha avuto un ruolo preponderante nell'unificazione dei ceceni durante le lotte contro i russi nell'Ottocento, fondendo sentimento religioso e d'indipendenza nazionale. Precisamente la versione dell'Islam tradizionalmente più radicata nel territorio ceceno è il sufismo che aspira alla ricerca della povertà e dell'unione spirituale con Dio, raggiungibile anche attraverso la ribellione e la guerra.

La questione cecena, rivelatasi una delle più grandi tragedie dell'Europa contemporanea, affonda le sue radici nell'epoca della Russia zarista. Risale infatti al 1722, sotto Pietro il Grande, l'inizio della politica espansionistica russa verso il Caucaso. Dalla seconda metà del XIX secolo la Cecenia² diviene teatro di numerosi scontri e tentativi di ribellione all'impero zarista. È tuttavia solo nel 1918 che si ha la prima dichiarazione d'indipendenza della Confederazione dei Popoli del Caucaso del Nord, cui però pone fine la vittoriosa avanzata delle truppe sovietiche nel 1921. Una nuova parentesi di indipendenza avviene durante la seconda guerra mondiale,

¹ Aldo Castellani, *Storia della Cecenia. Memoria, tradizioni e cultura di un popolo del Caucaso*, Soveria Mannelli. Rubbettino Editore, 2008, pp. 233-234.

² Il territorio di quella che oggi è definita Cecenia è una creazione artificiale dell'impero zarista delimitato a nord dal fiume Terek, a est dai monti Aindi, a sud dalla catena del Caucaso e ad ovest dal fiume Sunzha. Lo stesso nome «Cecenia» era quello usato dai russi per riferirsi alla regione e deriva da Čečen, un villaggio situato nei pressi dell'odierna Groznyj, ma l'intera area corrisponderebbe in realtà all'Ichkerija.

approfittando dell'impegno sovietico in Finlandia. Ma al termine del conflitto Stalin impone la soluzione finale: con l'accusa di aver collaborato con i nazisti, ordina di deportare in Siberia quasi l'intera popolazione cecena, cui è permesso di rientrare nella regione d'origine solo nel 1957. Le nuove spinte indipendentiste degli anni Novanta, catalizzate dalla dissoluzione dell'URSS e dai forti squilibri generati dal «vuoto» sovietico, sono strettamente legate alla figura di Džokhar Dudaev, futuro presidente della Repubblica cecena.

1.2. L'ascesa di Dudaev.

Džokhar Musaevič Dudaev, personaggio singolare e carismatico, musulmano praticante, nato nel villaggio Pervomajskij della repubblica autonoma della Cecenia-Inguscezia nel 1944, ha segnato una svolta epocale nella storia della Russia e del Caucaso. Dopo aver frequentato la scuola «Marina Raskova» dell'aeronautica militare a Tambov, e poi la prestigiosa accademia «Jurij Gagarin», nel 1966 inizia la sua brillante carriera militare nell'aviazione sovietica che lascerà soltanto nel 1990 per darsi alla vita politica.

Rientrato in Cecenia, Dudaev, fino a quel momento considerato un sovietico, difensore dell'ideale di unità indistruttibile della grande madre patria russa, diviene in breve tempo il leader del Comitato Esecutivo dell'OKČN, l'organizzazione del Congresso del popolo ceceno, movimento nazionalista sorto a Groznyj e dichiaratamente finalizzato alla creazione delle condizioni favorevoli alla formazione di uno stato ceceno sovrano. Dudaev impone al partito posizioni decisamente più estremiste, allontanando l'*intelligencija* e i leader più moderati e attirando personalità di chiara matrice islamica, tra cui esponenti del Partito Vainaco come Zelimkhan Jandarbiev.

L'ascesa di Dudaev subisce un'impennata in particolare nei giorni successivi il tentato *putč* del 19 agosto 1991 a Mosca³. Il leader ceceno, da sempre sostenitore di El'cin, non tarderà a mostrargli il suo appoggio e a rivolgere un appello alla popolazione e alle forze armate in cui i *putčisti* di Janaev sono definiti una «corrotta

³ Si tratta del colpo di stato tentato da alcuni personaggi di spicco della politica sovietica, tra cui il vicepresidente dell'URSS Gennadij Janaev. Lo scopo era quello di impedire l'indebolimento del potere centrale e preservare il primato del PCUS.

cricca pro comunista»⁴ della quale non ci si deve più fidare. Dudaev si pone così in aperta contrapposizione con Doku Zavgaev e la leadership comunista cecena. Dopo una serie di disordini in piazza e assalti ai principali edifici governativi e alle stazioni televisive di Groznyj, viene sciolto il Soviet supremo locale e al suo posto viene istituito un Soviet provvisorio, che verrà a sua volta sostituito dal comitato esecutivo dell' OKČN il 6 ottobre.

Il leader ceceno, forte della propria milizia personale, la cosiddetta guardia nazionale, nonché di un proprio battaglione dell'esercito al comando di Salman Raduev, riesce così ad impadronirsi del parlamento e indice le elezioni presidenziali, tenutesi il 27 ottobre 1991. Con la stragrande maggioranza dei consensi Džokhar Dudaev viene eletto primo presidente della Repubblica Cecena, proclamata il 1° novembre.

Appena una settimana dopo, Mosca dichiara lo stato di emergenza e manda i primi militari in Cecenia, accolti da energiche manifestazioni di massa anti-russe. L'Unione Sovietica, di fronte alle spinte indipendentiste di altre repubbliche, tra cui la Georgia e l'Azerbaijan, si rivelerà incapace di gestire la crisi e dopo due giorni lo stato di emergenza verrà revocato e le truppe ritirate. La debolezza della dirigenza sovietica non fa altro che aumentare la popolarità e l'autorità di Dudaev in Cecenia che infatti, agli inizi del 1992, arriverà ad avanzare una richiesta alquanto provocatoria: il ritiro delle forze russe dalle loro basi militari in Cecenia. La Cecenia sarebbe stata il primo paese di tutto il Patto di Varsavia a vedere il ritiro delle forze russe, scontato quindi il rifiuto di Mosca.

A questo punto, complice il difficile momento storico dovuto alla dissoluzione dell'URSS, i ceceni riescono a impadronirsi di armi e postazioni militari russe, in parte con la forza, in parte comprandole dagli stessi soldati russi, ormai allo sbando e senza regolare stipendio. Pavel Gračev, Ministro della Difesa russo, ordina il ritiro delle truppe di stanza in Cecenia, mostrando ancora una volta la debolezza del governo di Mosca e paradossalmente di fatto accogliendo le richieste di Dudaev che, grazie all'arsenale raccolto, può così organizzare un esercito regolare. Il leader ceceno avrà l'occasione di verificare l'efficienza del suo nuovo esercito nel corso di alcuni conflitti locali fra il 1992 e il 1993, durante i quali i ceceni si troveranno a

⁴ Aldo Castellani, op. cit., p. 116.

combattere contro osseti e georgiani, popolazioni di religione cristiana ortodossa. Questi conflitti, sebbene abbiano radici storiche, più che religiose, permetteranno a Dudaev di «premere, per quanto artificiosamente, sul pedale di una decantata unità islamica del Caucaso del Nord»⁵, creando le premesse della futura diffusione del fondamentalismo wahhabita⁶. L'ascesa al potere di Dudaev è infatti accompagnata da un rafforzamento delle istituzioni in senso fortemente islamico che ha comportato un massiccio esodo di cittadini di etnia slava, spaventati dalla crescita dell'estremismo religioso.

Nel frattempo, intorno a El'cin è sempre più diffusa l'idea dell'intervento armato per risolvere la questione cecena. Le motivazioni sono sia politiche, sia economiche. In primo luogo, la Russia non poteva permettersi che la Cecenia divenisse uno stato indipendente, poiché avrebbe spinto altre repubbliche alla defezione, e poi la Cecenia costituiva un punto nevralgico di transito dell'oleodotto che dal Mar Caspio porta il petrolio a Novorossijsk, sul Mar Nero.

Tuttavia inizialmente la Russia tenta la via dell'accordo diplomatico, offrendo alla Cecenia lo *status* di membro della Federazione Russa con un'autonomia speciale. La Cecenia però, ormai orientata verso l'indipendenza totale, rifiuta e addirittura decide di non partecipare alle elezioni del parlamento russo che si tengono il 12 dicembre del 1993. La Duma appena insediata propone una soluzione politica alla crisi che si rivela però fallimentare. L'impossibilità di raggiungere un accordo riguarda soprattutto la questione dei proventi dell'industria petrolifera, che solo per il tre per cento entra nel bilancio statale ceceno, mentre Dudaev chiede il controllo totale della produzione e della raffinazione petrolifera.

Fallita la strada diplomatica, Mosca ricorre a un *escamotage* militare, appoggiando segretamente le forze di opposizione guidate da Umar Avturkhanov che marciano su Groznyj il 26 novembre 1994. L'esercito di Dudaev risponde validamente all'assedio e fa prigionieri diversi ufficiali russi, rivelando all'opinione pubblica il

⁵Ivi, p. 118.

⁶ Il wahhabismo è un movimento religioso originato dalla predicazione di Muhammad Ibn al-Wahhab e basato sul ritorno alla purezza dell'islam e sul rigore nell'osservanza del Corano. Ostile a qualsiasi interpretazione personale della legge islamica, il wahhabismo segue la dottrina del *bi-lā kayfa* (letteralmente «senza chiedersi come») e guarda con sospetto gli altri movimenti islamici. In particolare condanna il sufismo, una versione più mistica ed individualistica dell'islam la cui dottrina fa uso anche di concetti e paradigmi provenienti da fonti greche e hindu. Tale ostilità religiosa in un territorio instabile come la Cecenia non può che tradursi anche in contrapposizione politica.

coinvolgimento di Mosca nelle operazioni e dimostrando che non si trattava di disordini interni, bensì di una vera e propria invasione militare russa.

1.3. La prima guerra cecena.

Il 29 novembre arriva l'*ultimatum* di El'cin: ai ceceni sono concesse 48 ore per sciogliere qualsiasi formazione armata, ma l'intimazione chiaramente cade nel vuoto. Si trattava solo di un pretesto per legittimare un intervento dell'esercito russo, che avviene l'11 dicembre 1994, quando i carri armati russi entrano in Cecenia e intraprendono quella che ufficialmente sarà definita un'operazione di «disarmo di formazioni illegali»⁷. Inizia così la prima guerra cecena, caratterizzata da una netta disparità di forze in campo: 58 mila i soldati russi impiegati nei primi mesi, destinati a salire vertiginosamente durante il corso della guerra, 13 mila i ceceni. L'evidente squilibrio lascia sperare a Mosca una rapida soluzione del conflitto a suo favore, eppure la presa della capitale, che avviene il 19 gennaio 1995, si rivela più difficile del previsto: i ceceni utilizzano la tecnica della guerriglia e della resistenza strada per strada a cui secoli di invasioni e sopraffazioni li hanno abituati.

Conquistata Groznyj (il controllo totale della città si avrà solo l'11 marzo), la guerra non può dirsi finita: la lotta si sposta sulle montagne e si configura come una serie di azioni di guerriglia senza alcun fronte preciso. L'esercito russo, incapace di gestire le operazioni militari sugli impervi territori montani, utilizza a largo raggio artiglieria ed elicotteri, causando un elevatissimo numero di vittime, soprattutto fra la popolazione civile, e nel silenzio dei media russi e internazionali. Nel suo rapporto di febbraio 1995 la ONG Human Rights Watch denuncia «gravi abusi sulla popolazione civile nella regione»⁸ e fa una stima di 25.000 morti nella sola città di Groznyj nel periodo compreso fra il 25 dicembre 1994 e il 25 gennaio del '95.

È stato probabilmente proprio il massiccio coinvolgimento dei civili a fare in modo che si acuisse ulteriormente lo scontro, spingendo una fetta crescente della popolazione cecena, fino a quel momento neutrale, dalla parte dei separatisti e

⁷ Aldo Castellani, op. cit., p. 126.

⁸ Il documento integrale in lingua inglese è scaricabile dal sito: <http://www.hrw.org/en/reports/1995/02/01/three-months-war-chechnya>

portando alla legittimazione di uno scontro anche in territorio russo. Questo avviene il 14 giugno 1995 quando i guerriglieri di Basaev, camuffati da soldati russi, raggiungono Budjonnovsk, una cittadina della Russia meridionale, e aprono il fuoco contro una locale stazione di polizia, barricandosi poi in un ospedale insieme a centinaia di ostaggi. I fatti del 14 giugno hanno portato alla ribalta internazionale la questione cecena e accelerato la soluzione politica e diplomatica, tanto che cinque giorni dopo iniziano i colloqui di pace. Ciononostante continuano le ostilità e l'*escalation* di attentati contro alte cariche politiche e militari russe finisce per far fallire il piano di pace.

Durante le caotiche elezioni del dicembre 1995 che portano alla vittoria di Doku Zavgaev, i separatisti compiono un *raid* sulla città di Gudermes, cui i russi rispondono con pesanti bombardamenti, colpendo soprattutto la popolazione civile. La battaglia di Gudermes non solo segna una ripresa delle ostilità su larga scala, ma mostra anche la fragilità dell'autorità del governo ceceno, cui inizia a sfuggire il controllo delle azioni dei guerriglieri. Appena un mese dopo è la volta dell'attacco alla città daghestana di Kizlijar, operazione di cui lo stato maggiore ceceno si dichiara perfettamente a conoscenza. L'obiettivo primario avrebbe dovuto essere una base aerea russa strategicamente importante, ma i guerriglieri in un secondo momento si dirigono verso l'ospedale cittadino allo scopo di sequestrare ostaggi per poter rientrare in Cecenia. È la tragedia: migliaia di persone sequestrate, ridotte a un centinaio nella fuga verso il confine ceceno, sotto il continuo controllo degli elicotteri russi che ad un certo punto aprono il fuoco, non garantendo l'incolumità degli ostaggi.

Il 21 aprile 1996 Dudaev viene localizzato attraverso il segnale del suo cellulare e la fattoria nella quale si trova viene fatta esplodere. Gli succede il suo vice, Zelimkhan Janderbiev, mentre le operazioni militari sono sempre più concentrate nelle mani di Aslan Maskhadov. È proprio lui che nei giorni del 5 e del 6 agosto 1996, approfittando dell'impegno dell'esercito russo sulle montagne, riesce a forzare il blocco intorno a Groznyj e a liberarla dalle unità russe di stanza nella capitale.

Il 12 agosto iniziano le trattative di pace: la Russia non riconosce *de iure* l'indipendenza della Cecenia, che tuttavia di fatto si sarebbe comportata come uno

stato sovrano. Lo *status* della Cecenia avrebbe dovuto essere definito dopo cinque anni, ovvero nel 2001, al termine del secondo mandato di El'cin⁹.

1.4. La presidenza Maskhadov.

Le elezioni presidenziali tenutesi il 27 gennaio 1997 vedono la vittoria schiacciante di Aslan Maskhadov, il trionfatore militare della guerra. Il nuovo presidente ceceno passa alla storia per un accordo firmato congiuntamente con il presidente russo El'cin, salutato come la fine del secolare conflitto fra i due Paesi: in esso si dichiara la rinuncia all'uso della violenza per risolvere qualsiasi eventuale controversia sorta in un periodo di transizione di cinque anni, trascorso il quale un referendum avrebbe deciso lo *status* istituzionale ceceno. In realtà Russia e Cecenia non hanno cambiato idea riguardo a questo punto cruciale della questione: la prima vuole ancora che la Cecenia sia una repubblica federata alla Russia, e la seconda mira ancora a diventare una repubblica indipendente. Come si sa, non trascorrono tre anni prima che la parola sia data nuovamente alle armi.

La pace è un'illusione, la battaglia ideologica passa adesso anche attraverso le rivendicazioni linguistiche, tanto che nell'agosto 1997 il Parlamento ceceno vota una legge che rende il ceceno l'unica lingua ufficiale nel territorio della repubblica, contravvenendo all'art. 68 della Costituzione russa.¹⁰

Nel frattempo si raccolgono i frutti del primo conflitto: la disoccupazione è molto diffusa, fra la popolazione civile, particolarmente colpita dalle violenze della guerra, si registra un elevato numero di invalidi, e l'agricoltura e la pastorizia sono rese praticamente impossibili a causa della presenza delle mine nei campi, Groznyj e molte altre città colpite dai bombardamenti sono rase al suolo. La Russia blocca i finanziamenti esteri per la ricostruzione e stanziava 138 milioni di dollari da destinare alla Cecenia devastata dalla guerra, ma più di 100 milioni «spariscono» prima di raggiungere il paese. El'cin stesso ammette pubblicamente che «solo il diavolo» sa dove sia finito il denaro.¹¹ In questa difficilissima situazione economica prosperano

⁹ Aldo Castellani, op. cit., p. 131.

¹⁰ "La lingua russa è la lingua ufficiale della Federazione Russa in tutto il suo territorio". (art. 68, comma 1). Fonte: http://didattica.spbo.unibo.it/adon/files/costituzione_russa.pdf

¹¹ Svante E. Cornell, *The War Against Terrorism and the Conflict in Chechnya: A case for Distinction*. Fonte: <http://www.silkroadstudies.org/new/docs/publications/Fletcher.pdf>

così organizzazioni criminali dedite al traffico di stupefacenti, ai sequestri di persona e al commercio illegale di petrolio. Si tratta di bande paramilitari capeggiate da chi durante la guerra è riuscito a ottenere il controllo di parti del territorio e a mantenerlo anche dopo la firma dei trattati di pace. Fra queste formazioni paramilitari ricordiamo il Reggimento Islamico per le Missioni speciali, fondato nel 1996 da Arbi Baraev, e la Brigata Internazionale Islamica per il Mantenimento della Pace e il Battaglione di Ricognizione e Sabotaggio dei Martiri Ceceni Rijadus-Salikhin, entrambi guidati da Basaev e Al-Khattab e formati rispettivamente nel 1998 e nel 1999. Il coinvolgimento di Maskhadov nelle attività di queste organizzazioni non è tuttora chiaro, quel che è certo è che i tentativi di opporsi al dilagare di questi gruppi armati sono sempre falliti e che gli appelli del presidente a consegnare le armi sono sempre caduti nel vuoto.

Sono anni che mostrano sempre più la pericolosità del territorio ceceno. Finiscono nel mirino di queste bande diverse personalità istituzionali, giornalisti e organizzazioni umanitarie. Questi attacchi sono una manna dal cielo per la Russia che, attraverso la stampa, può sottolineare l'incapacità di Maskhadov a gestire la situazione e screditare la sua politica.

Tra il 1996 e il 1999 in Cecenia si registra inoltre una crescente penetrazione del wahhabismo. Sebbene la maggioranza della popolazione sia ancora ostile all'intransigenza religiosa dei suoi adepti, convinti di essere gli unici veri depositari della fede musulmana e a loro volta ostili al sufismo, la versione dell'Islam storicamente radicata in Cecenia, i wahhabiti si sono distinti durante la guerra per aver combattuto con particolare accanimento, riuscendo quindi a guadagnarsi la stima di molti, soprattutto leader militari, e riconoscendosi politicamente nell'ex presidente Janderbiev, oppositore di Maskhadov. Alla complessa situazione politica già descritta, è da aggiungere la presenza dei *polevye komandiry*, comandanti di campo, ovvero alti ufficiali che, anche dopo la guerra, sono riusciti a mantenere una grande autorità all'interno dei distretti di loro competenza e a raccogliere attorno a sé formazioni militari irregolari, ma molto attive. È dopo i fatti di sangue di Gudermes del 14 luglio 1998, quando i soldati del comandante di campo Sulim Jamadaev si scontrano con i wahhabiti sostenuti da altri due comandanti di campo, Arbi Baraev e Abdul-Malik Mežidov, che Maskhadov dichiara fuori legge il

wahhabismo. Ma è troppo tardi, il wahhabismo conta ormai troppi seguaci anche all'interno dell'amministrazione cecena e la spaccatura è ormai inevitabile, nonostante i tentativi di Maskhadov di riprendere il controllo della situazione, dando ai wahhabiti delle concessioni di "facciata" come la nomina di Basaev a capo del governo o l'introduzione della šarī'a¹² come legge di stato. Si costituiscono infine due strutture governative, ciascuna con la propria assemblea consultiva e corte suprema, una facente capo a Maskhadov, l'altra a Basaev. Bisogna sottolineare come, almeno inizialmente, la diffusione dell'estremismo islamico non sia stata in alcun modo ostacolata da Mosca, che probabilmente era conscia dei suoi potenziali effetti destabilizzanti. Lampante è il caso della riunione della commissione russa per la lotta all'estremismo politico tenutasi a Mosca il 22 luglio 1998, in cui i wahhabiti non sono neanche inclusi nella lista dei fondamentalisti islamici. Svante E. Cornell sottolinea come la dimensione estremista che caratterizzerà il secondo conflitto, diversamente da quanto afferma il Cremlino, non sia la causa della guerra, bensì una sua conseguenza. Componenti islamiche radicali provenienti dall'estero hanno infatti guadagnato terreno in Cecenia sfruttando l'anarchia generata dalla prima guerra. Le richieste di aiuto di Maskhadov, che vorrebbe ostacolare la crescente diffusione del wahhabismo, non sono ascoltate da Mosca che sceglie di isolare il presidente ceceno, «associando la causa dell'indipendenza cecena all'Islam radicale»¹³.

In questa intricata situazione il problema maggiore per Mosca resta il controllo dell'oleodotto. Per il suo utilizzo i russi si erano impegnati a pagare dei diritti di gran lunga superiori a quelli riconosciuti agli altri territori della Federazione. Ma a causa dei continui furti di petrolio, effettuati tramite dei fori nella tubazione, a partire dall'agosto del 1998 questi diritti non sono più stati pagati e la Russia ha deciso di trasportare il greggio sui vagoni di una linea ferroviaria a nord della Cecenia e contemporaneamente di avviare la costruzione di un altro oleodotto che, attraverso il Daghestan e le steppe della Calmucchia, avrebbe evitato il passaggio del petrolio attraverso la Cecenia. Questa decisione è anche una risposta dei russi alla costruzione di un terzo oleodotto, inaugurato nell'aprile 1999, che invece taglia

¹² La legge islamica, basata sulle rivelazioni di Allah al profeta Maometto e le cui fonti primarie sono il *Corano* e la *Sunna*.

¹³ Svante E. Cornell, art. cit.

fuori la Russia, passando attraverso Azerbaigian e Georgia, paesi diplomaticamente ostili a Mosca. Il 1999 vede inoltre la firma di un accordo per la costruzione di un ulteriore oleodotto che, passando attraverso la Georgia e la Turchia, avrebbe collegato Baku, capitale dell'Azerbaigian, con il Mediterraneo, tagliando fuori ancora una volta la Russia.

Il 1999 è un anno cruciale anche e soprattutto perché vede il verificarsi dell'evento che innescherà il secondo conflitto ceceno. Il 2 agosto Basaev e altri leader ceceni e daghestani del Congresso dei popoli dell'Ičkerija e del Daghestan mettono insieme un commando composto da un migliaio di *boeviki*¹⁴ e occupano i villaggi daghestani di Botlikh e Mekhel'ta, presso il confine ceceno. A settembre lanciano un'offensiva con l'obiettivo di stabilire uno stato islamico in Daghestan e nella cittadina di Bujnaksck una bomba distrugge un palazzo abitato da militari russi. Maskhadov commette il grave errore di non condannare pubblicamente le azioni di guerriglia condotte in Daghestan, fornendo così alla Russia l'atteso pretesto per affermare che la Cecenia è venuta meno all'accordo del 1997 e per ricorrere a sua volta alla violenza.

Alcuni particolari gettano una luce sinistra sui servizi segreti russi e le loro presunte responsabilità nella preparazione e nel finanziamento dell'invasione del Daghestan.¹⁵

Ad esempio il dossier Stepašin¹⁶ ha rivelato che l'attacco alla Cecenia era già stato preparato nel marzo 1999, ovvero cinque mesi prima dell'invasione cecena del Daghestan. Inoltre secondo i servizi segreti francesi Basaev si è incontrato in Francia con alcuni agenti dei servizi segreti russi per uno scambio di ingenti somme di denaro, e sembra che persino il magnate del petrolio russo Boris Berezovskij abbia finanziato Basaev con due milioni di dollari. Infine è da sottolineare come, pochi giorni prima dello sconfinamento dei miliziani ceceni in Daghestan, i militari

¹⁴ Combattenti.

¹⁵ Aldo Castellani, op. cit., p.142.

¹⁶ Sergej Stepašin, stretto collaboratore di El'cin, diviene primo ministro russo nel maggio 1999, ma sarà licenziato dallo stesso presidente neanche tre mesi dopo.

russi si siano inspiegabilmente ritirati, lasciando libero il confine ceceno-daghestano e spianando la strada al commando di Basaev¹⁷.

1.5. La seconda guerra cecena.

Il secondo conflitto ceceno è fortemente legato alla figura di Vladimir Putin, ex ufficiale dei servizi segreti russi, divenuto primo ministro della Federazione il 9 agosto 1999. Putin si è fatto interprete delle istanze dell'opinione pubblica russa che, scossa dagli attentati e dall'invasione del Daghestan, esige che Mosca affronti la questione con maggiore risolutezza. Da subito quindi l'appena insediato primo ministro si mostra ai media e al popolo non solo favorevole alla linea dura, ma anche pronto a restituire alla Russia quel ruolo di protagonista nella scena internazionale, perso dopo la dissoluzione dell'URSS. Il 24 settembre il neo capo del governo di fronte alle telecamere della televisione nazionale dà prova del pugno di ferro con il quale intende risolvere la questione cecena e annientare il terrorismo attraverso la seguente esternazione, riportata dalla stampa russa e non solo:

Российские самолеты наносят и будут наносить удары в Чечне исключительно по базам террористов, и это будет продолжаться, где бы террористы ни находились. ... Мы будем преследовать террористов везде, в аэропорту - в аэропорту. Значит, вы уж меня извините, в туалете поймаем, мы и в сортире их замочим, в конце концов. Всё, вопрос закрыт окончательно¹⁸.

L'immagine pubblica di questo ex membro del KGB, poi FSB, per lo più sconosciuto alla maggior parte della popolazione russa, è stata infatti forgiata proprio dal suo approccio (e linguaggio) aggressivo nei confronti del conflitto e la seconda guerra cecena è stata caratterizzata non a caso da una maggiore

¹⁷ Aldo Castellani, op. cit., p. 142.

¹⁸ Gli aerei russi provocano e provocheranno danni in Cecenia esclusivamente nelle basi dei terroristi, e ciò continuerà ovunque i terroristi si trovino. Persegusteremo i terroristi ovunque, in aeroporto? in aeroporto. Significa che, perdonatemi l'espressione, se li cattureremo in bagno, allora li faremo fuori persino dentro il cesso. Ecco, la questione è chiusa definitivamente. Fonte: RIA Novosti, *20 Vyskazyvanija Putina, stavšikh aforizmami*. (<http://ria.ru/politics/20080507/106744531.html>)

recrudescenza rispetto alla prima. Come afferma Medici Senza Frontiere in un comunicato del 17 novembre 1999:

La guerra che conducono oggi le forze russe è ancora più micidiale poiché esse mettono in campo una strategia di bombardamenti a distanza utilizzando armi particolarmente distruttive che provocano carneficine e perdite umane considerevoli tra i civili.¹⁹

Mentre il commando di Basaev è definitivamente piegato da un contingente inviato da Mosca nei pressi di Khasavjurt, si susseguono attacchi ad abitazioni civili nelle città di Mosca e Volgodonsk. Le autorità russe, conscie dell'impatto che questo avrebbe avuto sull'opinione pubblica, non ancora in maggioranza schierata a favore di un nuovo intervento militare in Cecenia, non tardano ad affibbiare la responsabilità di questi atti terroristici ai ceceni di Basaev, sebbene né lui né altri comandanti di campo ceceni abbiano mai rivendicato quegli attacchi. Non tutti ricordano inoltre che alla fine del settembre 1999 due agenti del FSB sono stati colti in flagrante dalla polizia locale mentre posizionavano ingenti quantità di hexogen, lo stesso esplosivo usato negli attacchi a Mosca e Volgodonsk, all'interno di un palazzo nella città di Rjazan'. I due agenti si sono giustificati dicendo che si trattava di un'esercitazione per verificare la reattività dei cittadini e l'inquietante episodio ha avuto scarsissima risonanza.²⁰

Agli occhi dell'opinione pubblica russa, fortemente influenzata dalla «campagna di criminalizzazione mediatica»²¹ messa in atto da un imbavagliato sistema di informazione, le bombe a Mosca e Volgodonsk hanno dato quindi piena legittimazione all'intervento militare in Cecenia, che avviene il 30 settembre del 1999, quando l'armata federale, dopo sistematici bombardamenti, irrompe nel territorio della repubblica, dando inizio alla seconda guerra cecena, definita «operazione anti-terrorismo». Tale denominazione palesa l'intenzione di considerare il problema ceceno una questione interna di conservazione dell'integrità

¹⁹ Medici Senza Frontiere cit. in Jacques Allaman, *Cecenia, ovvero l'irresistibile ascesa di Vladimir Putin*, Roma, Fazi Editore, 2003, p. 58.

²⁰ Aldo Castellani, op. cit., p. 143.

²¹ Carlo Gubitosa, *Cecenia*, versione on-line.

Fonte: <http://web.peacelink.it/cecenia/dossiercecenia.txt>

territoriale russa e non un conflitto fra due stati sovrani, ma soprattutto configura questa guerra come una lotta contro il male del terrorismo che, in particolare dopo i fatti dell'11 settembre, avvicinerà la Russia di Putin agli Stati Uniti di Bush.

Il ministro dell'Informazione, Mikhail Lessin, lo ripete d'altronde a tutti quelli che vogliono ascoltarlo su ogni canale televisivo e su ogni giornale: la Russia mette piede nel Nord del Caucaso per un'«operazione antiterrorista». Non si tratta di condurre una guerra, ma di esercitare un diritto all'autodifesa.²²

Come si vedrà nel terzo capitolo, a favore di tale lotta al terrorismo il sistema mediatico russo ha condotto una vera e propria campagna propagandistica, costruita su istanze xenofobe e sulla disumanizzazione del nemico, che mira a cambiare del tutto il significato del conflitto stesso, nato come guerra di indipendenza nazionale.

The state-controlled media in Russia conducted a virulent propaganda campaign against Chechens as a group. What began in 1994 as a conflict with national separatists was in 1999 reshaped by the Kremlin spin doctors, led by Sergei Yastrezhembkii, into a war against international terrorism. (...) The identity of Chechen people was reduced to a few repeated phrases, images, and concepts embodied in the repeated image of “bandit” or the “terrorist”.²³

Putin viene eletto presidente nel 2000 proprio sull'onda del favore popolare raccolto grazie all'intervento in Cecenia e alla volontà di restituire la dignità al popolo russo (*dostojnstvo* è uno dei termini più ricorrenti nei suoi discorsi pubblici) dopo lo scacco militare della prima guerra e il ridimensionamento geopolitico del ruolo della Russia rispetto ai tempi dell'URSS.

Le operazioni belliche sono rapide, per lo più concentrate su Groznyj, ridotta ad un cumulo di macerie, e terminano ufficialmente nella primavera del 2000. Sfruttando il silenzio dei media e il diffuso consenso dell'opinione pubblica, l'esercito russo ha

²² Jacques Allaman, op. cit., p. 33

²³ Emma Gilligan, *Terror in Chechnya: Russia and the tragedy of civilians in war*, Princeton, Princeton University Press, 2010, pp. 5-6

condotto azioni di violenza indiscriminata e utilizzato metodi proibiti dalle convenzioni internazionali. Le violenze più gratuite ed efferate sono state condotte sulla popolazione civile da unità militari e paramilitari durante le cosiddette operazioni di rastrellamento (*začistki*): esecuzioni sommarie, stupri, percosse, minacce. È la giornalista Anna Politkovskaja, assassinata nel 2006 probabilmente proprio a causa del suo lavoro di denuncia dei soprusi compiuti dall'esercito russo in Cecenia, ad averci fornito una delle più inquietanti descrizioni di queste operazioni, attraverso le parole di una donna di sessantadue anni, miracolosamente sopravvissuta a cinque pallottole calibro 5.45²⁴ e intervistata dalla giornalista nell'ospedale n. 9 di Groznyj.

Poi siamo tornati a letto... Più o meno un'ora dopo mi sono svegliata con quei due soldati che andavano da una stanza all'altra, frugavano ovunque. Perquisivano. Ci hanno detto: «Stavolta siamo venuti per una *začistka*». Ho subito capito che ci volevano punire perché avevamo rifiutato di dar loro la birra e mi sono pentita di non aver loro proposto dei soldi in cambio. (...) Poi uno di loro è andato nella stanza dove dormivano i nostri nipotini: quattro mesi e un anno. Ho avuto paura che violentassero mia nuora davanti ai bambini, perché li ho sentiti urlare. L'altro soldato ha ordinato a mio marito di seguirlo in cucina. Abas aveva ottantasei anni. Sento che gli propone dei soldi perché se ne vadano tutti e due. E poi, ad un tratto, un urlo. Il soldato aveva ammazzato mio marito con una coltellata. (...) Con un tono dolce e indicandomi il letto con la mano mi dice: «Siediti lì nonnina, chiacchieriamo un po'». (...) «Non si preoccupi» mi ha risposto con voce soave. E con queste parole, senza alzarsi dalla sedia, mi spara addosso.²⁵

Uno dei problemi fondamentali del secondo conflitto è l'assoluta mancanza di controllo dell'esercito e delle formazioni paramilitari, sempre più simili a un'accozzaglia di bande dedite a saccheggi, sequestri di persona, soprusi di ogni

²⁴ "Si tratta di pallottole dal baricentro decentrato, assolutamente disumane: attraversano il corpo con traiettorie bizzarre facendo esplodere gli organi al loro passaggio" (Anna Politkovskaja, *Cecenia: il disonore russo*, Roma, Fandango Libri, 2006, p. 30).

²⁵ Ivi, p. 32.

genere sulla popolazione civile, e spesso in collusione con la criminalità locale nella gestione dei traffici illegali. Questa situazione è stata denunciata oltre che da pochi coraggiosi giornalisti, anche da diverse associazioni umanitarie, sebbene rarissimi siano stati i casi in cui si è arrivati ad una sentenza di colpevolezza dei militari russi.

Altra questione aperta resta quella dei cosiddetti *fil'tracionnye lagerja*, i campi di filtrazione, luoghi di detenzione, ufficiali e non, in cui vengono portate le persone sequestrate presso i posti di blocco o durante i rastrellamenti, allo scopo di accertare il loro coinvolgimento in atti terroristici, e le confessioni vengono estorte tramite torture fisiche e psicologiche. Inutile dire che molti dei detenuti di questi campi non sono mai tornati a casa e spesso sui loro cadaveri è fiorito persino un lucroso commercio, essendo restituiti alle famiglie solo dietro pagamento di un riscatto. I corpi impossibili da riscattare a causa dei troppo evidenti segni di tortura, vengono ammassati nelle fosse comuni, di cui gli agghiaccianti report di Human Rights Watch hanno ampiamente dimostrato l'esistenza.²⁶

Nonostante la guerra si sia ufficialmente conclusa nella primavera del 2000, le ostilità sono proseguite anche negli anni successivi, caratterizzandosi per una crescente violenza di continue vendette reciproche, di cui, come purtroppo spesso accade, è stata soprattutto la popolazione civile a soffrire. Il 2002 è l'anno in cui i guerriglieri intraprendono in maniera ancora più decisa la strada del terrorismo, con attacchi che prendono di mira obiettivi civili dentro e fuori i confini della Cecenia, ricorrendo anche ad attacchi *kamikaze*, a volte anche ad opera delle tristemente note *černye vdovy*.²⁷ Cornell ha osservato come le violenze perpetrate dall'esercito in Cecenia abbiano favorito un'ulteriore penetrazione dell'estremismo religioso che ha

²⁶ Human Rights Watch, *Torture, Disappearances, and Extrajudicial Killings in Chechnya*, scaricabile dal sito: <http://www.hrw.org/news/2002/02/28/torture-disappearances-and-extrajudicial-killings-chechnya>; *The 'Dirty War' in Chechnya: Forced Disappearances, Torture and Summary Executions*, scaricabile dal sito: <http://www.hrw.org/reports/2001/03/01/dirty-war-chechnya-forced-disappearances-torture-and-summary>; *Hundreds of Chechens Detained in "Filtration Camps"*, scaricabile dal sito: <http://www.hrw.org/news/2000/02/17/hundreds-chechens-detained-filtration-camps>; *Partisan War in Chechnya on Eve of WWII Commemoration*, scaricabile dal sito: <http://www.hrw.org/reports/1995/05/01/partisan-war-chechnya-eve-wwii-commemoration>; *Three Months of War in Chechnya*, scaricabile dal sito: <http://www.hrw.org/reports/1995/02/01/three-months-war-chechnya>.

²⁷ Letteralmente “vedove nere”, sono donne-kamikaze, spesso rimaste vittime di un lutto familiare.

trovato un terreno fertile in quelle generazioni a cui la guerra ha tolto ogni speranza per il futuro.

The war being fought in Chechnya is not an anti-terrorist operation but a brutal assault against an entire people. (...) And as it continues, it generates anarchy and chaos, which in turn breed criminals. The war allows Islamic extremist alien to Chechnya to find a base there and to gradually influence a generation of Chechens with no hope for a future. It is Russia's war in Chechnya - the so-called "anti-terrorist operation" - that creates this extremism and plants the seeds of terrorism.²⁸

Come scrive nell'«International Herald Tribune» Akhmed Zakaev, ministro degli esteri durante la presidenza Maskhadov, non c'è stupirsi se anni di guerre e continue spietate violenze sui civili abbiano ingrossato le fila dei guerriglieri e di chi sceglie la via degli attacchi terroristici come vendetta personale.

How can anyone then be surprised that our youth – a brother whose sister was raped, a son whose father was tortured to death – do not heed our sermons of moderation, and join the ranks of desperate suicide avengers?²⁹

Esemplare è il caso del sequestro di oltre 800 spettatori del musical *Nord-Ost* nel teatro Dubrovka di Mosca il 23 ottobre 2002. Dopo due giorni di trattative, le teste di cuoio russe irrompono nell'edificio pompando gas velenosi e uccidendo non solo tutti i sequestratori, ma anche 120 ostaggi, senza alcuna prudenza né tutela di quelle vite umane. Vari osservatori hanno avanzato delle ipotesi relative a un coinvolgimento dei servizi segreti russi nella preparazione dell'attacco. Il primo elemento che ha sollevato delle perplessità è stata la testimonianza delle madri di due delle terroriste del teatro Dubrovka. Le donne sarebbero state arrestate in Cecenia alla fine di settembre e portate in un luogo ignoto, per poi riapparire «magicamente» nel teatro di Mosca. Ma soprattutto molti si sono chiesti come sia

²⁸ Svante E. Cornell, art. cit.

²⁹ Emma Gilligan, op. cit., p. 14.

stato possibile che un gruppo di circa cinquanta ceceni armati abbia raggiunto la Russia a bordo di veicoli carichi di esplosivo, evitando i numerosi posti di blocco lungo la strada. Inoltre durante l'irruzione delle forze speciali, i terroristi – apparentemente attentatori suicidi – non hanno fatto detonare nessuno degli esplosivi, ma «sono rimasti seduti a guardare il teatro riempirsi di fumo».³⁰ Infine le forze speciali hanno sparato a tutti i sequestratori, anche a quelli ormai neutralizzati dai gas, non tenendo quindi nessuno in custodia per gli interrogatori necessari alle indagini sul caso.³¹

La Duma dopo la tragedia ha deciso di non rendere alle famiglie i cadaveri dei terroristi e non ha inviato delegati ai funerali degli ostaggi deceduti. Anna Politkovskaja, che ha persino incontrato alcuni uomini del commando ceceno durante le trattative precedenti alla strage, commenta nel suo libro il tragico episodio e l'atteggiamento di indifferenza mostrato dalle autorità nei confronti delle famiglie delle vittime:

Le autorità, che non avevano saputo impedire l'arrivo a Mosca di un nutrito gruppo di terroristi, non si erano disturbate. (...) Perché da noi il "cittadino" non vale niente, è un grumo di polvere, un granello di sabbia, un seme di papavero, non ha diritto neanche a essere protetto dal proprio governo. Bisogna essere un Putin per sentirsi cittadini. Bisogna che la persona abbia uno status, solo allora accede al rango cittadino (...)³²

altrimenti si può tranquillamente avvelenare con il gas e poi dichiarare che l'operazione è stata coronata da successo.

1.6. Il processo di normalizzazione.

Il processo, per così dire, di normalizzazione è iniziato in Cecenia nel 2003 e sancito dal referendum costituzionale, avvenuto il 23 marzo. Con l'approvazione della nuova Costituzione alla Repubblica viene garantita una certa autonomia, con

³⁰ Svante E. Cornell, art. cit.

³¹ Ibidem.

³² Anna Politkovskaja, op. cit., p. 149.

un Parlamento e un presidente proprio, pur restando ancora nell'ambito della Federazione Russa. La forma di governo è sostanzialmente di tipo autoritario, caratterizzata da un forte accentramento del potere nelle mani del presidente e lascia quindi privi di rappresentanza i vari *tajpanaš* nei quali si divide tradizionalmente la società cecena.

I risultati del referendum (96% dei votanti si sarebbero dichiarati favorevoli a restare all'interno della Federazione), il fatto che siano stati ammessi alle urne anche i 36 mila soldati russi ancora di stanza in Cecenia e l'affluenza reale sembrata molto al di sotto dell'ostentato 90% dei dati ufficiali non hanno potuto che sollevare dei dubbi riguardo alla trasparenza delle modalità del voto, avvenuto per altro in «una situazione sostanziale di guerriglia permanente».³³ Il 6 ottobre 2003 si svolgono anche le elezioni presidenziali. A vincere, dopo una campagna elettorale segnata da intimidazioni nei confronti degli altri aspiranti alla carica, è Akhmat Kadyrov, il candidato sostenuto da Mosca, già capo dell'amministrazione filo-russa in Cecenia dal 2000. Inizialmente schierato a favore dei separatisti, l'atteggiamento di Kadyrov ha subito un'inversione di rotta durante la presidenza Maskhadov, forse anche a causa della sua avversione al fondamentalismo wahhabita.

Il processo di normalizzazione impone la risoluzione del problema del ritorno dei profughi, rifugiatisi per lo più nella valle del Pankisi in Georgia, dove la situazione non è mai stata particolarmente allarmante, e in Inguscezia, dove invece le condizioni umanitarie si sono rivelate assai più preoccupanti. Come se non bastasse i profughi delle tendopoli in Inguscezia sono spesso stati vittime di attacchi di militari e gruppi paramilitari russi, ufficialmente in cerca di terroristi. Così dal 2003 il governo russo e quello inguscio hanno esercitato forti pressioni affinché i rifugiati ceceni rientrassero nella loro terra d'origine: i campi profughi sono stati chiusi ed è stata vietata la costruzione di alloggi per i rifugiati.

Human Rights Watch in un rapporto del gennaio del 2003 denuncia il rientro forzato dei profughi ceceni:

Migration officials have constantly harassed displaced persons; threatened them with arrest on false charges, with withdrawal of food

³³ Aldo Castellani, op. cit., p. 152.

allowances, and with cutting of gas and electricity supplies during winter months; and at times forced the removal of displaced persons from their tents. The forcible closure of Aki-Yurt tent camp and the aggressive attempt to push displaced persons to return to the active war zone in Chechnya amounts to forcible return and is a clear violation of the United Nations Guiding Principles on Internal Displacement. (...)

Furthermore, the closure of the camps without any offer of adequate alternative shelter is a clear violation of Article 11(1) of the International Covenant on Economic, Social, and Cultural rights. (...)

Every day, about thirty representatives from the United Headquarters and the Federal Security Service (FSB) make the rounds at each of the major tent camps in Ingushetia, going from tent to tent explaining the advantages of moving to Chechnya and the disadvantages of remaining in Ingushetia. They continuously pressure families to sign the “voluntary return” forms provided by the United Headquarters officials and promise those who sign five months of humanitarian supplies. They also promise returnees space in new temporary accommodation centers (TACs) that are allegedly being built in Chechnya, offer twenty rubles per person per day to those who plan to rent housing in Chechnya, and offer free transportation back to Chechnya. Migration officials commonly warn residents that vital gas and electricity supplies will be cut off to the camps. They have emphasized to displaced people that the camps would soon be closed, and that tent dwellers would be better off leaving immediately rather than awaiting a forced closure of the camps. In several cases, officials have threatened those reluctant to leave with arrest on false drug and weapons possession charges. (...)

Some displaced families reported that migration officials had removed them from the food ration lists in order to force them to abandon their tents, and in one case simply kicked a family out of their tent without offering any alternatives. A resident of the Bella tent camp told Human Rights Watch that migration officials came to her several times, asking whether she wanted to go home. When she refused to sign a voluntary return form, the officials threatened to harm her son, saying, “I’ll talk to you separately in a special way—you have a son.” On November 18, she

found out that her family had been removed from the list of registered displaced persons and had lost its food rations.³⁴

Sebbene alcuni non abbiano avuto altra scelta che tornare in Cecenia, nonostante il terrore delle *zачistki*, protratte fino a molto oltre l'inizio della fase di normalizzazione, una cospicua parte dei profughi non è mai più rientrata nella propria terra d'origine. Secondo le stime presentate dal presidente inguscio Murat Zjazikov nel 2006 si contano ancora circa 50 mila profughi ceceni in Inguscezia.

Dopo l'assassinio di Kadyrov nel 2004, a raccogliere la sua eredità politica è il figlio Ramzan, già capo dei tristemente noti *kadyrovcy*, la milizia personale del presidente coinvolta nei crimini commessi a danno della popolazione civile e nel traffico di droga. Poiché troppo giovane, per diventare presidente dovrà aspettare il 2007, quando il presidente ceceno in carica Alkhanov presenterà le dimissioni e Ramzan potrà insediarsi al suo posto attraverso una nuova procedura varata *ad hoc* da Putin nel 2006. Si tratta di un decreto che impone che la nomina dei presidenti dei soggetti della Federazione Russa sia proposta dal Presidente della Federazione stessa (ovvero Putin) al Parlamento locale, che si limita a ratificarla.

Il neo presidente ceceno non ha tardato a ricompensare il Cremlino proponendo degli emendamenti sostanziali alla Costituzione, come la progressiva riduzione del ruolo politico del Parlamento, che si raccoglierà in un'unica camera, e la scomparsa del concetto di «sovranità» dalla carta costituzionale.

Negli anni tra il 2004 e il 2006 muoiono uno dopo l'altro tutti i protagonisti del primo conflitto: Janderbiev viene ucciso il 13 febbraio 2004 dai servizi segreti russi; il 9 maggio dello stesso anno è la volta di Akhmat Kadyrov, morto in un attentato allo stadio di Groznyj; l'8 marzo 2005 viene data la notizia dell'uccisione di Maskhadov, avvenuta durante un'incursione delle forze russe alla periferia della capitale cecena; il 10 luglio 2006 viene ucciso infine in Inguscezia uno dei principali attori delle due guerre, Šamil' Basaev.

Al processo di evoluzione politica avviato dal referendum del 2003 si accompagnano dei cambiamenti nello scenario militare, riscontrabili nella crescente responsabilità dello stesso Ministero dell'Interno ceceno e dell'amministrazione

³⁴ Il documento integrale è scaricabile dal sito: <http://www.hrw.org/en/reports/2003/01/28/harm-s-way-0>

filo-russa nei casi di rapimenti, sparizioni e omicidi di ribelli o presunti tali. Inizia così la cosiddetta «cecenizzazione», una fase in cui il conflitto si configura sempre più come una guerra civile dentro la guerra civile, di ceceni contro ceceni. Quando nel 2004 i *kadyrovcy* vengono integrati nelle unità speciali del Ministero dell'Interno, ottenendo quindi piena legittimazione, la cecenizzazione può dirsi completa, mentre le forze russe, agli occhi degli osservatori internazionali sempre più pressanti, possono essere in parte sollevate dalle responsabilità legali nei confronti dei crimini perpetrati in Cecenia:

Putin had a stroke of genius: he let Ramzan Kadyrov do the dirty work.
Now it's Chechens against Chechens.³⁵

Quanto sia fittizio il processo di normalizzazione ce l'ha dimostrato soprattutto, e in maniera crudele, la strage di Beslan dei primi di settembre 2004, quando una trentina di terroristi prendono in ostaggio circa 1200 persone all'interno della scuola n°1 della città osseta. Dopo 48 ore di trattative, un'esplosione all'interno della scuola che provoca il crollo del tetto dell'edificio dà il via all'attacco delle forze di sicurezza russe, gli *spetznaz*. La conduzione delle operazioni ha sollevato anche in questo caso parecchie perplessità. L'intervento delle truppe russe, da terra anche con l'impiego di mezzi corazzati, e dal cielo con l'utilizzo di aerei è stato assolutamente sincronizzato. Il che vuol dire che l'attacco era stato pianificato molto prima dell'esplosione. Evidentemente i piloti erano stati avvertiti che l'attacco sarebbe avvenuto in un dato momento. È quindi probabile che, come ha affermato il generale Oleg Danilovič Kalugin, già alto funzionario del KGB, che ben conosce il modo brutale di operare delle teste di cuoio russe, siano stati proprio gli uomini dello *spetznaz* a minare parte del perimetro della scuola, portando al crollo del tetto che ha provocato la maggior parte di vittime.

Ciò che ha prevalso a Beslan è la solita maniera russa di condurre la lotta al terrorismo, schiacciare l'avversario, infischandosene delle vittime

³⁵ Asne Seierstad, *The Angel of Grozny: Orphans of a Forgotten War* citato in Emma Gilligan, op. cit., p.88.

civili. Era accaduto al teatro Dubrovka è accaduto nella scuola di Beslan.³⁶

I sopravvissuti e i parenti delle vittime (394 morti, tra cui 156 bambini), sprofondati in un dolore inimmaginabile, sono stati lasciati soli: le autorità non solo non sono state in grado di dare delle risposte di fronte alla loro disperata ricerca della verità, ma non hanno neanche predisposto un servizio di aiuto psicologico adeguato.

In realtà l'unico risultato è che ci sono solo due psichiatri che, senza i presupposti necessari alla città, lavorano davvero a Beslan, dove ogni giorno dovrebbero essere operativi centinaia di presidi psichiatrici e psicologici, tenuti a passare per le case e per gli appartamenti.³⁷

La seconda guerra, inasprita dagli abusi dell'esercito russo sui civili e dagli atti terroristici dei ceceni, ha mostrato quanto in un contesto simile sia ancora oggi utopistico, se non ipocrita, parlare di pace.

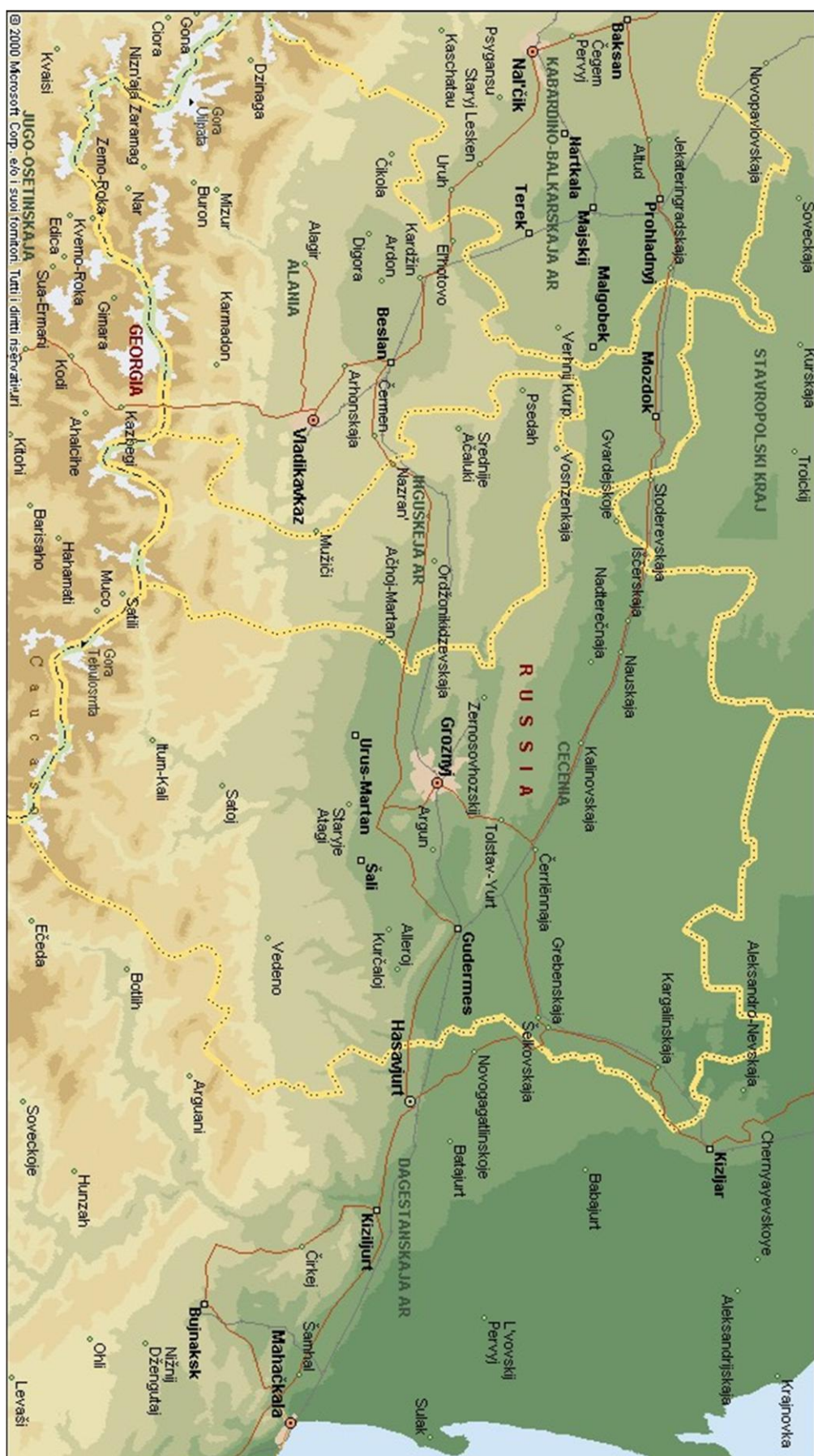
Quello che era stato il conflitto tra la Cecenia di Dudaev e la Russia di El'cin, tra una nazione alla faticosa ricerca della propria indipendenza e un'altra disperatamente determinata a mantenere a ogni costo la propria minacciata integrità psicologica e territoriale, si è ormai trasformato in un'inestricabile e ossessivamente brutale guerra civile tra diversi gruppi di ceceni, ufficialmente inquadrati in formazioni politiche o militari, ma in realtà espressione di particolarissimi gruppi di potere spesso a sfondo criminale, che agiscono anche al di là dei confini territoriali della Cecenia, soprattutto nelle due metropoli di Mosca e San Pietroburgo. La criminalità continua così a intrecciarsi strettamente con le vicende politiche e militari della repubblica cecena. In mezzo a questi problemi, cominciano a sorgere a Groznyj, ridotta a un ammasso di rovine da quindici anni di guerra, i primi nuovi palazzi. E c'è anche chi intravede

³⁶ *Strage di Beslan: la brutalità del terrorismo e il cinismo dei "salvatori"*, dal sito: www.misteriditalia.it/newsletter/91/numero91.pdf.

³⁷ Anna Politkovskaja, *Proibito parlare. Cecenia, Beslan, Teatro Dubrovka: le verità scomode della Russia di Putin*, Milano, Mondadori, 2007, p. 251.

il business della ricostruzione, come la Cina, che nell'aprile del 2006 ha investito circa 50 milioni di dollari in fabbriche di cemento...³⁸

³⁸ Aldo Castellani, *op. cit.*, p. 157.



CAPITOLO II

LA DIMENSIONE UMANITARIA

*L'unico modo per combattere l'illegalità
è attraverso metodi illegali.*

Soldato delle Forze Speciali Russe³⁹

La guerra in Cecenia è stata definita il «trionfo della brutalità sulla ragione»⁴⁰. Si tratta di una storia di violenze spesso rimaste impunte e perpetrate a danno di civili innocenti attraverso metodi di combattimento illegali, una tragedia consumata nel cuore dell'Europa contemporanea, la culla di quella civiltà occidentale ritenuta sensibile al rispetto dei diritti e della dignità dell'uomo.

Nel tentativo di illustrare la portata della tragedia umanitaria nel territorio ceceno, in questo capitolo si osserveranno quindi alcune delle violazioni del diritto internazionale umanitario e dei diritti umani, denunciate dalle organizzazioni e dai giornalisti operanti in Cecenia.

Poiché la Cecenia *de iure* appartiene alla Federazione Russa,⁴¹ i due conflitti russo-ceceni vengono qualificati come conflitti interni e pertanto vi si applica il II Protocollo addizionale alle Convenzioni di Ginevra. C'è chi sostiene che il governo

³⁹ Citato in Emma Gilligan, op. cit., p. 59.

⁴⁰ Carlotta Gall, Thomas De Wall, *Chechnya. A small victorious war*, Londra, Pan Books, 1997, p. XI.

⁴¹ Secondo l'art. 65 della Costituzione della Federazione Russa la Repubblica cecena è uno dei soggetti facenti parte della Federazione. Come si è visto nel precedente paragrafo, la decisione sullo *status* della Repubblica è lasciato in sospenso fino a quando viene indetto il referendum costituzionale. La Costituzione cecena, entrata in vigore il 2 aprile 2003, ha permesso alla Cecenia di iniziare un processo volto ad ottenere maggiore livello di indipendenza ed autonomia, ma sempre all'interno della Federazione russa. L'art. 1, par. 1, della Costituzione sancisce che la sovranità della Repubblica cecena si esprime attraverso l'esercizio della sua autorità legislativa, giudiziaria ed esecutiva. I suddetti poteri vengono riconosciuti come elementi inalienabili della Repubblica cecena, da esercitarsi in conformità con i poteri della Federazione russa. Inoltre il par. 2 afferma che la Repubblica cecena è parte costituente ed indivisibile della Federazione russa. Fonti: http://www.ambrussia.com/russia_1_r.aspx?lang=2&p=1&div=7&item=4; <http://www.caucaso.org/>

Putin ha attribuito alla seconda guerra cecena la denominazione di «operazione anti-terrorismo» anche per tentare di eludere gli obblighi previsti da tale accordo internazionale.

2.1. Bombardamenti: uso indiscriminato e sproporzionato della forza.

L'art. 13 del II Protocollo addizionale protegge la popolazione civile dagli attacchi armati:

1. La popolazione civile e le persone civili godranno di una protezione generale contro i pericoli derivanti da operazioni militari. Allo scopo di rendere effettiva tale protezione, saranno osservate in ogni circostanza le seguenti regole.

2. Né la popolazione civile in quanto tale, né le persone civili dovranno essere oggetto di attacchi. Sono vietati gli atti o le minacce di violenza, il cui scopo principale sia di diffondere il terrore fra la popolazione civile.⁴²

In generale il diritto internazionale umanitario sostiene che possono essere oggetto di violenza bellica soltanto le persone che prendono parte al conflitto o gli obiettivi militari.⁴³ Invece il conflitto in Cecenia sin dall'inizio viola i principi fondamentali del diritto e si configura come una voluta strage di civili innocenti a cui non sembra essere minimamente garantito lo *status* di persone protette.

The fundamental principles underlying the laws of armed conflict – “distinction”, “military necessity”, and “proportionality” – were trampled upon in Chechnya.⁴⁴

Il primo comunicato di Human Rights Watch sulle violazioni dei diritti umani e del diritto umanitario compiute in Cecenia parla di «centinaia di morti civili, perdite

⁴² Fonte: http://www.studiperlapace.it/view_news_html?news_id=20041031123632

⁴³ Natalino Ronzitti, *Diritto internazionale dei conflitti armati*, Torino. G. Giappichelli, 2006, p. 167.

⁴⁴ Emma Gilligan, *op. cit.*, p. 6.

spaventose e (...) 350.000 persone costrette a fuggire».⁴⁵ Il report risale al gennaio 1995 e quindi si riferisce alle sole prime settimane di guerra. L'organizzazione denuncia in particolare l'uso sproporzionato e indiscriminato della forza da parte di aerei russi nei bombardamenti di Groznyj, Kirov, Šali, Melki-Jurt e Bamut, durante i quali sono stati distrutti almeno due ospedali, un orfanatrofio, diverse abitazioni di civili e mercati.

La capitale cecena viene bombardata a tappeto. Una ricerca compiuta per ordine di Sergej Kovalev, commissario dei Diritti Umani in Russia, rivela che fra il 25 dicembre '94 e il 25 gennaio '95 muoiono a Groznyj circa 25.000 persone.⁴⁶ La testimonianza di due donne sopravvissute ai bombardamenti della notte del 24 dicembre '94 su Groznyj evidenzia come i civili siano stati colti di sorpresa dagli attacchi aerei:

We heard on the television that, starting on December 23, they wouldn't bomb Grozny. We thought things would quiet down, but we were bombed at 2:00 A.M. on the night of the 24th.

There were no military units nearby. . . there can't even be talk of it, no anti-air craft weapons, no mounted weapons, no soldiers, no military action, and we didn't even hear any shooting close by. On the night of December 24, a bomb fell directly in our yard. Maybe five meters from our home. . . . I didn't even sleep that night. . . suddenly it started to get light, at the beginning there wasn't any noise, then suddenly [a sound] zhzhhzhzh, and it became light. They bombed when peaceful people were sleeping. . . . It was a miracle we got out of there. Our house began to burn almost instantly.⁴⁷

Altre volte invece gli attacchi sono annunciati attraverso dei volantini propagandistici che minacciano «distruzioni di massa qualora non cessi la

⁴⁵ Human Rights Watch, *Russia's war in Chechnya: victims speak out*. Scaricabile da: <http://www.hrw.org/legacy/reports/1995/Russia.htm>

⁴⁶ Human Rights Watch, *Three Months of War in Chechnya*. Scaricabile da: <http://www.hrw.org/legacy/reports/1995/Russia1.htm>

⁴⁷ Human Rights Watch, *Russia's war in Chechnya: victims speak out*.

resistenza».⁴⁸ In uno di questi volantini, trovato a Bamut da HRW e firmato dal Comando del Gruppo Unificato delle Forze Russe nella Repubblica Cecena, si legge: «Risponderemo presto con potenti attacchi missilistici. LE VOSTRE VITE E LE VITE DEI VOSTRI FIGLI SONO NELLE NOSTRE MANI».⁴⁹

I bombardamenti su Šali iniziano i primi giorni del nuovo anno. Il 3 gennaio 1995 gli aerei russi, ufficialmente nel tentativo di colpire una torre radio, distruggono il mercato e l'ospedale della città, provocando centinaia di vittime. Secondo un sopravvissuto intervistato da HRW gli aerei russi avrebbero sganciato delle *cluster bomb*.⁵⁰

I saw shrapnel flying everywhere. It was a cluster bomb that landed about five feet from me and eight bombs landed in the yard. They dropped eighteen bombs in and around Shali that day. The center of Shali was hit with rockets. First they hit the gas station. Then a bunch of people went there to help out and a second attack occurred. There were eight people in the yard and another twelve or fifteen in the street. Almost everyone received some type of wound from shrapnel⁵¹.

Una sopravvissuta racconta a Human Rights Watch i bombardamenti di Argun, pesantemente colpita dai primi *raid* aerei del novembre 1994. La donna sottolinea come i civili e le loro abitazioni siano spesso il vero bersaglio degli aerei russi:

I'll tell you how the helicopters attack: a person is walking along and the helicopter spots him, and the helicopter hangs in the air and fires until it hits its target. Even if the person hides in a building somewhere, the helicopter attacks that building.⁵²

⁴⁸ Ibidem.

⁴⁹ Ibidem, traduzione mia.

⁵⁰ Le cosiddette «bombe a grappolo», caratterizzate dal *cluster* che, una volta sganciato, si apre automaticamente rilasciando le submunizioni al suo interno che coprono aree di estensione variabile. Questi ordigni sono stati banditi dalla Dichiarazione di Wellington del 2008, non ratificata però dalla Russia. (http://www.clustermunitionsdublin.ie/pdf/declaration-well-en_001.pdf)

⁵¹ Human Rights Watch, *Three Months of War in Chechnya*.

⁵² Ibidem.

Ancora più emblematico è l'attacco al villaggio di Samaški, avvenuto nell'aprile del '95 e costato la vita a circa 120 persone. Secondo Anatolij Kulikov, il generale delle forze russe a capo dell'operazione, Samaški rappresenta una roccaforte dei *boeviki* ceceni e la maggior parte delle vittime sono appunto guerriglieri. Al contrario Memorial, la ONG di cui era membro Natalja Estemirova, rapita e assassinata nel 2009, ritiene invece che il 94% delle vittime siano civili. Sia la ONG che dei giornalisti indipendenti hanno inoltre raccontato di come i soldati russi abbiano inspiegabilmente gettato granate nelle cantine in cui gli abitanti si nascondevano e incendiato circa 375 case.⁵³

La guerra iniziata nel '94, pur essendo un «successo di crudeltà umana»,⁵⁴ si rivela un fallimento militare. Quella che secondo Oleg Lobov, Segretario del Consiglio di Sicurezza del Cremlino, avrebbe dovuto essere una «piccola guerra vittoriosa»,⁵⁵ necessaria a El'cin per assicurarsi la rielezione, si trasforma in una sanguinosa e stagnante guerriglia sulle montagne. Il 6 agosto 1996 i ribelli guidati da Maskhadov riescono addirittura a riconquistare Groznyj in un'azione volta a dimostrare la falsità delle esternazioni del presidente che, appunto in vista delle elezioni, annunciava di aver ormai sconfitto i *boeviki*. I fatti di Groznyj, definiti il «momento più basso»⁵⁶ della guerra cecena per le forze armate russe, accelerano i colloqui di pace che iniziano il 12 agosto e permettono ai rappresentanti ceceni di sedersi al tavolo dei vincitori.

Durante la seconda guerra quindi diviene fondamentale evitare gli errori militari della prima campagna cecena. Il numero delle forze di terra viene triplicato e viene istituito il Gruppo Unificato delle Forze Armate della Federazione Russa del Caucaso del Nord che coordina le operazioni dei ministeri di difesa, dell'interno, di giustizia e dei servizi di sicurezza. Come lo stesso Anatolij Kornukov, il generale a capo delle forze aeree russe, ha ammesso,⁵⁷ per compensare la debolezza delle

⁵³ Human Rights Watch, *Partisan War in Chechnya on Eve of WWII Commemoration*. Documento scaricabile dal sito: <http://www.hrw.org/reports/1995/05/01/partisan-war-chechnya-eve-wwii-commemoration>

⁵⁴ Emma Gilligan, op. cit., p. 2.

⁵⁵ Carlotta Gall, Thomas De Waal, op. cit., p. xii.

⁵⁶ Ibidem, p. 332.

⁵⁷ Emma Gilligan, op. cit., p. 34.

truppe di terra viene implementata una strategia simile a quella usata dalla Nato nei Balcani, che consiste nell'utilizzo di massicci bombardamenti aerei allo scopo di assicurare la vittoria senza grosse perdite fra i russi. In tutto la Russia impiega circa 120.000 uomini contro gli stimati 5000 combattenti ceceni.

A Mosca si sogna una rapida campagna aerea contro i "terroristi ceceni". Ma lo strumento militare russo è troppo vetusto e non regge il paragone con le armi ultramoderne utilizzate dagli Stati Uniti o dalla Francia contro Milošević. In realtà il Cremlino non ha altra tattica che quella già impiegata nel 1995: bombardamenti massicci e a tappeto. (...) Con un budget militare che è appena l'equivalente di un quinto di quello di un paese come la Francia, l'esercito russo non ha i mezzi per sostenere una guerra lunga e costosa in Cecenia. Con i piloti poco addestrati, a corto di carburante per gli aerei, con coscritti di cui solo il 30 per cento risponde alla chiamata alle armi, con paghe miserabili, versate con mesi di ritardo, questo esercito non ha tratto le conseguenze dalla disfatta del 1996.⁵⁸

Le operazioni militari si concentrano per lo più su Groznyj e sulle aree circostanti. La capitale viene nuovamente bombardata a partire dal 22 settembre '99 da aerei Fitter SU-22 e Frogfoot SU-25, dei velivoli in grado di trasportare fino a 8000 kilogrammi di esplosivi.⁵⁹ Una volta terminati gli attacchi aerei, entrano nella capitale i mezzi di terra, compresi i carri armati con sistema TOS-1 Buratino integrato. Si tratta di un sistema di 30 missili lancia fiamme che rilasciano nubi di fumo infiammabile, causando esplosioni fino a 3500 metri di distanza.⁶⁰ Poiché «ritenute eccessivamente pericolose» e potenzialmente in grado di causare «effetti indiscriminati», l'uso di tali armi incendiarie è in realtà proibito dal III Protocollo alla Convenzione di Ginevra sulle armi disumane,⁶¹ ratificata dalla Russia nel giugno 1982.⁶²

⁵⁸ Jacques Allaman, op. cit., pp. 33 - 34.

⁵⁹ Ibidem, p. 35.

⁶⁰ Fonte: <http://warfare.ru/?linkid=1582&catid=353>

⁶¹ Il titolo completo della Convenzione in esame è «Convenzione sulla proibizione o restrizione dell'uso di certe armi convenzionali che possono essere considerate eccessivamente pericolose o avere effetti indiscriminati».

It is prohibited in all circumstances to make any military objective located within a concentration of civilians the object of attack by air-delivered incendiary weapons.

It is further prohibited to make any military objective located within a concentration of civilians the object of attack by means of incendiary weapons other than air-delivered incendiary weapons, except when such military objective is clearly separated from the concentration of civilians and all feasible precautions are taken with a view to limiting the incendiary effects to the military objective and to avoiding, and in any event to minimizing, incidental loss of civilian life, injury to civilians and damage to civilian objects.⁶³

Un'ulteriore prova della violazione del diritto umanitario è l'attacco al *Central'nyj Market* di Groznyj, colpito il 7 ottobre da sei missili OTR-21 Točka. Nell'attacco, che avviene alle quattro e mezza del pomeriggio, quando il mercato, luogo di ritrovo della capitale, è ancora affollato,⁶⁴ muoiono 137 civili e altri 400 restano feriti. Human Rights Watch ha sottolineato come, sebbene la presenza di un avamposto di guerriglieri ceceni nelle vicinanze del mercato sia stata confermata dai testimoni, l'attacco non possa essere considerato legittimo. Infatti la ONG ritiene che in un luogo con una così alta concentrazione di civili l'uso di potenti mezzi esplosivi sia da considerarsi indiscriminato e sproporzionato.⁶⁵

I bombardamenti su Groznyj continuano a novembre. L'aeroporto, i serbatoi idrici, le centrali elettriche, telefoniche e del gas, stazioni radio e televisive, ponti e strade principali vengono distrutti, lasciando gli abitanti in trappola in una città quasi del tutto isolata. Contemporaneamente iniziano pesantissimi attacchi aerei sui distretti circostanti, nel tentativo di impedire ai ribelli di raggiungere le loro basi sulle

Fonte:

http://www.archiviodisarmo.it/siti/sito_archiviodisarmo/upload/documenti/85141_1981_Convenzione_armi_disumane.pdf

⁶² Fonte: <http://www.icrc.org/ihl.nsf/WebSign?ReadForm&id=515&ps=P>

⁶³ Fonte: <http://www.icrc.org/ihl.nsf/WebART/515-830002?OpenDocument>

⁶⁴ Emma Gilligan, op. cit., p.35.

⁶⁵ Human Rights Watch, *Evidence of War Crimes in Chechnya*.

Fonte: <http://www.hrw.org/news/1999/11/02/evidence-war-crimes-chechnya>

montagne. Migliaia di civili restano intrappolati in questi villaggi di montagna,⁶⁶ alcuni tentano di raggiungere a piedi il campo profughi nella valle del Pankisi in Georgia, altri restano nelle loro cantine sotto costanti bombardamenti, uscendo solo di notte per l'approvvigionamento di cibo e legna nelle foreste. Anna Politkovskaja racconta come in particolare il distretto di Vedeno, probabilmente perché la patria di Basaev, rappresenti «una riserva (...) in quel mondo a sé chiamato Cecenia». Qui l'approvvigionamento di legna è una «roulette»:

Quando non hai più niente diventi capace di azioni irrazionali. Qui, per esempio, tutti sanno che non si deve andare nel bosco, benché sia l'unica salvezza per la gente del posto. Né per la legna né per l'aglio orsino, unica fonte di vitamine. I militari sparano a vista.

Ecco il racconto di Vakha, abitante del villaggio di Sel'mentauzen: "Per due giorni ci sono stati forti bombardamenti. Poi sono cessati. Stamattina mi sono alzato molto presto, sono rimasto in ascolto per un po', ho riflettuto a lungo, e alla fine ho deciso di raggiungere i margini del bosco. Mia moglie si è messa a piangere. Purtroppo non avevamo legna già da qualche giorno e bisognava andare. Non è la stessa cosa morire congelati insieme ai bambini come una donnicciola e prendersi un proiettile..."⁶⁷

Il 1° febbraio i separatisti ceceni si ritirano dalla capitale e si dirigono verso Alkhan-Kala, lasciandosi alle spalle un cumulo di macerie. Con l'intento di «ripulire la Cecenia dalla feccia»,⁶⁸ i cinque mesi di bombardamenti indiscriminati su Groznyj radono al suolo abitazioni, monumenti storici e religiosi, e uccidono migliaia di civili, preparando il terreno per l'impunità delle violenze sulla popolazione degli anni successivi.

⁶⁶ Emma Gilligan, op. cit., p. 37.

⁶⁷ Anna Politkovskaja, *Cecenia: la guerra degli altri, ovvero vivere al di là della sbarra*, Lanciano, Carlo Spera editore, 2011, pp. 55-58

⁶⁸ Tenente Colonnello Gennadyj Trošev, comandante del Distretto Militare del Caucaso del Nord, citato in Emma Gilligan, op. cit., p. 37

This bombing campaign (...) was the beginning of a racism of severe oppression that included the subjugation of the population and the elimination of the noncompliant intellectual and political elites.⁶⁹

2.2. Sfollati interni e ritorno forzato.

Diversamente dalla prima guerra cecena, alla vigilia della quale Sergej Kovalev, commissario per i diritti umani in Russia, e gli attivisti di Memorial vanno casa per casa per stilare una lista per l'evacuazione dei civili a bordo di pullman forniti dal governo inguscio, alla vigilia della seconda guerra non viene preparato alcun piano di evacuazione. Ciononostante, durante i bombardamenti dell'inverno '99-2000 si contano più di 250.000 civili ceceni in fuga.

Gli sfollati ceceni si riversano soprattutto nella vicina Inguscezia, percorrendo la Rostov-Baku attraversando il confine presso il posto di controllo Kavkaz 1; in Ossezia del nord attraverso la Groznyj – Stavropolskij Kraj passando i controlli presso Oktjabr'skij; e nella valle del Pankisi in Georgia, attraversando a piedi le montagne della Cecenia meridionale. Il confine con il Daghestan e con la Repubblica di Kabardino-Balcaria restano invece chiusi.

Il 6 dicembre del '99 uno sconcertante articolo apparso sulla «Novaja Gazeta» svela la cinica corruzione della polizia ai posti di controllo che costringe i ceceni a pagare ingenti somme di danaro per poter attraversare il confine, e pubblica persino il «listino prezzi» di queste mazzette: 100 rubli per una persona a piedi, 500-600 rubli per un veicolo di piccole dimensioni, 1000 rubli per il trasporto di un cadavere.

Anche HRW ha raccolto testimonianze a proposito delle estorsioni ai civili in fuga dalla Cecenia, ennesimo emblema del cinismo e della disumanità di questo conflitto dimenticato.

All three women said that the checkpoint soldiers took truck drivers aside to the command post to coerce bribes. Fifty-year-old "Tamara" (not her real name) told Human Rights Watch that soldiers beat her husband when he said he had no money: "They took my husband over

⁶⁹ Emma Gilligan, op. cit., p. 49.

inside their tent and said, 'It's impossible that you don't have any money. Go find some wherever you [can].' He was in there for about forty minutes. [When he came out] his eye was [all beaten], a black eye. His nose was bleeding. He looked out [from the tent] and shouted to me, 'Ask someone for 410 rubles.' He only had 90." After Tamara gathered the money, her husband was released.⁷⁰

Già da questa breve descrizione si evince chiaramente l'intenzione del governo russo di controllare il flusso degli sfollati ceceni. La chiusura del confine presso Kavkaz-1 e un episodio avvenuto il 29 ottobre del '99 possono forse farci capire fino a che punto le autorità fossero disposte a spingersi. Il bombardamento del mercato e dell'ospedale di Groznyj del 21 ottobre provoca un esodo di massa dalla capitale. Nonostante le emittenti televisive annuncino la presenza di un corridoio umanitario, l'evacuazione avviene senza che sia stata implementata alcuna strategia. Otto giorni dopo un convoglio di sfollati scortato da auto della Croce Rossa e costretto a fare retromarcia di fronte al confine chiuso, viene colpito da aerei russi. Muoiono almeno 25 civili e 2 operatori della Croce Rossa. Ruslan Aušev, l'allora presidente inguscio, è una delle figure politiche che più si è interessata alla questione degli sfollati ceceni, insistendo affinché il confine fosse riaperto.

When 200,000 people are displaced from one place to another, isn't this a catastrophe? Unfortunately, the Russian Federation has become the true successor to the Soviet Union, where a person's life is worth nothing.⁷¹

Presto le pagine dei quotidiani russi «Nezavisimaja Gazeta» e «Vremja MN» diffameranno il presidente Aušev per la sua «posizione anti-russa», accusandolo di gonfiare il numero dei profughi ceceni allo scopo di ottenere finanziamenti e aiuti umanitari dal governo centrale. Ruslan Aušev si dimette il 28 dicembre 2001 per

⁷⁰ Human Rights Watch, *Bribery and Abuse along New Escape Route out of Chechnya*. Documento scaricabile da: <http://www.hrw.org/news/1999/12/13/bribery-and-abuse-along-new-escape-route-out-chechnya>

⁷¹ Emma Gilligan, op. cit., p. 101.

ragioni rimaste poco chiare⁷² e i profughi ceceni perdono il suo fondamentale supporto. Dopo un governo provvisorio retto da Akhmet Mal'sagov, il suo posto è preso da Murat Zjazikov, ex generale del KGB e fedele sostenitore del Cremlino. Il 6 dicembre '99 piovono su Grozny dei volantini che lanciano un ultimatum ai civili rimasti nella capitale, avvertendoli degli imminenti nuovi bombardamenti e incitandoli ad abbandonare la città entro cinque giorni: chi deciderà di restare sarà considerato un ribelle. Nella capitale sono ancora presenti fra le 15 e le 40 mila persone, molte di loro ferite, anziane o malate, e quindi «in trappola» in una città che sta per essere ridotta a un cumulo di macerie.

To announce that those who remain will be considered terrorists is not acceptable under any circumstances. Our research indicates clearly that many of those who remain in Grozny are the injured, elderly, infirm, or people who are too afraid to leave their homes.⁷³

Su pressione della comunità internazionale viene così organizzata l'evacuazione attraverso due vie principali: quella da Černoreč'e ad Alkhan-Jurt e quella dal distretto di Staropromyslovskij al villaggio di Pervomajskoe. Sebbene i testimoni abbiano riportato che l'EMERCOM⁷⁴ abbia fatto un ottimo lavoro, le operazioni sono parse a molti più un tentativo di «salvare la faccia» di fronte ai media internazionali piuttosto che un servizio a favore della popolazione cecena, e il gesto del ministro Sergej Šoigu che lascia il proprio numero di cellulare a coloro che vogliono abbandonare la città, è sembrato «un po' forzato dopo due mesi di indifferenza nei confronti della questione».⁷⁵ Inoltre nessun ordine di cessate il fuoco è stato imposto per facilitare le operazioni, avvenute nel bel mezzo dei bombardamenti.

⁷² Ibidem, p. 113.

⁷³ Human Rights Watch, *Russian Ultimatum to Grozny Condemned*. Scaricabile da: <http://www.hrw.org/news/1999/12/07/russian-ultimatum-grozny-condemned>

⁷⁴ Acronimo internazionale del Ministero per le Situazioni di Emergenza, in russo «Ministerstvo po Črezvyčajnym Situacijam» (MČS).

⁷⁵ Emma Gilligan, op. cit., p. 102.

La mancanza di tempestività nell'organizzazione dei cordoni sanitari non sono, secondo l'autrice Emma Gilligan, semplice sintomo di mera grave negligenza, bensì la prova di un duplice intento. Innanzitutto organizzare l'evacuazione avrebbe significato ammettere la portata della violenza del conflitto in corso, presentato invece al mondo come un'«operazione antiterroristica» con danni collaterali minimi. Secondariamente, impedire o comunque non agevolare la fuga serve a «contenere le informazioni» su ciò che realmente stava succedendo in Cecenia.⁷⁶ Gli sfollati oltre il confine ceceno sono diventati infatti la principale fonte di informazione per i giornalisti e per gli attivisti delle organizzazioni umanitarie che grazie alle loro testimonianze hanno aperto un varco nel muro di silenzio che circonda il conflitto ceceno. Infatti se durante la prima guerra si gode di una relativa libertà di accesso alla regione, dall'inverno 1999 attivisti dei diritti umani e giornalisti vengono bloccati al confine e costretti a viaggiare in Cecenia accompagnati dalle forze militari russe, oppure a svolgere la propria professione illegalmente.

Gli sfollati che riescono a raggiungere l'Inguscezia cercano rifugio dove possono. Precisamente il 60% affitta una camera o un appartamento o trova ospitalità da parenti e amici; il 20% si sistema nei cosiddetti *kompakniki*, degli accampamenti spontanei sorti in vecchie fattorie, case o capannoni abbandonati; soltanto il 15% viene accolto nei campi profughi organizzati dall'EMERCOM. Come intuibile, coloro che hanno dovuto sopportare le condizioni di vita più dure sono gli sfollati degli accampamenti spontanei in attesa di una sistemazione nei campi profughi. Si contano 55 *kompakniki* in tutta la repubblica inguscia, il più piccolo ospita una quarantina di persone, il più grande circa 1000.

Sebbene si debba sottolineare come le autorità russe inizialmente abbiano mostrato un approccio collaborativo alla questione dei profughi, permettendo che diverse agenzie e organizzazioni umanitarie affiancassero l'EMERCOM nella distribuzione del cibo, delle medicine, nei lavori per la fornitura di gas, acqua ed elettricità, così come nell'organizzazione delle scuole nei campi e degli ospedali mobili, non si può

⁷⁶ Ibidem, p. 102.

negare una mancata volontà di cercare sistemazioni alternative adeguate per gli sfollati, di cui quindi ben l'80% non accede agli aiuti del governo.

Come si legge nel sito della UNHCR, l'agenzia ONU dei Rifugiati, gli sfollati interni, a differenza dei rifugiati, non attraversano il confine per trovare rifugio, bensì si muovono all'interno del loro stesso paese. Per questo, benché fuggano per gli stessi motivi dei rifugiati – conflitti armati, violazioni dei diritti umani, violenze – restano sotto la protezione legale del proprio stato, sebbene esso possa essere la causa della loro fuga.⁷⁷

Essendo l'Inguscezia uno stato della Federazione Russa, agli sfollati che varcano il confine inguscio viene negato lo *status* di rifugiati. Essi vengono registrati dal Servizio di Migrazione Federale come «Famiglia in condizioni di emergenza»⁷⁸ e ottengono uno speciale timbro sui loro documenti grazie al quale possono richiedere una sistemazione presso i campi profughi e gli aiuti umanitari dell'EMERCOM. Tale procedura verrà abolita nell'aprile del 2001 e le migliaia di sfollati che varcheranno il confine per sfuggire alle continue operazioni di rastrellamento in Cecenia si vedranno negata persino la possibilità di chiedere aiuto all'EMERCOM.

Per proteggere gli sfollati nella Federazione russa è comunque previsto lo *status* di migrante forzato, definito dall'art. 1 della legge federale sui migranti forzati:

Вынужденный переселенец — гражданин Российской Федерации, покинувший место жительства вследствие совершенного в отношении его или членов его семьи насилия или преследования в иных формах либо вследствие реальной опасности подвергнуться преследованию по признаку расовой или национальной принадлежности, вероисповедания, языка, а также по признаку принадлежности к определенной социальной группе или политических убеждений, ставших поводами для проведения

⁷⁷ Fonte: <http://www.unhcr.org/pages/49c3646c146.html>

⁷⁸ Emma Gilligan, op. cit., p. 105.

враждебных кампаний в отношении конкретного лица или группы лиц, массовых нарушений общественного порядка.⁷⁹

Tuttavia tale status è concesso soltanto a una minoranza dei profughi ceceni richiedenti. Le autorità russe anche in questo caso si nascondono dietro alla «favola» dell'operazione anti-terroristica, trovando in quell'ultima frase dell'art.1 («massicce violazioni dell'ordine pubblico») la giustificazione a negare lo *status* di migranti forzati:

The conducting of counter-terrorist operation cannot be viewed as a mass violation of public order because it is aimed to restore it.⁸⁰

Non è un caso che la maggior parte degli 89 ceceni che ottengono lo status di migrante forzato fra il 30 settembre 1999 e il 30 giugno 2001 abbiano basato le loro richieste sulla paura di persecuzioni da parte di gruppi fondamentalisti islamici.

Lo *status* di migrante forzato comporta principalmente due vantaggi: un viaggio gratuito verso qualsiasi regione all'interno della Federazione Russa e l'accesso a uno dei 15 centri di sistemazione temporanea costruiti in Russia. Neppure questa soluzione consente agli sfollati ceceni una vita dignitosa: in 48.000 richiedono un posto, ma il Servizio di Migrazione riesce a sistemare solo dalle 1500 alle 2500 famiglie l'anno, e inoltre, soprattutto nelle grandi città, i migranti ceceni si trovano a dover affrontare una crescente xenofobia e a patire nuove discriminazioni.

Nel paese si attuano politiche per scoraggiare l'impiego di quei cittadini che presentano sul passaporto la Cecenia come ultimo paese di residenza. Ciò è tristemente noto agli ex direttori di scuole cecene, che ora si occupano di vendita di giornali, agli ex militari, attualmente

⁷⁹ Per «migrante forzato» si intenda un cittadino della Federazione Russa che ha abbandonato il proprio luogo di residenza a causa di violenze o di qualsiasi forma di persecuzione commesse nei suoi confronti o nei confronti di un membro della sua famiglia, o in conseguenza del reale pericolo di essere oggetto di persecuzione per motivi razziali, nazionali, religiosi, linguistici, d'opinione politica o d'appartenenza a uno specifico gruppo sociale, divenuti il pretesto per la conduzione di campagne ostili nei confronti di un particolare soggetto o gruppo di soggetti, e per massicce violazioni dell'ordine pubblico. (Traduzione mia).

Fonte: <http://www.memo.ru/hr/refugees/laws/Chapter2.htm>

⁸⁰ Valentin Diakov, capo della Servizio Federale di Migrazione, citato in Emma Gilligan, op. cit., p. 109.

spazzini, e agli ex ingegneri del settore petrolifero, attualmente guardiani notturni.

(...) Sveta ora non vede via d'uscita. La umiliano quotidianamente nei corridoi, la picchiano, la prendono per i capelli, la insultano. Per Sveta è quasi impossibile uscire dalla stanza per andare al gabinetto, in cucina o a farsi la doccia. (...). Gli adolescenti del pensionato, incitati dai propri genitori, le gridano in faccia: «In Cecenia non ti hanno dato il colpo di grazia, ma te lo daremo noi». ⁸¹

A partire dalla fine del 2002 le condizioni degli sfollati nei campi in Inguscezia si aggravano ulteriormente. La politica di normalizzazione impone infatti il problema del ritorno dei profughi in Cecenia. I campi disseminati in tutto il territorio inguscio rappresentano un segno tangibile del proseguire delle ostilità in Cecenia e la loro presenza rende poco credibile agli occhi degli osservatori internazionali l'annuncio dell'inizio di una fase di stabilizzazione. Sarebbe stato impossibile del resto giustificare il fatto che migliaia di ceceni preferissero continuare a vivere nelle tende, subendo anche le conseguenze delle precarie condizioni igienico-sanitarie imposte dalla vita di campo – indebolimento del sistema immunitario, tubercolosi, infezioni delle vie respiratorie – piuttosto che tornare nella propria terra in cui era stato apparentemente ristabilito l'ordine.

Per eliminare questa incongruenza il governo russo, appoggiato dalla nuova amministrazione cecena e dal nuovo presidente inguscio Zjazikov, in nome della *normalizacija* attua una serie di manovre politiche volte a forzare i profughi nei campi ingusci a tornare in Cecenia. Le misure adottate vanno dalle minacce, allo sfratto, alla chiusura degli stessi campi. Ai ceceni non resta che tornare in un paese che, nonostante le promesse del Cremlino e l'illusione della restaurata sicurezza, è «ancora logorato da operazioni di rastrellamento, sparizioni, campi minati, e rapimenti». ⁸²

Nel Maggio del 2002 Vladimir Elagin, ministro per lo sviluppo socioeconomico della Cecenia, il tenente generale Kazancev, Akhmat Kadyrov e Murat Zjazikov approvano un piano sulle «Misure Finali per il Ritorno degli Sfollati Interni

⁸¹ Anna Politkovskaja, op. cit., pp. 94-96.

⁸² Emma Gilligan, op. cit., p. 111.

dall'Inguscezia alla Cecenia»⁸³ che prevede il ritorno di tutti i ceceni residenti nei campi ingusci entro l'autunno. Per realizzare il piano vengono costruiti dei centri di sistemazione temporanea nelle città di Groznyj, Assinovskaja, Sernodovsk, Argun e Gudermes che però, come denuncia Memorial, risultano inadeguate, non a norma e numericamente insufficienti.

If in the first residential units the number of residents does not exceed the allowed quantity, then in Sernovodsk and Assinovskaya the situation is just opposite. Naturally, it cannot but affect the conditions of life. All TPS were handed over in the shortest periods of time and do not correspond to the norms, necessary for the residents of people. Thus, residents of TPS, located in the territory of Grozny, are forced to drink water of a bad quality. (...) Not less acute is the problem of toilets and their sanitary condition. In the yards of TPS there are two toilets for men and women, eight cabins in each. This is insufficient for thousands of people. It is necessary to have from 11 to 26 similar toilets for a camp. The problem of showers is also acute. They exist in many camps, but they are not functioning because water supply and sewerage do not work. There are such TPS where showers are absent in general. People have to wash themselves in their rooms. Laundries, the need of which was many times discussed have not yet appeared in any TPS. (...) Bad sanitary conditions create a danger of epidemics. High congestion and density of living (the norm is 3 square meters per one person) are causing the spread of infections. It is especially dangerous if one takes into account that the percent of people having TB is high.⁸⁴

Ma soprattutto Memorial sottolinea la mancanza di sicurezza dei civili ritornati in Cecenia:

In spite of all promises, there were many times purgings at TPS, after which many people are running back to Ingushetia, where they are

⁸³ Fonte: <http://www.internal-displacement.org>

⁸⁴ Memorial, *On the return of IDP from the camps of Ingushetia to Chechnya* . Fonte: <http://www.memo.ru/eng/hr/return02e.htm>

already not registered, and they have no possibility of receiving a humanitarian assistance. This proves once again which is more important: humanitarian assistance or safety. All TPS have an all day round guarding by the Ministry of Interior of Chechnya, but the guards cannot oppose armed people who exceed in number the militia employees. (...)

Refugees who came back and are staying at TPS are permanently under stress, because at nights the military like to shoot, and there is a threat of them getting into residential premises and a danger to die from an accidental bullet or shell. (...)

Besides, there were cases of detention and disappearance of family members, which also raises worries. Thus, the refugees who returned live in unacceptable conditions. Psychological status of the people is depressed, as they have no work, nothing to do; they cannot go outside TPS freely, as it is dangerous to life. Such situation is causing different psychological deviations, difficult internal climate, creates a high level of irritation, brings about the feeling of disaster, despair, to hatred and devastation.⁸⁵

L'atteggiamento delle autorità nei confronti degli sfollati si inasprisce soprattutto dopo l'attacco terroristico al teatro Dubrovka di Mosca. A partire dall'ottobre del 2002 infatti vengono stanziati in maniera permanente unità di 60-80 soldati russi all'interno di ciascun campo. Sebbene il pretesto ufficiale per tale dislocamento sia la protezione dei profughi da eventuali attacchi terroristici, la presenza dei soldati viene vista dai ceceni come un chiaro segno di intimidazione per spingerli a partire. Šamsudin Idigov, uno sfollato del campo «Bela» intervistato dal «Prague Watchdog» commenta così:

⁸⁵ Ibidem.

The soldiers want to take revenge for the hostages in Moscow; their commanders think that fighters hide in refugee camps. (...) People are afraid of a large sweep and of forced repatriation to Chechnya.⁸⁶

Quella che è stata definita la strategia dello «sfratto forzato»⁸⁷ viene implementata sostanzialmente attraverso tre tattiche, attuate dalle autorità per continuare deliberatamente a creare condizioni di vita insopportabili per gli abitanti dei campi e per spingerli a tornare in Cecenia.

La prima tattica consiste nella pressione psicologica esercitata dai membri del servizio di migrazione che girano per i campi per promuovere il ritorno, elencandone i vantaggi e tentando di persuadere i civili ceceni a firmare il modulo di ritorno volontario. A coloro che firmano, oltre alla possibilità di accedere ai centri di sistemazione temporanea, le autorità promettono altre agevolazioni come il trasporto gratuito in Cecenia, 20 rubli al giorno a persona per le famiglie che intendono affittare un appartamento in Cecenia e cinque mesi di scorte di aiuti umanitari.⁸⁸

La seconda tattica è rappresentata dalla cancellazione di centinaia di sfollati nei campi dalle liste dei beneficiari degli aiuti umanitari.

A resident of the Bella tent camp told Human Rights Watch that migration officials came to her several times, asking whether she wanted to go home. When she refused to sign a voluntary return form, the officials threatened to harm her son, saying, “I’ll talk to you separately in a special way—you have a son.” On November 18, she found out that her family had been removed from the list of registered displaced persons and had lost its food rations. When she went to

⁸⁶ Timur Aliev, *Chechen refugees in Ingushetia protest against Russian soldiers in neighbourhood*.
Fonte:

[http://www.watchdog.cz/index.php?show=000000-000002-000001-000110-000035&lang=1&bold=chechen refugees in ingushetia](http://www.watchdog.cz/index.php?show=000000-000002-000001-000110-000035&lang=1&bold=chechen%20refugees%20in%20ingushetia)

⁸⁷ Emma Gilligan, op. cit., p. 114.

⁸⁸ Human Rights Watch, *Into Harm’s Way. Forced Return of Displaced People to Chechnya*.
Scaricabile da: http://www.peacewomen.org/portal_resources_resource.php?id=900

complain to the migration service, her file said that she and her family “left for Tver.” At the time of Human Rights Watch’s visit she was still trying to reregister in the camp without success⁸⁹.

Il terzo metodo consiste nelle minacce di arresto sulla base di false accuse di possesso di armi o stupefacenti, o dell’imminente chiusura dei campi, annunciata almeno nove volte in quattro anni ⁹⁰, o del taglio dell’erogazione di gas ed elettricità.

“Magda M.,” a resident of the Sputnik camp, told Human Rights Watch: When we asked FMS representatives about guarantee of security in Chechnya, they answered that they could not guarantee security even in Ingushetia. According to them it could be worse in Ingushetia. I asked: “If we do not want to return, it means that you will force us to do that?” They replied: “No, we will not use force. But gas and electricity will be cut off in the camp⁹¹.”

Il risultato è che nell’inverno fra il 2002 e il 2003, dietro l’ingannevole espressione di ritorno volontario, centinaia di famiglie di sfollati rientrano in Cecenia, preparandosi a subire nuovi abusi e le conseguenze di un conflitto in realtà ben lontano dalla normalizzazione. Le autorità russe, dietro l’ipocrisia del ritorno volontario, hanno evitato di rispettare i Principi Guida dell’ONU sugli Sfollati, in particolare il Principio 15 che prevede che gli sfollati debbano avere «il diritto ad essere protetti da un possibile rimpatrio forzato o trasferimento in un paese nel quale la loro vita, sicurezza, libertà e/o salute potrebbe essere a rischio».⁹²

In una conferenza stampa tenutasi presso la sede dell’ONU di Ginevra il 29 novembre 2002 Ron Redmond, portavoce dell’agenzia UNHCR, chiede alle autorità russe di posticipare la chiusura dei campi prevista entro la fine dell’anno, in quanto mancano «delle sistemazioni alternative valide e disponibili nell’immediato»,⁹³ ed

⁸⁹ Ibidem.

⁹⁰ Emma Gilligan, op. cit, p. 117.

⁹¹ Human Rights Watch, art. cit.

⁹² Fonte: <http://www.unhcr.org/43ce1cff2.html>

⁹³ Fonte: <http://www.unhcr.org/print/3de75e2dd.html>

esprime le sue perplessità riguardo al fatto che il ritorno sia frutto di una scelta volontaria degli sfollati:

Authorities continue to offer assurances that any return to Chechnya will be voluntary. However, UNHCR has stressed that return can only be considered voluntary if displaced persons are fully informed about conditions for return and if they have a genuine alternative available to allow them to remain in Ingushetia. We have repeatedly underlined that, regarding return to Chechnya, assistance should follow the people, not the other way around. We again raise these concerns and reiterate our desire to work with the authorities to resolve these issues and meet the humanitarian needs of the displaced. While some people have returned voluntarily, others continue to express fears about returning to Chechnya because of the security situation there.

Nonostante le pressioni delle agenzie internazionali, fra il dicembre 2002 e il giugno 2004 vengono chiusi uno per uno tutti i campi profughi in Inguscezia. Tuttavia molti dei profughi resteranno in Inguscezia e non faranno mai ritorno in Cecenia. Altri subiranno il calvario burocratico delle domande d'asilo presso i paesi europei, in particolare Austria, Repubblica Ceca, Germania, Francia, Svezia e Belgio.⁹⁴ Coloro che torneranno nelle loro città spesso si troveranno intrappolati in una realtà di abusi, ben diversa da quella tanto pubblicizzata nei proclami ufficiali.

2.3. *Začistki*.

Come accennato nel capitolo precedente, le cosiddette *začistki* nel gergo militare indicano operazioni di durata variabile – in genere da uno a 20 giorni – condotte nei villaggi ceceni da forze speciali russe e *kontraktniki*⁹⁵ e finalizzate all'identificazione di eventuali guerriglieri. La denominazione ufficiale è infatti quella di «operazione speciale finalizzata al controllo dei permessi di residenza e

⁹⁴ Emma Gilligan, op. cit., p. 118.

⁹⁵ Soldati a contratto, mercenari.

all'identificazione di membri di formazioni armate illegali». ⁹⁶ Tuttavia il termine e la sua etimologia, ⁹⁷ oltre a ricordare dei tristi precedenti, le *stalinskie čistki* – le purghe staliniane – tradiscono forse il reale scopo di tali operazioni e il destino delle loro vittime.

In genere prima dell'inizio di ogni *začistka* il villaggio scelto per l'operazione viene circondato da carri armati e altri mezzi pesanti in modo da impedire l'uscita e l'entrata di civili. A questo punto membri del FSB, ⁹⁸ del GRU, ⁹⁹ dell'OMON ¹⁰⁰ o del SOBR ¹⁰¹ entrano nel villaggio da diverse direzioni e iniziano i rastrellamenti casa per casa. Le organizzazioni umanitarie hanno raccolto centinaia di testimonianze che dimostrano come, dietro il solito pretesto della ricerca dei separatisti, i soldati abbiano condotto operazioni punitive contro la popolazione civile, compiendo, durante le ormai famigerate *začistki*, esecuzioni sommarie, rapimenti, stupri. Stando alle testimonianze, numerosi sono i casi in cui i militari non rivelano il proprio grado né la divisione d'appartenenza e si mostrano con il volto coperto da maschere, mentre spesso il numero di registrazione dei loro veicoli risulta mancante o reso volutamente illeggibile da fango o vernice ¹⁰². Tutto ciò rende ovviamente impossibile l'identificazione dei militari e l'attribuzione di responsabilità penali per i fatti compiuti.

2.3.1. Novye Aldy, 5 febbraio 2000

Novye Aldy è un villaggio della periferia di Groznyj, ormai tristemente noto per il massacro avvenuto il 5 febbraio del 2000, poco più di quattro mesi dopo l'inizio del secondo conflitto russo-ceceno. Due giorni prima del massacro aerei russi bombardano il villaggio con le *cluster bomb*, provocando la morte di cinque civili. Alla fine dei bombardamenti, terminati il pomeriggio del 4 febbraio, entrano nel villaggio i primi soldati russi, si tratta per lo più di giovanissimi coscritti. Diverse

⁹⁶ In russo «special'naja operacija po proverke registracii ljudej po mestu žitel'stva i vyjavleniju učastnikov NVF», fonte: <http://www.memo.ru/2008/09/04/0409081rus/part5.htm>.

⁹⁷ Il termine *začistka* proviene dal verbo «začistit'» che significa «ripulire».

⁹⁸ Servizio Federale di Sicurezza, in russo Federal'naja Služba Bezopasnosti.

⁹⁹ Principale Direzione d'Intelligence, in russo Glavnoe Rasvedyval'noe Upravlenije.

¹⁰⁰ Unità speciale della Polizia, in russo Otrjad Milicii Osobogo Naznačenija.

¹⁰¹ Unità Speciali di Reazione Rapida, in russo Special'nye Otryady Bystrogo Reagirovanija

¹⁰² Emma Gilligan, op. cit., p. 51.

testimonianze di sopravvissuti raccolte da Human Rights Watch concordano con la versione data da Sultan Aidev, intervistato dall'organizzazione nel marzo del 2000, secondo il quale i coscritti per ordine dei superiori hanno chiesto alla popolazione di non nascondersi nelle cantine, rassicurandola sulla fine dei bombardamenti, e di farsi trovare in casa il giorno seguente per il controllo dei documenti:

After soldiers left, people went out into the street and began to exchange information. I heard someone say that people shouldn't stay in cellars, that we should go back to our homes, there won't be any more shelling. Everyone, especially the elderly, was happy that everything was over. That night was the first night that my father slept in the house.¹⁰³

Non risulta chiaro se i coscritti sappiano che cosa si nasconda dietro quegli ordini, ma il risultato è che i cittadini di Novye Aldy adesso si sentono sicuri di tornare nelle loro case e lì, come richiesto, si faranno trovare il giorno dopo. Il 5 febbraio infatti entrano a Novye Aldy anche un centinaio di soldati dell'OMON¹⁰⁴ e *kontraktniki*.

Alle 11 del mattino si sentono i primi spari. Iniziano i rastrellamenti casa per casa: «un'orgia di omicidi, incendi, stupri».¹⁰⁵ Qualcuno ricorda come i coscritti abbiano cercato di avvertire gli abitanti del pericolo imminente e delle reali intenzioni delle forze speciali e dei mercenari:

That day, after midday prayers, I heard screams in the street. I saw two soldiers running down the road shouting warnings that contract soldiers were coming. They shouted "If you have fighters, hide them. If you have young women, hide them or they will be raped." I then saw contract soldiers coming with scarves on their heads.

¹⁰³ Human Rights Watch, *February 5: a day of slaughter in Novye Aldi* (<http://www.hrw.org/reports/2000/06/01/russiachechnya-february-5-day-slaughter-novye-aldi>)

¹⁰⁴ Forze speciali del Ministero dell'Interno.

¹⁰⁵ Human Rights Watch, art. cit.

Nonostante il disperato tentativo di qualche coraggioso giovane coscritto, quel giorno muoiono a Novye Aldy almeno sessanta persone, fra cui un bambino di un anno.

Le esecuzioni avvenivano così: i soldati, urlando, scambiavano qualche parola con il comandante, che intanto beveva e, senza nemmeno dare un'occhiata alle vittime, gridava: «Fucilate!».¹⁰⁶

Dopo le esecuzioni i soldati, nonostante il consumo di alcool, conservano la freddezza per saccheggiare le case dei beni più preziosi e a volte danno fuoco alle stalle e al bestiame:

«Erano tutti ubriachi» ricorda Tabarik. «Ed eccitati dal sangue. Mi hanno lasciato le posate da poco e si sono presi quelle d'argento. Quindi riuscivano a ragionare. E cavavano le capsule d'oro».

Dopo aver ucciso tre persone, ed essersi mangiati la composta di frutta di Malika, prima di andarsene i carnefici hanno dato alle fiamme la stalla con il bestiame dentro. «Sono uscita e ho visto morire le nostre mucche. Come muggivano...» dice Malika. «Quelle grida le ho sempre in testa».¹⁰⁷

Human Rights Watch ha inoltre raccolto testimonianze di terzi riguardanti sei casi di stupri ma, vista la generale reticenza che circonda l'argomento nelle culture islamiche, è presumibile che i casi di stupro a Novye Aldy siano stati nettamente più numerosi.

The soldiers took the girl into an empty house and sometime later they returned her, saying "Hide this bitch somewhere ... More soldiers are coming after us, they will kill and rape her anyway." She was seventeen or eighteen. This is not the only case; a married woman was also raped.

¹⁰⁶ Anna Politkovskaja, *Proibito parlare. Cecenia, Beslan, Teatro Dubrovka: le verità scomode della Russia di Putin*, Milano, Mondadori, 2007, p. 13.

¹⁰⁷ Ivi, p. 10, p. 8.

But people keep it a secret, they say she was not raped because it causes such great shame. People just don't speak about it.¹⁰⁸

Nella cultura cecena il sesso è ancora per molti versi un tabù ed esistono rigide norme di comportamento nei rapporti uomo-donna. Per questo, subire uno stupro è considerato motivo di vergogna e rappresenta una doppia violenza, poiché costringe le vittime al silenzio per paura dell' «ostracismo sociale».¹⁰⁹

Anche Memorial ha dettagliatamente documentato i fatti di Novye Aldy. Quello che segue è un estratto della testimonianza di un sopravvissuto intervistato dall'organizzazione:

Утром 5 февраля я чинил крышу и увидел, как загорелся дом в начале поселка. За ним вспыхнули второй, третий, начались выстрелы, крики людей. Федералы (...) зашли в дом братьев Идиговых. Двух братьев загнали в подвал и кинули туда две гранаты. Один остался жив из-за того, что второй его накрыл собою. В соседнем доме расстреляли троих: один старик 68 лет и двое молодых парней. У них не спросили документов. Стреляли строго в голову.

Сжигались дома. Люди слышали крики: «Где деньги!?» Братьев Магомадовых закинули в подвал, выстрелили и подожгли. Пожар перекинулся и на другие дома...

Трупы, которые я хоронил, были разных возрастов, от молодых до глубоких стариков, но много было таких, которых невозможно было определить¹¹⁰.

¹⁰⁸ Human Rights Watch, art. cit.

¹⁰⁹ Ibidem.

¹¹⁰ La mattina del 5 febbraio stavo riparando il tetto quando ho visto che all'inizio del villaggio stava bruciando una casa. Poi due, poi tre; sono iniziati gli spari, le urla della gente. I federali (...) sono entrati nella casa dei fratelli Idigov. Hanno sbattuto i due fratelli nel seminterrato e vi hanno lanciato due granate. Uno dei due è rimasto vivo perché l'altro gli ha fatto scudo con il suo corpo. Nella casa accanto ne hanno fucilati tre: un vecchio di 68 anni e due ragazzi ragazzi. A loro i documenti non li hanno neanche chiesti. Hanno sparato dritto in testa. Hanno dato fuoco alla casa. Li hanno sentiti gridare «Dove sono i soldi?». Hanno scaraventato i fratelli Magomadov nel seminterrato, li hanno fucilati e hanno bruciato i loro corpi. Il fuoco è arrivato anche nelle altre case. I cadaveri che ho seppellito erano di persone di diverse età, da giovani a molto anziani, ma per molti di loro non era possibile stabilire l'età. (Memorial, «Začistka». *Poselok Novye Aldy, 5 fevralja 2000 g.* -

Inaccettabile e apparentemente inspiegabile tanta violenza su civili innocenti, perpetrata da uomini in divisa, divenuti carnefici «assetati di sangue ma ubriachi di vodka».¹¹¹

Human Rights Watch ha chiaramente denunciato i fatti di Novye Aldy, definendoli «crimini di guerra»¹¹² e sottolineando che rappresentano una violazione dell'articolo 3 comune alle Convenzioni di Ginevra che proibisce le esecuzioni sommarie,¹¹³ nonché del II Protocollo addizionale che vieta le violenze alla vita di persone protette nell'ambito dei conflitti interni.¹¹⁴ L'organizzazione ha inoltre evidenziato che Novye Aldy non potesse in alcun modo rappresentare un obiettivo militare, non essendoci alcuna prova di presenza di ribelli ceceni o segni di combattimenti armati nell'area:

(...) the violence in no way can be construed to have served a military purpose. There are no reports whatsoever of any Chechen fighter activity in Aldi that day or previously, there was no evidence of fire fight during which civilians may have perished, nor are there any accounts of spontaneous armed resistance to the Russian soldiers in Aldi by the civilian population, individually or collectively.¹¹⁵

Anche questa volta è la giornalista Anna Politkovskaja a fornirci un'analisi attenta dell'accaduto che ai suoi occhi si carica di importanti significati politici:

Tutto questo accade perché il tempo e il luogo lo esigevano. (...) C'erano alle porte le prime elezioni, nessuno conosceva Putin, avevano

prednamerennye prestuplenija protiv mirnogo naselenija. Scaricabile da: <http://www.memo.ru/hr/hotpoints/N-Caucas/aldy2000/index.htm> (traduzione mia).

¹¹¹ Anna Politkovskaja, op. cit., p. 13.

¹¹² Human Rights Watch, art. cit.

¹¹³ Fonte:

http://dirittiumani.donne.aidos.it/bibl_2_testi/b_patti_conv_protoc/d_conv_di_ginevra_dir_umanit/b_conv_ginev_prot_civ_guer.html

¹¹⁴ Fonte:

http://dirittiumani.donne.aidos.it/bibl_2_testi/b_patti_conv_protoc/d_conv_di_ginevra_dir_umanit/d_prot2_conv_prot_civ_guer.html

¹¹⁵ Human Rights Watch, art. cit.

bisogno di una «piccola guerra vittoriosa» e se la sono organizzata giocando con i problemi interni ceceni e con gli umori dell'esercito.¹¹⁶

Quello delle *začistki* rappresenta un tratto distintivo ed estremamente diffuso della seconda guerra cecena che caratterizza il conflitto durante tutto il suo corso.

Chechen civilians inherited a new stage of warfare, embodied in the ubiquitous *začistka*, or sweep operation. Officially deployed to root out separatist forces in population centres – whether through killing or detainment – the *začistka* and its side effects soon displayed all the traits of a collective punishment campaign.¹¹⁷

Tuttavia, su pressione del Consiglio Europeo, a partire dal 2003 diminuiscono le *začistki* su vasta scala e aumentano quelle mirate (*adresnye začistiki*) che avvengono solitamente di notte, dopo il coprifuoco, e sono sempre più spesso accompagnate da rapimenti e sparizioni. Ma, come già accennato precedentemente, il vero cambiamento è un altro: segno tangibile della «cecenizzazione» del conflitto, fra gli esecutori, a fianco dei militari russi, iniziano a comparire anche uomini ceceni – *in primis* i *kadyrovcy*, ormai «protetti» dell'amministrazione filo-russa – che sanno dar prova di uguale efferatezza e brutalità nei confronti dei civili.

By 2003 the Chechens were responsible for killing and torturing their own people, taking their own initiative to seek out those placed hors de combat, destroying any notion of an organic society bound by its internal traditions. No longer were Chechen separatists united in their opposition to the Russian state; they were killing each other, moderates and radicals alike in a new period of invisible violence.¹¹⁸

Secondo i dati di Memorial durante le *začistki* compiute fra l'estate del 2000 e la fine del 2004 sono rimaste uccise dalle 5000 alle 10000 persone.¹¹⁹ Ammesso che tale pratica non sia stata una parte intenzionalmente integrante della strategia

¹¹⁶ Anna Politkovskaja, op. cit., p. 15.

¹¹⁷ Ibidem, p. 50.

¹¹⁸ Ibidem, p. 86.

¹¹⁹ Fonte: www.memo.ru

militare russa orchestrata dall'alto, di fronte a tali stime risulta chiaro come essa sia stata quanto meno tacitamente tollerata, rappresentando una precisa volontà di infliggere punizioni collettive.¹²⁰

2.4. Sparizioni e fosse comuni.

Nella Dichiarazione sulla Protezione di Tutte le Persone dalla Sparizione Forzata, adottata dall'Assemblea Generale dell'Onu il 18 dicembre 1992, si definisce «sparizione forzata» qualsiasi situazione in cui

persons are arrested, detained or abducted against their will or otherwise deprived of their liberty by officials of different branches or levels of Government, or by organized groups or private individuals acting on behalf of, or with the support, direct or indirect, consent or acquiescence of the Government, followed by a refusal to disclose the fate or whereabouts of the persons concerned or a refusal to acknowledge the deprivation of their liberty, which places such persons outside the protection of the law.¹²¹

La detenzione avviene spesso in strutture non ufficiali, fuori quindi dalla protezione della legge, e questo espone le vittime ad abusi, torture ed esecuzioni extragiudiziali. Manfred Nowak, membro del Gruppo di Lavoro delle Nazioni Unite sulle Sparizioni Forzate o Involontarie, afferma infatti che «l'atto di sparizione forzata costituisce una molteplice violazione dei diritti umani».¹²²

Secondo Amnesty International le persone scomparse in Cecenia dal 1999 sono fra le 3000 e le 5000.¹²³ Si tratta per lo più di individui di sesso maschile, di età compresa fra i 15 e i 49 anni. Per tutti i 113 casi di sparizioni documentati nel

¹²⁰ Emma Gilligan, op. cit., p. 76.

¹²¹ Fonte: <http://www.un.org/documents/ga/res/47/a47r133.htm>

¹²² Human Rights Watch, *Last seen...: continued "disappearances" in Chechnya*. Scaricabile da: <http://www.hrw.org/reports/2002/04/15/last-seen>

¹²³ Fonte: http://www.amnesty.it/sparizioni_forzate_caucaso_del_nord

report di Human Rights Watch dell'aprile 2001¹²⁴ testimoni hanno confermato che gli scomparsi sono stati presi in custodia da agenti federali presso i posti di blocco o durante i rastrellamenti, e che dopo l'arresto si sono perse le loro tracce. In molti casi gli ufficiali hanno negato di averli in custodia, in altri hanno comunicato il luogo della loro detenzione iniziale, ma poi affermato che i prigionieri sono stati trasferiti o rilasciati e che quindi non si trovano più sotto la loro responsabilità.

Visto il ritrovamento di alcuni cadaveri di persone che figuravano fra gli scomparsi e considerati i segni evidenti di morte violenta sui loro corpi, diverse organizzazioni umanitarie operanti in Cecenia concordano nel ritenere che sia altamente presumibile che le sparizioni in tale territorio siano associate ad altri crimini, quali appunto detenzione illegale, esecuzioni sommarie, torture.¹²⁵

Spesso i corpi sono stati trovati ammassati in fosse comuni e l'immagine dei parenti degli scomparsi che cercano i propri cari all'interno di tali fosse è divenuta un'emblematica, straziante icona della guerra in Cecenia. Abdurakhmanov, capo del Dipartimento di Ricerca delle Persone Scomparse nella Repubblica Cecena, ha redatto un documento con un elenco delle fosse comuni e delle tombe anonime scoperte dal 1999 all'inizio del 2002. Nell'elenco figurano in tutto 49 ossari, per un totale di 2879 corpi. Ha fatto scalpore in particolare nel febbraio 2001 il ritrovamento della fossa comune nel villaggio di Dačnyj, a pochi chilometri dalla base militare russa di Khankhala, dove molti dei fino ad allora scomparsi risultano essere stati detenuti. Molti corpi sono mutilati o presentano ferite da arma da fuoco o segni di tortura. E non è tutto: i Čimaev hanno raccontato di aver dovuto persino riscattare il corpo del figlio Adam pagando il corrispettivo di 3000 dollari americani.¹²⁶

Dal 2003 la già diffusa pratica dei rapimenti diviene ancora più frequente e di conseguenza il numero degli scomparsi aumenta. Effetto della «cecenizzazione»,

¹²⁴ Human Rights Watch, *The "Dirty War" in Chechnya: Forced Disappearance, Torture, and Summary Executions*. Documento scaricabile da: <http://www.hrw.org/reports/2001/03/01/dirty-war-chechnya-forced-disappearances-torture-and-summary>

¹²⁵ Human Rights Watch, *Last seen...: continued "disappearances" in Chechnya*. Scaricabile da: <http://www.hrw.org/reports/2002/04/15/last-seen>

¹²⁶ Emma Gilligan, op. cit., p. 91.

vediamo anche nei casi di sparizione una crescente responsabilità degli uomini di Kadyrov, spesso comunque in collaborazione con i federali.

Mosca ha piazzato in Cecenia Kadyrov, e gli uomini della sua guardia, ormai oltre misura, hanno cominciato a rapire con zelo ancor maggiore dei federali.¹²⁷

And although it was widely held that the Russian Special Forces were responsible for disappearances for the first three years of war, by 2003 witness testimonies revealed the presence of men speaking Chechen, or mixed Chechen and Russian, arriving alone or with Russian troops in silver VAZ-2199s.¹²⁸

Although they spoke Russian, they were all Chechens. Sometimes, I answered something in Chechen, but they pretended not to understand. They continued to speak Russian.¹²⁹

La «politica delle sparizioni»¹³⁰ della nuova amministrazione cecena comprende la presa in ostaggio dei parenti dei combattenti. Una proposta di legge di Vladimir Ustinov, procuratore generale russo, appoggiato dall'allora presidente ceceno Alkhanov, prevede la legalizzazione di tale pratica nell'ambito delle leggi anti-terrorismo.¹³¹ Sebbene tale legge non sia mai stata approvata, la «contromossa della presa di ostaggi»¹³² è una pratica diffusissima e da sempre utilizzata allo scopo di indurre i ribelli ad arrendersi.

Tuttavia, la maggior parte degli scomparsi risulta non avere legami con le forze separatiste. Anche le sparizioni di semplici civili possono però assolvere una funzione fondamentale, quella del profitto economico.¹³³ Sugli scomparsi è sorto infatti un lucroso commercio di informazioni, scambiate con ingenti somme di

¹²⁷ Anna Politkovskaja, op. cit., p. 19.

¹²⁸ Emma Gilligan, op. cit., p. 83.

¹²⁹ International Helsinki Federation, *Chechnya: More of the Same* citato in Emma Gilligan, op. cit., p. 85.

¹³⁰ Emma Gilligan, op. cit., p. 86.

¹³¹ Lawrence Uzzell, *Ustinov proposes counter-hostage-taking*.

Fonte: http://www.jamestown.org/single/?no_cache=1&tx_ttnews%5Btt_news%5D=2064

¹³² Ibidem.

¹³³ Emma Gilligan, op. cit., p. 81.

denaro raccolto dai parenti delle vittime, disposti a tutto pur di ottenere notizie sul destino dei propri cari. Molti dei dispersi inoltre sono tornati a casa grazie al pagamento di un riscatto.

Il fatto che tali crimini siano adesso perpetrati anche dagli stessi ceceni ha profondamente minato il senso d'identità di questo popolo caucasico e creato un clima di paura e crescente sfiducia nel prossimo e nelle istituzioni. Non è un caso infatti che negli ultimi anni si sia registrata una maggiore riluttanza a denunciare gli abusi subiti o segnalare la sparizione dei propri parenti.

Chechens were extremely brave in 2001. I rarely heard "What are we going to get from you?" They just said they wanted the world to know. By 2004, they were just terrified.¹³⁴

I searched [for him] everywhere, but did not write a petition [to the prosecutor] ... Here, many who write petitions [themselves] "disappear" ... I was afraid... I have two other sons at home. If I were to tell someone, [they] might take them away as well.¹³⁵

Human Rights Watch¹³⁶ ha sottolineato la negligenza mostrata dalle procure nelle indagini riguardanti i casi di sparizione presentate dai familiari degli scomparsi. Se infatti esistono alcuni ostacoli oggettivi a perseguire tali crimini – ad esempio la mancanza di autorità legale della procura civile per indagare su abusi compiuti da membri delle forze armate, la scarsa collaborazione o addirittura l'ostruzionismo dei capi militari – è innegabile una mancanza di diligenza o quanto meno uno stato di acquiescenza, dal momento che la maggior parte dei casi di sparizione vengono chiusi per mancanza di prove.

¹³⁴ Anna Neistat, ex direttrice della sede di Human Rights Watch di Mosca, citata in *ibidem*, p. 88.

¹³⁵ Human Rights Watch, *Worse than a War: Disappearances in Chechnya - A Crime against Humanity*. Scaricabile da: <http://www.hrw.org/reports/2005/03/21/worse-war>

¹³⁶ Human Rights Watch, *Last seen...: continued "disappearances" in Chechnya*. Scaricabile da: <http://www.hrw.org/reports/2002/04/15/last-seen>

2.4.1. Il caso Bazorkina

Emblematico a tal proposito è quello che ha raggiunto risonanza internazionale come «il caso Bazorkina». Fatima Sergeevna Bazorkina è una donna di settantaquattro anni, residente a Karabulak in Inguscezia. Il figlio Khadži-Murat Aslanbekovič Jandiev fino all'agosto del 1999 era uno studente classe 1975 della facoltà di Sociologia di Mosca. Nell'agosto del '99 Khadži-Murat risulta aver lasciato l'università prima del suo ultimo anno di studi per recarsi a Groznyj, secondo Fatima Bazorkina per cercare il padre. È da questo momento che la donna non ha più notizie del figlio.¹³⁷

Ciò che distingue il caso Bazorkina dagli altri casi di sparizione è un video sulla presa del villaggio di Alkhan-Kala da parte delle truppe federali, mandato in onda il 2 febbraio del 2000 dal network televisivo russo NTV. Il video mostra anche l'interrogatorio da parte di un ufficiale russo di un ragazzo in tuta mimetica vicino a un camion pieno di prigionieri feriti. La Bazorkina riconosce in quelle immagini Khadži-Murat e da quel momento inizia il suo calvario burocratico di ricerche del figlio scomparso.

La donna si rivolge infatti a vari uffici inquirenti, compresi il Ministero dell'Interno, il Ministero di Giustizia, l'inviato speciale del Presidente russo per i diritti e le libertà nella Repubblica cecena, dai quali però ottiene scarse informazioni sull'andamento delle indagini e talvolta persino lettere di avviso di trasferimento delle indagini alle procure militari. A loro volta tali procure rispondono che «la documentazione allegata non corrobora il coinvolgimento di alcun militare nella scomparsa del figlio della ricorrente» o che mancano i requisiti necessari per aprire un'inchiesta in quanto non si è in presenza di un reato.¹³⁸

Fatima Bazorkina decide così di adire la Corte Europea dei Diritti dell'Uomo che accoglie il suo ricorso il 15 settembre 2005. Il processo «Bazorkina contro Russia» si apre a Strasburgo l'8 dicembre dello stesso anno. Infine la decisione della Corte del 27 luglio 2006¹³⁹ riconosce nei confronti di Khadži-Murat Yandiev le violazioni

¹³⁷ European Court of Human Rights, *Bazorkina v. Russia Judgment*. Documento scaricabile da: <http://cmiskp.echr.coe.int/tkp197/portal.asp?sessionId=85631306&skin=hudoc-en&action=request>

¹³⁸ Ibidem.

¹³⁹ Ibidem.

di due articoli della Convenzione Europea dei Diritti dell'Uomo,¹⁴⁰ ovvero l'articolo 2 sulla protezione del diritto alla vita e l'articolo 5 sulla protezione del diritto alla libertà e alla sicurezza. La Corte riconosce inoltre la stessa Bazorkina vittima della violazione dell'articolo 3 sulla proibizione della tortura, ritenendo che le sofferenze derivate dal modo in cui le autorità si sono occupate del caso debbano essere considerate come un trattamento inumano; e della violazione dell'articolo 13 sul diritto ad un ricorso effettivo.

(...) the Court finds that the authorities failed to carry out an effective criminal investigation into the circumstances surrounding the disappearance and presumed death of Khadzhi-Murat Yandiyev.¹⁴¹

Fatima Bazorkina ha ottenuto dalla Corte un risarcimento di 35.000 Euro.

2.5. Torture e *fil'tracionnye punkty*.

I crimini di tortura, diversamente da quanto si crede, stando alle stime di Amnesty International, sono ancora oggi perpetrati in più della metà dei paesi del mondo, compresi molti paesi occidentali.¹⁴²

Il diffuso impiego di tecniche di tortura in Cecenia è stato ampiamente documentato e denunciato dalle organizzazioni umanitarie. Memorial ad esempio ha segnalato 277 casi nel periodo compreso fra gennaio 2005 e ottobre 2006, mentre Human Rights Watch in una ricerca condotta fra luglio 2004 e settembre 2006 afferma che «torture e maltrattamenti nei luoghi di detenzione in Cecenia sono sistematici».¹⁴³

I metodi utilizzati vanno dalle minacce ai pestaggi, dall'elettroshock alle ustioni, dalle violenze sessuali e psicologiche, alle mutilazioni. Le torture avvengono nei

¹⁴⁰ Fonte:

<http://cmiskp.echr.coe.int/tkp197/portal.asp?sessionId=85631306&skin=hudoc-en&action=request>

¹⁴¹ European Court of Human Rights, *Bazorkina v. Russia Judgment*.

¹⁴² Fonte: <http://www.amnesty.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/250>

¹⁴³ Human Rights Watch, *Widespread Torture in the Chechen Republic*. Scaricabile da: <http://www.hrw.org/reports/2006/11/13/widespread-torture-chechen-republic>

cosiddetti «*fil'tracionnye punkty*»,¹⁴⁴ luoghi di detenzione, a volte persino illegali, in cui i russi si sono creati dei propri «spazi d'eccezione»¹⁴⁵ per sottrarsi alla legge. Infatti, sebbene la detenzione arbitraria e la tortura siano proibite dal Codice Civile russo, dalla Costituzione russa, così come da tutte le convenzioni internazionali, le forze armate russe sono riuscite a eludere qualsiasi tentativo di regolamentare tali strutture.¹⁴⁶

Con il termine russo «*fil'tracionnyj punkt*» si intendono varie categorie di centri di detenzione, ovvero gli istituti penitenziari SIZO¹⁴⁷ che fanno capo al Ministero di Giustizia, come quelli di Chernokozov e Groznyj; le strutture di detenzione temporanea che fanno capo al Ministero dell'Interno (IVS¹⁴⁸); infine luoghi senza alcuno status ufficiale né insegne riconoscibili, adibiti illegalmente alla detenzione di prigionieri: fosse scavate nel terreno in prossimità dei posti di blocco, serbatoi d'acqua, cave o fattorie abbandonate. La natura «segreta» di quest'ultima categoria di strutture in particolare rende i prigionieri ancora più vulnerabili ed esposti agli abusi.

Le vittime vengono prelevate dalle proprie abitazioni, dai luoghi di lavoro o rapite per strada e sono per la maggior parte giovani di sesso maschile, anche se HRW nel suo rapporto ha documentato alcuni casi di tortura inflitta anche a donne e minori. Lo scopo della detenzione e dei maltrattamenti è solitamente estorcere una confessione riguardante il coinvolgimento proprio o di terzi in atti di terrorismo o guerriglia. Gli interrogatori possono durare diverse ore e avvengono senza la partecipazione dell'avvocato dei prigionieri o in presenza di un legale incaricato dalle stesse forze che svolgono l'interrogatorio, e quindi senza alcuna tutela né utilità per i prigionieri. Gli intervistati infatti hanno testimoniato che spesso erano spinti proprio dagli avvocati ad accettare le accuse e confessare.

In some cases, the confession had been prepared beforehand by the interrogators and contained exact dates, places, and identities of the

¹⁴⁴ Letteralmente «punti di filtrazione».

¹⁴⁵ Emma Gilligan, op. cit., p. 59.

¹⁴⁶ Emma Gilligan, *ivi*, p. 59.

¹⁴⁷ Acronimo per «Sledstvennyj Izoljator».

¹⁴⁸ Acronimo per «Izoljator Vremennogo Soderžanija».

victims. In other cases, the detainees themselves had to “choose” a crime and invent details that the interrogators would then record.¹⁴⁹

Rilasciata la confessione, «prefabbricata» o inventata sul momento, i prigionieri rimangono nelle strutture di detenzione finché i segni delle sevizie non spariscono per poi essere trasferiti nelle carceri ufficiali in attesa del processo. Alcune vittime hanno raccontato che, una volta trasferiti, hanno denunciato le torture subite e ritrattato la confessione, con il risultato di essere riportati nelle strutture precedenti e sottoposti a nuovi abusi.

A causa della già commentata riluttanza delle donne cecene ad ammettere di essere state vittime di stupro, mentre i casi relativi ai pestaggi e alle altre violenze fisiche sono stati ampiamente riportati dalle vittime, si sono incontrate maggiori difficoltà nel documentare i casi di violenza sessuale sulle donne, e quindi nel valutare la diffusione di tale abuso. Tuttavia la ricerca condotta dal Medical Foundation for the Care of the Victims of Torture nell'aprile del 2004¹⁵⁰ su 35 pazienti vittime di tortura (16 uomini e 19 donne) può fornire una base valutativa della possibile ampiezza delle torture sessuali in Cecenia. 16 donne su 19, ovvero l'84% delle pazienti vittime di tortura sottoposte a trattamento, hanno rivelato di aver subito abusi di tipo sessuale. Nel report si legge che

Although a small sample, their experiences are broadly typical of a wider pattern of gross abuse.¹⁵¹

Dei 35 pazienti molti hanno inoltre mostrato sintomi psichici post-traumatici fra cui disturbi del sonno, ansia, depressione, perdita di autostima, attacchi di panico, istinti suicidi. Una donna ha raccontato di essere stata testimone del suicidio della sua compagna di cella in seguito allo stupro subito.

¹⁴⁹ Human Rights Watch, art. cit.

¹⁵⁰ Medical Foundation for the Care of the Victims of Torture, *Rape and Other Torture in the Chechnya Conflict: Documented evidence from asylum seekers arriving in the United Kingdom*. Il documento è scaricabile dal sito: <http://www.ncbi.nlm.nih.gov/pmc/articles/PMC1847808/>

¹⁵¹ Ivi.

Carlo Benedetti nel suo saggio *Cecenia: un genocidio nel cuore dell'Europa*, non solo sostiene che i crimini commessi durante la guerra cecena devono essere riconosciuti atti di genocidio, ma anche che i casi di tortura rientrano in un quadro programmato di sterminio della popolazione. Secondo l'autore

fatto determinante e rivelatore è l'organizzazione scientifica della tortura, l'estremo rigore, per così dire, di natura medico-legale, con cui la tortura è pianificata ed eseguita.¹⁵²

Un altro fattore è la complicità di medici militari, che più volte nella storia hanno avuto un ruolo importante nell'individuazione dei punti più deboli del corpo in cui concentrare le torture e sono risultati fondamentali per controllare che il seviziato non muoia. Nel caso specifico della Cecenia tale connivenza è individuabile per esempio nell'introduzione di elettrodi nelle parti più sensibili del corpo del prigioniero, compresi il retto e i genitali. Le torture fisiche in Cecenia sembrano agire «lungo due direttrici sostanzialmente convergenti»: ¹⁵³ la prima, quella ad esempio della famigerata «rondine», ¹⁵⁴ è la tortura come strumento per uccidere; la seconda è la tortura che invece mira a privare il prigioniero delle sue funzioni riproduttive. Il punto di convergenza di queste due tipologie di sevizie secondo l'autore è chiaramente lo scopo di sterminare la popolazione cecena.

In effetti diverse organizzazioni umanitarie hanno raccolto testimonianze di vittime di torture, concordi nel ritenere che fra le motivazioni di tali abusi ci sia l'intento di infliggere danni permanenti agli organi riproduttivi.¹⁵⁵

One soldier who was standing with his back to me punched me . . . and I fell to the floor. Two other soldiers started kicking me. I had my children's documents with me, and the soldiers told me I had given birth

¹⁵² Carlo Benedetti, *Cecenia, un genocidio nel cuore dell'Europa*. Scaricabile da: <http://www.altrenotizie.org/dossier/cecenia.pdf>

¹⁵³ Ibidem.

¹⁵⁴ Mani e piedi vengono legati dietro la schiena del torturato il quale viene appeso con la testa in basso e lasciato per ore in quella posizione. (Ibidem).

¹⁵⁵ Emma Gilligan, op. cit., p. 61.

to many children. The soldiers told me, "You will never have children again," and beat me in the genital area.¹⁵⁶

Alle torture fisiche si associano spesso anche quelle psicologiche, come la finta fucilazione o gli stimoli sonori, cioè il far sentire ai prigionieri le urla terrificanti delle altre vittime di tortura. E ancora una volta Benedetti vi legge una prova dell'inquietante disegno di eliminazione del popolo ceceno, soprattutto alla luce del divieto stabilito dal governo Putin di importare sostanze psicotrope in Cecenia.

Anche l'autrice Emma Gilligan si interroga sui significati che si celano dietro i crimini di tortura in Cecenia, affermando che i «rituali della tortura»¹⁵⁷ sono finalizzati a più scopi. Il primo è quello ufficiale di estorcere informazioni o confessioni. La funzione reale, secondo la scrittrice, è però l'affermazione della superiorità dei russi e la creazione di uno «stato generale di terrore»¹⁵⁸ che neutralizzi potenziali guerriglieri, minando la loro sicurezza e le loro certezze personali. La chiave di lettura sarebbe quindi il desiderio di affermare il proprio potere e sottomettere il nemico, reale o soltanto potenziale. Del resto

Asking detainees to crawl on the ground or to kiss a soldier's boots is an example of an attempt to exert absolute rule over the detainees and to ensure compliance; it served no purpose other than humiliation.¹⁵⁹

La tortura in Cecenia continua ancora oggi. Come già più volte sottolineato, gli anni della cosiddetta normalizzazione non hanno portato né pace né sicurezza. Ha fatto scalpore il recentissimo caso di tortura, quello di Islam Umarpashaev, rapito l'11 dicembre 2009 e tenuto in isolamento fino al 2 aprile 2010, giorno della sua scarcerazione, avvenuta grazie al coinvolgimento della Corte Europea e del Joint Mobile Group.¹⁶⁰ Il ragazzo ceceno, una volta rilasciato, ha dichiarato di essere

¹⁵⁶ Human Rights Watch, *"Welcome to Hell": Arbitrary Detention, Extortion and Torture in Chechnya*. Documento scaricabile da: <http://www.hrw.org/reports/2000/10/01/welcome-hell-arbitrary-detention-torture-and-extortion-chechnya>

¹⁵⁷ Ibidem, p. 70.

¹⁵⁸ Ivi, p. 70.

¹⁵⁹ Ivi, p. 71.

¹⁶⁰ Una coalizione di organizzazioni russe a difesa dei diritti umani.

stato detenuto nella sede centrale delle forze dell'OMON, dove per tre mesi è rimasto ammanettato al termosifone, picchiato, minacciato e malnutrito. Nonostante le minacce rivoltegli al momento della scarcerazione e il pericolo di vendette da parte dell'OMON, Islam ha denunciato gli abusi subiti. Tanja Loshkina, ricercatrice di Human Rights Watch, ha così commentato la coraggiosa scelta del ragazzo:

We have been working in Chechnya for many years. These days, people there are simply paralyzed by fear, not daring to lodge complaints against law enforcement and security officials under de facto control of the Chechnya leader, Ramzan Kadyrov. By persevering in his quest for justice, Islam Umarpashaev is displaying immense courage.¹⁶¹

2.6. Le altre vittime.

*A volte la gente paga con la propria vita
per dire a voce alta ciò che pensa.*

Anna Politkovskaja¹⁶²

Come si vedrà in dettaglio nel prossimo capitolo, il governo Putin ha imposto una serie di restrizioni per «allontanare gli osservatori indesiderati dalla zona di guerra»¹⁶³ e impedire che fosse data un'immagine della situazione cecena non corrispondente a quella proposta dalla propaganda di stato. Ciononostante non sono mancati esempi eroici di giornalisti e attivisti delle organizzazioni umanitarie che hanno dato conto del conflitto in corso dando una versione diversa da quella ufficiale, talvolta rischiando la vita.

¹⁶¹ Human Rights Watch, *Russia: Complete Torture Case Investigation*. Report scaricabile da: <http://www.hrw.org/news/2011/03/04/russia-complete-torture-case-investigation>

¹⁶² Citata in *Prefazione* in Anna Politkovskaja, *Proibito Parlare. Cecenia, Beslan, Teatro Dubrovka: le verità scomode della Russia di Putin*, Milano, Piccola Biblioteca Oscar Mondadori, p. VIII

¹⁶³ Committee to Protect Journalists, *Babitsky's "Crime" and Punishment*. Fonte: <http://cpj.org/reports/2000/02/main.php>

Anyone who presents a dissenting view runs the risk of being perceived as enemy of the state and of facing consequences that, especially in the case of Chechnya, have sometimes proven to be grave indeed.¹⁶⁴

Molti attivisti dei diritti umani sono rimasti vittime della sporca guerra cecena. Secondo uno studio dell'International Helsinki Federation for Human Rights, dall'inizio della seconda guerra cecena si assiste a un inasprimento delle ritorsioni nei confronti degli attivisti operanti in Cecenia e in Inguscezia.¹⁶⁵ La Federazione riporta un totale di 141 casi di abusi subiti da difensori dei diritti umani impegnati nella guerra cecena fra il settembre 1999 e il luglio 2004. Fra questi compaiono 13 casi di omicidio, 19 di torture, 69 di minacce o molestie, 6 di sparizione. Sebbene alcuni degli abusi risultino perpetrati da ignoti, nella maggior parte dei casi emerge una responsabilità di «agenti di stato».¹⁶⁶

Il recente omicidio di Natalja Estemirova dimostra quanto la Cecenia sia ancora lontana dalla sicurezza e dall'ordine pubblico che la guerra avrebbe dovuto ristabilire. L'attivista di Memorial viene rapita la mattina del 15 luglio 2009 fuori dal suo appartamento a Groznyj. Il suo corpo senza vita viene ritrovato in Inguscezia in tarda serata e presenta colpi di armi da fuoco. La Estemirova, nonostante le ripetute minacce, aveva lavorato per la difesa dei diritti umani in Cecenia e in Inguscezia, spingendo le vittime a presentare istanza presso la Corte di Strasburgo.

"L'uccisione di Natalia Estemirova è una conseguenza della perdurante impunità permessa dalle autorità russe e cecene" - ha affermato Irene Khan, segretaria generale di Amnesty International. "Le violazioni dei diritti umani in Russia e in particolare nel Caucaso del Nord non possono più essere ignorate. Coloro che si battono per i diritti umani hanno bisogno di protezione".¹⁶⁷

¹⁶⁴ International Helsinki Federation for Human Rights, *The Silencing of Human Rights Defenders in Chechnya and Ingushetia*. Fonte: http://www.srji.org/files/ihf_silencing.pdf

¹⁶⁵ Ibidem.

¹⁶⁶ Ibidem.

¹⁶⁷ Fonte: <http://www.amnesty.it/Russia-omicidio-Natalia-Estemirova.html>

«Una delle prime vittime della seconda guerra cecena è stata la libertà di stampa».¹⁶⁸ Andrej Babickij, giornalista di «Radio Svoboda», viaggia illegalmente in Cecenia insieme alle forze separatiste, violando l'art.15 del codice federale sulla Lotta al Terrorismo del '98:

During the conduct of the counterterrorist operation the public is informed about the terrorist action in the ways and to the extent decided by the leader of the operational staff to control the counterterrorist operation or by the representative of the aforementioned staff responsible for public relations.

It is not permitted to disseminate information:

- 1) revealing special technical methods and tactics for the conduct of the counterterrorist operation;
- 2) capable of impeding the conduct of the counterterrorist operation and creating a threat to the lives and health of people inside or outside the counterterrorist operation zone;
- 3) serving to propagandize or justify terrorism and extremism;
- 4) about staffers of special components, members of the operational staff to control the counterterrorist operation, and also persons assisting in the conduct of the operation.¹⁶⁹

Tale articolo rivela chiaramente l'intenzione del governo russo di evitare che l'opinione pubblica possa simpatizzare con la causa dei separatisti, facendo in modo che dei combattenti ceceni non emerga una rappresentazione diversa da quella data dalla stampa ufficiale che li descrive esclusivamente come terroristi.

Babickij, sfidando tale intento, va incontro a una serie di intimidazioni che culminano il 16 gennaio 2000 quando viene prelevato da agenti del Servizio di Sicurezza Federale e portato nella prigione di Černokozovo. Dopo essere stato vittima di pestaggi, il 3 febbraio accetta di essere scambiato con due soldati russi fatti prigionieri dai ribelli ceceni. Ma lo scambio si rivela un imbroglio e Babickij viene consegnato alle forze cecene filo-russe che lo tengono in custodia fino al 23

¹⁶⁸ Emma Gilligan, op. cit., p. 146.

¹⁶⁹ Fonte: http://www.fas.org/irp/world/russia/docs/law_980725.htm

febbraio¹⁷⁰. Le dichiarazioni di Putin sul caso Babickij, riportate dalla testata «Kommersant» il 10 marzo del 2000, rivelano un atteggiamento inequivocabilmente conflittuale nei confronti del giornalista:

"He is clearly in the services of the enemy, the president concluded.
"What he does is far more dangerous than firing rounds from automatic weapons."¹⁷¹

Majnat Abdulaeva è una giornalista nata a Groznyj nel 1974. Nel '95 inizia a lavorare come *freelance* per «Novaja Gazeta» e «Radio Free Europe». Attraverso i suoi articoli racconta il dramma dei civili di entrambi i conflitti fino al 2004, quando, in seguito alle continue minacce rivolte a lei e ai suoi familiari, decide di trasferirsi in Germania. Quello che segue è un estratto della sua testimonianza raccolta da PeaceReporter:

Inviavo i miei reportage e di notte, a casa mia, stavo sveglia, vestita, ascoltando i rumori dei blindati per le strade, aspettando il momento in cui sarebbero arrivati a prendermi. La Cecenia è piccola: tutti sapevano che ero io a far uscire le notizie. Avevo paura, non solo per me ma anche per la mia famiglia, che era diventata ostaggio del mio lavoro.
(...) Finché non sono arrivati. Erano ceceni, parlavano russo, erano armati ma senza divisa. Mi hanno detto che dovevo scegliere: o la smettevo di scrivere o me ne andavo. Per mesi hanno continuato a seguirmi, a minacciare me e la mia famiglia.¹⁷²

Timur Aliev, fondatore del settimanale «Čečenskoe Obšestvo», è un altro esempio di giornalismo indipendente. L'editore viene accusato di aver «pubblicato una serie di appelli provocatori e dichiarazioni estremiste dietro la maschera di un

¹⁷⁰ Emma Gilligan, op. cit., p. 148.

¹⁷¹ Intervista a Vladimir Putin su *Kommersant*, citato in Emma Gilligan, op. cit., pp. 148-149.

¹⁷² Majnat Abdulaeva, *Una storia cecena*.

Fonte: <http://it.peacereporter.net/articolo/15876/Una+storia+cecena>

giornale»,¹⁷³ e subisce le pressioni dei separatisti, del governo filo-russo e delle forze armate russe. Nel febbraio 2004 Aliev riceve una lettera firmata «Spada d'Içkerija» in cui il proprio nome compare nella lista dei 170 «traditori da eliminare». ¹⁷⁴

Talvolta le ritorsioni non si limitano alle sole minacce. «Radio Radicale» ha pubblicato una lista di 106 giornalisti uccisi per il loro lavoro in Cecenia dal 2000 al 2008.¹⁷⁵ Il primo della lista è l'italiano Antonio Russo, reporter di «Radio Radicale», il cui corpo viene trovato il 16 ottobre del 2000 non lontano dalla base militare di Vasiani, nei pressi di Tbilisi, in Georgia. L'autopsia rivela che «l'inviato di Radio Radicale è stato ucciso da colpi inferti alla cassa toracica che hanno provocato lesioni interne letali»,¹⁷⁶ una tecnica molto nota agli agenti dei Servizi di Sicurezza. Antonio Russo aveva denunciato l'uso di armi vietate in Cecenia e il loro impatto sull'ambiente.¹⁷⁷

Quando si parla di giornalismo «dissidente» non si può non menzionare Anna Politkovskaja, la giornalista della «Novaja Gazeta», uccisa da quattro colpi di pistola nell'ascensore del suo appartamento a Mosca il 7 ottobre 2006. Nei suoi articoli ha denunciato con forza gli abusi sui civili ceceni da parte degli uomini di Kadyrov e delle forze armate russe, rappresentando la guerra cecena attraverso le tragedie personali delle vittime e le loro testimonianze dirette. La tenacia e la perseveranza dimostrate nonostante le ripetute minacce, la detenzione illegale a Khotuni e un tentativo di avvelenamento subito in aereo nel 2004 mentre raggiungeva l'Ossezia dopo l'attentato a Beslan, sono divenute il simbolo del giornalismo indipendente. La sua uccisione e il processo Politkovskaja sono l'emblema della repressione della libertà di stampa, sebbene abbiano paradossalmente contribuito ad accendere l'interesse internazionale nei confronti degli abusi perpetrati in Cecenia e della connivenza statale.

¹⁷³ Timur Aliev, *The Risks of Independent Reporting in Chechnya*. Fonte: <http://www.nieman.harvard.edu/reports/article/100844/The-Risks-of-Independent-Reporting-in-Chechnya.aspx>

¹⁷⁴ Timur Aliev, art. cit.

¹⁷⁵ Fonte: <http://www.radioradicale.it/lista-di-giornalisti-uccisi-in-russia-negli-ultimi-anni>

¹⁷⁶ Diego Galli, *Antonio Russo. Radicale giornalista inviato in Cecenia ucciso dal regime di Putin*. Fonte: <http://www.radioradicale.it/antonio-russo>

¹⁷⁷ Fonte: <http://www.radioradicale.it/scheda/188697>

2.6.1. Il processo Politkovskaja

Gli inquirenti ritengono che l'ideatore dell'omicidio di Anna Politkovskaja sia il noto criminale Lom-Ali Gajtukaev che nel luglio 2006 avrebbe ricevuto l'ordine di uccidere la giornalista da una persona non identificata. Gajtukaev avrebbe così costituito un gruppo criminale, formato dal nipote Rustam Makhmudov, Dmitrij Pavljučenkov, collaboratore del GUV D di Mosca, Sergej Khadžikhurbanov, ex Capitano del RUBOP, Pavel Rjazugov, collaboratore dell'UFSB.¹⁷⁸

Si ipotizza che Gajtukaev abbia agito su commissione del potente boss della banda *Lozanskaja* Movladi Atlangeriev che avrebbe preso a sua volta ordini dal vero mandante. La banda *Lozanskaja*, che ha il suo quartier generale a Mosca, diventa estremamente influente alla fine degli anni '90, anche grazie al supporto dato dai servizi di sicurezza. Con l'elezione del suo amico d'infanzia Akhmat Kadyrov, Atlangeriev inizia a esercitare il suo potere anche in Cecenia. Con la morte del presidente Kadyrov, presto rimpiazzato dal figlio Ramzan, inizia la discesa di Atlangeriev. Ramzan vuole essere il leader indiscusso della Cecenia e ridimensiona il suo potere fra le organizzazioni criminali della repubblica. Atlangeriev, che sarebbe stato un testimone chiave dell'inchiesta sull'omicidio della Politkovskaja, viene rapito e ucciso nel 2008.

Il 18 giugno 2008 la Procura generale russa chiude le indagini e rinvia a giudizio i tre presunti colpevoli: Sergej Khadžikhurbanov e i fratelli Ibagim e Džabrajl Makhmudov. Rustam Makhmudov, ritenuto l'esecutore materiale dell'omicidio, risulta latitante. L'ex ufficiale dei servizi segreti Pavel Rjazugov chiede di essere giudicato da un tribunale militare.¹⁷⁹

Il processo Politkovskaja si apre il 2 ottobre 2008 ed è segnato da numerosi colpi di scena. Già quattro giorni dopo viene trasferito al Tribunale militare di Mosca e il 14 ottobre Karina Moskalenko, legale dei familiari della giornalista, viene ricoverata

¹⁷⁸ RT, *Politkovskaja – Justice nears after 5 years*. Fonte: <http://rt.com/news/politkovskaya-five-years-justice-263/>

¹⁷⁹ *Il processo Politkovskaja* in Anna Politkovskaja, *Cecenia: la guerra degli altri, ovvero vivere al di là della sbarra*, pp. 247-252

per avvelenamento e non può presenziare all'udienza. Nei tappetini della sua auto vengono rinvenute tracce di mercurio.¹⁸⁰

Durante le indagini spariscono misteriosamente alcune prove indiziali fra cui il video della telecamera a circuito chiuso del palazzo della Politkovskaja, il quale mostra l'assassino di spalle. Il 20 febbraio la giuria assolve i tre uomini accusati del delitto. Il 31 maggio 2011 viene arrestato Rustam Makhmudov, latitante dal 1997, e ritenuto esecutore materiale dell'omicidio, e il 25 giugno dello stesso anno la Corte suprema accoglie il ricorso dell'accusa, disponendo l'apertura di un nuovo processo ancora in corso. Il 23 agosto viene arrestato anche Pavljučenkov. Il vero mandante dell'omicidio di Anna Politkovskaja resta ancora oggi ignoto.¹⁸¹

¹⁸⁰ Committee for the Protection of Journalists, *Declaration of DPJ about lawyer Karina Moskalenko, that possibly poisoned in Strasbourg*.

Fonte: <http://hroniki.info/?page=news&id=181&l=en>

¹⁸¹ *Il processo Politkovskaja* in op. cit., pp. 247-252

CAPITOLO III

PUTIN E LA COSTRUZIONE DEL CONSENSO

Propaganda mediatica e libertà d'informazione

*E' impossibile conoscere gli uomini
senza conoscere la forza delle parole*

Sigmund Freud

*La politica non mi dice nulla.
Non mi piacciono gli uomini indifferenti alla verità*

Boris Pasternak

Quella condotta in Cecenia è una «guerra di tipo post-coloniale grossolanamente mascherata da operazione antiterrorismo»¹⁸² e combattuta anche attraverso i mezzi di comunicazione. La strumentalizzazione dei media per fini propagandistici non nasce certo con Vladimir Putin. Essa ha infatti una tradizione secolare e rappresenta un *leitmotiv* di tutti i regimi, sia totalitari che democratici. Tuttavia, nell'ambito del nostro studio, risulta interessante comprendere i motivi per i quali Putin è stato definito un «predatore della libertà di stampa»,¹⁸³ accusato di aver organizzato una «campagna di criminalizzazione mediatica»¹⁸⁴ nei confronti della popolazione cecena. Se quindi nei precedenti capitoli l'attenzione è stata rivolta soprattutto ai *fatti*, qui ci si concentrerà maggiormente sulle *parole della guerra* e sul modo in cui vengono veicolate. In questo capitolo si tenterà di esplorare il linguaggio mediatico utilizzato dalle autorità per costruire il consenso nei confronti del secondo conflitto

¹⁸² Jacques Allaman, op. cit., p. 121.

¹⁸³ Reporters Without Borders, *Forty Predators of the Press Freedom*.

Fonte: <http://en.rsf.org/predators2010-03-05-2010,37235.html>

¹⁸⁴ Carlo Gubitosa, art. cit.

ceceno, le politiche di repressione della libertà d'informazione nella Federazione Russa e il modo in cui tale strumentalizzazione mediatica ha influenzato l'opinione pubblica. Per farlo però si ritiene opportuna un'osservazione preliminare sui modi in cui si sono evolute le strategie di propaganda di guerra durante l'epoca contemporanea.

3.1. Evoluzione del rapporto fra media e guerra: un *excursus* storico.

«La propaganda moderna è un intervento finalizzato a raggiungere l'opinione pubblica nella sua globalità e a plasmarla».¹⁸⁵ È noto come alcune situazioni eccezionali – *in primis* le guerre – richiedano un elevato sforzo propagandistico da parte dell'*establishment* per ottenere il consenso dell'opinione pubblica.

Naturalmente, il fatto che la guerra (...) sia stata dichiarata cambia – sarebbe meglio dire radicalizza – le regole del gioco. Bisogna fare i conti con la "propaganda", necessaria per iniziare una guerra e per continuarla, per renderla obbligatoria, altrimenti la morte di un soldato potrebbe avere disastrose conseguenze sulle istituzioni pubbliche e militari. (...) Quando si parla di guerra e informazione bisogna poi sempre considerare anche quel po' di sana e tradizionale censura.¹⁸⁶

Tale censura può configurarsi come rigido controllo e omissione delle notizie o addirittura come esclusione del corrispondente di guerra dal campo di battaglia. A farne le spese è chiaramente la verità.

Le strategie di propaganda di guerra si sono affinate con il tempo e con l'esperienza e hanno subito uno straordinario impulso a partire dal secolo scorso, grazie alla crescente diffusione dei mezzi di comunicazione di massa. Il primo incontro fra i mass media e la guerra avviene durante il conflitto in Crimea. Nel 1894 infatti per la prima volta il «Times» invia un giornalista professionista al fronte per soddisfare la crescente domanda di informazioni dell'opinione pubblica inglese. Prima di allora i giornali riprendevano le notizie delle testate locali o pagavano ufficiali

¹⁸⁵ Enrico De Angelis, *Guerra e Mass Media*, Roma, Carocci, 2007, p. 14.

¹⁸⁶ Maddalena Oliva, *Fuori Fuoco. L'arte della guerra e il suo racconto*, Bologna, Odoja, 2008, pp. 72-73.

dell'esercito per scrivere e inviare agli editori lettere dal fronte. I resoconti di William Howard Russel, così si chiamava il giornalista scelto dal «Times», raccontano di «scarsi equipaggiamenti e operazioni belliche discutibili, con tanto di descrizione di teste aperte e pance squarciate»¹⁸⁷ che scioccano l'opinione pubblica inglese, creando inevitabili tensioni tra stampa e apparati politico-militari e portando all'adozione delle prime misure di controllo e censura dell'informazione di guerra.

Tuttavia è solo nel corso del Novecento, in particolare a partire dalle due guerre mondiali, che si delineano i caratteri del moderno rapporto fra media e conflitti, determinato dall'avvento della società di massa e dalle strategie imposte da un nuovo modo di fare guerra. Con i conflitti mondiali infatti la guerra diventa totale, un fenomeno di massa che coinvolge grandi eserciti e popolazioni insieme.

Di conseguenza le risorse di una nazione – militari, economiche, industriali, umane e psicologiche – devono essere mobilitate per ottenere la vittoria. La distinzione tra civili e militari diviene più sfumata, in quanto i primi sono chiamati a partecipare attivamente allo sforzo bellico aumentando la produzione industriale e accettando i pesanti sacrifici di un'economia di guerra.¹⁸⁸

La propaganda limitata al solo campo di battaglia e rivolta ai propri eserciti per mantenere alto il morale non è più sufficiente, essa deve estendersi anche al fronte interno. Con la guerra totale emerge infatti la necessità dei governi di mobilitare le rispettive popolazioni e creare consenso per giustificare il sacrificio umano e materiale che la guerra impone. Presto i governi dei paesi belligeranti capiscono che devono affidarsi a degli specialisti e si dotano di apparati di propaganda il cui scopo principale è quello di «vendere la guerra al pubblico».¹⁸⁹ La «Wellington House» inglese e il «Committee on Public Information» americano sono esempi di questi *bureau* di propaganda. Il risultato è una censura che durante il primo conflitto fa in modo che sui giornali non si riporti né della vita nelle trincee né delle

¹⁸⁷ Ibidem, p. 75.

¹⁸⁸ Enrico De Angelis, op. cit., p. 12.

¹⁸⁹ Ibidem, p. 16.

migliaia di vittime civili; l'opinione pubblica viene tenuta all'oscuro della portata della tragedia in corso perché, come confessa il primo ministro inglese Lloyd George «se la gente davvero sapesse, la guerra finirebbe domani».¹⁹⁰

Con la nascita dei regimi totalitari del primo dopo guerra la propaganda diviene una dimensione permanente che invade la sfera pubblica e privata dell'individuo. La radio, che conosce un'espansione rapidissima in questi anni, sembra essere il mezzo ideale per la diffusione dell'ideologia di partito, fungendo da vero e proprio altoparlante dei comizi in piazza del leader, la cui voce così arriva direttamente nelle case dei cittadini. Allo scoppio della seconda guerra mondiale gli apparati di propaganda statale sono una realtà saldamente consolidata e sarà soprattutto proprio la radio a costituire il campo di battaglia dello scontro propagandistico.

Il conflitto in Vietnam segna uno spartiacque nel rapporto fra media e politica. Se durante le guerre mondiali i giornalisti si erano posti al servizio delle rispettive cause nazionali, nella copertura del conflitto in Vietnam cercano di rendersi più autonomi dal potere politico. Siamo in piena guerra fredda e la minaccia di un olocausto nucleare spinge l'opinione pubblica a interessarsi a conflitti anche molto lontani. La televisione, entrata ormai quasi in tutte le case dei cittadini occidentali, rende più semplice ed efficace la fruizione di informazioni. Secondo Maddalena Oliva il conflitto in Vietnam ha posto le basi per ciò che è stata definita «una guerra televisiva» ed è stato il primo ad aver mostrato il potere d'influenza del mezzo televisivo sull'opinione pubblica dei cittadini nei confronti delle operazioni militari condotte dal proprio paese. La televisione mostra agli spettatori americani l'incongruenza fra le dichiarazioni del governo sull'imminente vittoria statunitense contro il «Vietnam del Nord cattivo e comunista» e le immagini di violenza arrivate nei loro salotti.¹⁹¹

Il Vietnam crea un precedente storico da cui il governo americano ha imparato molto. Nella convinzione – peraltro erronea – che la guerra in Vietnam fosse stata persa sull'onda dello shock dell'opinione pubblica più che sul campo di battaglia, l'apparato politico-militare americano in occasione della guerra del Golfo del '91 impone una censura delle informazioni molto più ampia, tanto che quella in Iraq è apparsa come una «guerra cieca», invisibile. Infatti, sebbene il conflitto nel golfo

¹⁹⁰ Citato in Marco De Angelis, op. cit., p. 19.

¹⁹¹ Maddalena Oliva, op. cit., p. 77-84.

persico sia stato la prima vera guerra televisiva, le cui operazioni belliche sono state seguite in diretta da milioni di spettatori in tutto il mondo, le telecamere si sono limitate a riprendere il cielo notturno di Baghdad squarciato dalle luci dei missili americani. Delle morti che quei missili hanno provocato non c'è traccia. La propaganda durante la guerra del Golfo si spinge ben oltre la mera censura, utilizzando una strategia più raffinata ed efficace, quella della manipolazione delle notizie. A questo scopo viene ingaggiata l'agenzia di marketing «Hill and Knowlton» che «preconfeziona» le notizie da diffondere, poco importa se del tutto false come le immagini del cormorano inzuppato di petrolio o la testimonianza di una ragazza kuwaitiana che racconta di come gli iracheni staccassero la corrente alle incubatrici negli ospedali del suo paese.¹⁹² Ciò che conta è che spingono l'opinione pubblica all'interventismo sull'onda dell'impatto emotivo e della rappresentazione semplificata che guarda a George Bush senior come all'eroe buono, demonizzando Saddam Hussein e il «crudele» popolo iracheno.¹⁹³

Esistono poi delle guerre dimenticate da cui i media hanno voluto distogliere lo sguardo perché troppo complesse da spiegare, troppo scomode o perché non fanno notizia, guerre in cui l'indifferenza dei media è spesso sintomo dell'indifferenza dell'*establishment* che non ha interesse a creare consenso attorno a un conflitto a cui non vuole partecipare. A tal proposito il genocidio del Rwanda nel '94 è l'esempio più emblematico. Anche a causa dei pregiudizi culturali che l'approccio all'Africa porta con sé, lo sterminio dei tutsi ha scarsissima risonanza. Piuttosto che presentare i massacri come conseguenze di precise volontà politiche locali, essi vengono ridotti a scontri interetnici, frutto di atavici odi fra tribù contrapposte. I governi occidentali non nutrono alcun interesse economico nei confronti del Rwanda e quindi non incoraggiano una più estesa copertura giornalistica che rischierebbe di generare la richiesta da parte dell'opinione pubblica di un intervento bellico nel paese. Dalle notizie si oscura inoltre la complicità del governo francese che agli inizi degli anni Novanta aveva venduto armi agli hutu, i responsabili del genocidio.¹⁹⁴

¹⁹² Sheldon Rampton e John Stauber, *Vendere la guerra. Propaganda come arma d'inganno di massa*, Ozzano dell'Emilia, Nuovi Mondi Media, 2004, pp. 60-63.

¹⁹³ Maddalena Oliva, op. cit., pp. 87-94.

¹⁹⁴ Enrico De Angelis, op. cit., pp. 74-76.

Infine l'offensiva Usa contro l'Afganistan si configura come l'inizio della lotta al terrorismo che, con l'attacco alle Torri Gemelle, aveva colpito il cuore del mondo occidentale. L'opinione pubblica americana, traumatizzata dagli eventi dell'11 settembre, non può che appoggiare l'intervento contro il regime talebano, additato dai media come il responsabile dell'attacco. Dall'11 settembre inoltre si approvano una serie di leggi per limitare i diritti dei cittadini ed estendere i poteri del Governo per controllarli.¹⁹⁵ George Bush si pone come il difensore dell'ordine mondiale minacciato dall'islam, il nuovo nemico che «sembra sostituire, anche se mai ufficialmente, il comunismo, costituendosi come *Altro* nello scacchiere internazionale».¹⁹⁶ Nella lotta al terrorismo internazionale infatti questa volta l'antagonista da demonizzare non è rappresentato solo dal leader nemico Bin Laden e dal suo popolo, ma più in generale dal fondamentalismo islamico e dai regimi anti-democratici del mondo arabo. Tuttavia, dalla guerra in Afganistan in poi, gli Stati Uniti, nel presentare la loro versione del conflitto attraverso i media, non vantano più un predominio indiscusso. La comparsa della rete televisiva «Al Jazeera» e la diffusione di Internet, lasciando spazio a una più eterogenea rappresentazione dei conflitti, pongono delle nuove sfide alla costruzione del consenso.

Come vedremo nel prossimo paragrafo, Putin nel presentare al mondo il conflitto in Cecenia ha fatto sue molte delle strategie mediatiche collaudate dal Novecento a oggi, mettendo su una propaganda che, facendo leva sui punti deboli del popolo russo, censurando alla fonte le notizie sgradite e, a partire dal 2001, unendosi alla causa della lotta al terrorismo di Bush, ha raggiunto lo scopo desiderato: il consenso alla guerra.

¹⁹⁵ Sheldon Rampton, John Stauber, op. cit., p. 120.

¹⁹⁶ Enrico De Angelis, op. cit., p. 90-91.

3.2. Il sistema mediatico russo e la libertà d'informazione

*La stampa può scrivere la verità su chiunque,
ma non sul suo proprietario*
Aleksej Pankin

Durante l'epoca sovietica i media hanno rappresentato uno strumento fondamentale per promuovere ed esaltare l'ideologia di partito. I mezzi di comunicazione appartenevano allo stato che attraverso il Glavlit, la Direzione Generale per gli Affari Letterari e Artistici, imponeva l'esame preventivo di tutte le opere destinate alla pubblicazione e la censura dei contenuti inadeguati.¹⁹⁷

Dopo settant'anni di controllo da parte del potere centrale, la censura viene abolita nel 1990 con l'approvazione della Legge sulla stampa e altri organi d'informazione di massa.¹⁹⁸ Tale legge, considerata «il risultato più significativo della *glasnost*' di Gorbačev», oltre a garantire la libertà di parola e di espressione, introduce la proprietà privata dei mezzi di comunicazione, segnando la fine del monopolio statale sui media.¹⁹⁹

Gli anni Novanta sono caratterizzati dalla concentrazione della proprietà dei mezzi di informazione nelle mani di grandi oligarchi russi che, favoriti dalle politiche di El'cin, costruiscono dei veri e propri imperi mediatici. Si tratta in particolare di Vladimir Potanin, Vladimir Gusinskij e Boris Berezovskij, che ottiene addirittura il 49% delle azioni del primo canale nazionale, l'«ORT».²⁰⁰ Presto ci si rende però conto che dietro la privatizzazione si celano nuovi metodi di controllo statale sui media e che l'indipendenza dalla politica è per lo più soltanto formale. Soprattutto fra il '95 e il '96 infatti El'cin ha promosso una serie di decreti finalizzati a finanziare l'industria mediatica che in cambio ha svolto un'efficace attività di

¹⁹⁷ Stefano De Luca, *La Letteratura come "servizio sociale". La RAPP e la censura ideologica in Unione Sovietica*. Fonte: http://www.instoria.it/home/letteratura_servizio_sociale.htm

¹⁹⁸ Maria Zalambani, *Censura, istituzioni e politica letteraria in URSS (1964-1985)*, Firenze, Firenze University Press, 2009, p. 217. (versione on-line)

¹⁹⁹ Elena Vartanova, *Russia*, in Mary Kelly, Gianpietro Mazzoleni, Denis McQuail, *The Media in Europe*, Londra, Sage Publications, 2004, p. 199.

²⁰⁰ Dust, *Berezovskij e Gusinskij - I due latitanti*. Fonte: <http://dust.it/articolo-diario/berezovskij-e-gusinskij-i-due-latitanti/>

propaganda a suo favore durante la campagna elettorale, assicurandogli la rielezione nel 1996.

La *media policy* di Putin si configura da subito come un ritorno al monopolio statale della proprietà dei mezzi di comunicazione e come una lotta contro quei magnati dell'industria mediatica russa che avevano ampliato e consolidato il proprio potere durante la presidenza El'cin. Alla vigilia della sua elezione infatti il neo presidente strappa a Berezovskij la proprietà del canale «ORT», oggi «Kanal 1», restituendola al «suo principale azionista, vale a dire [a] quello Stato che con Putin non è più il proprietario silenzioso dell'epoca di El'cin».²⁰¹ Poco dopo «Gazprom», il gigante russo dell'energia controllato dallo stato, compra il debito contratto da MediaMost, la *holding* di proprietà di Gusinskij che comprende anche il *network* «NTV», la principale rete indipendente che si era distinta per la campagna d'opposizione a Putin nei mesi precedenti. Gusinskij viene accusato di frode, finisce in prigione e si trova attualmente in esilio forzato – benché dorato – a Londra, mentre il suo impero mediatico è stato interamente assorbito da «Gazprom Media».²⁰² Potanin, l'ultimo grande oligarca dell'epoca di El'cin ad essere «sopravvissuto» alle politiche di nazionalizzazione avviate da Putin, ha adottato una strategia di *business* molto cauta: ha venduto i giornali più squisitamente politici – «Izvestija» e «Komsomol'skaja Pravda» – e orientato la sua *holding* «Profmedia» verso prodotti mediatici rivolti soprattutto all'intrattenimento più che all'informazione.²⁰³

Attualmente le agenzie statali esercitano un controllo totale o parziale su 300 reti nazionali, regionali o locali e su 2.140 testate giornalistiche. Lo stato possiede il 100% del pacchetto azionario del quotidiano «Rossijskaja Gazeta», dell'agenzia di stampa «ITAR-TASS» e del gruppo «VGTRK» nel quale confluiscono le reti televisive nazionali «Rossija TV Network», «Kultura», «Sport», 88 *network* televisivi regionali e l'agenzia di stampa «RIA Novosti». Il gruppo «VGTRK» possiede inoltre consistenti percentuali delle maggiori case di produzione cinematografica e il 37% del pacchetto azionario della rete televisiva europea «Euronews».

²⁰¹ Ibidem

²⁰² Manuel Castells, *Communication Power*, Oxford, Oxford University Press, 2009, p. 269.

²⁰³ Ibidem, p. 269.

L'altro colosso dell'industria mediatica russa, «Gazprom Media», che, come è già stato sottolineato, è indirettamente controllato dallo stato, possiede oltre alla rete «NTV», la terza in termini di ascolti, «NTV-satellite», il *network* di intrattenimento «TNT», il quotidiano «Izvestija», la rivista «Itogi», alcune stazioni radio («Ekho Moskvvy», «City-FM», «Popsa»), diverse agenzie di pubblicità e vari altri organi di stampa correlati.

Oltre che attraverso tale fortissima partecipazione statale nella proprietà e quindi nella gestione dell'industria mediatica, sembra che il potere centrale tenti di inibire la libertà d'informazione anche con una serie di «pressioni burocratiche» rivolte ai media indipendenti:

It may be the visit by the fire marshals, or by the public hygiene agency, that would lead to cancellation of the permit to operate in the premises. (...) If the independent-minded media outlet does not fall into line, the retaliation will escalate and the tax inspectors will wreck the company's finances.

Tale «strategia di azioni intimidatorie da più fronti» porta i giornalisti e gli editori che vogliono mantenere la propria posizione ad autocensurarsi.²⁰⁴

Inoltre il governo russo si è dotato di una serie di strumenti legali che limitano l'abolizione della censura sancita dalla legge del 1990, in nome della sicurezza nazionale e della lotta al *cybercrime*. Le leggi «SORM» (Sistema Operativno-Rosysknykh Meroprijatij)²⁰⁵ del 1996 e del 1998 ad esempio autorizzano l'FSB ad intercettare le telefonate e le comunicazioni tramite web.²⁰⁶ Il 9 settembre del 2000 l'appena insediato Putin approva la Dottrina della sicurezza d'informazione, un documento volto a controllare Internet per proteggere la Federazione Russa e i suoi cittadini dalle minacce derivanti dalla «contropropaganda», dalla «disinformazione» e dalle «attività di alcuni gruppi religiosi che predicano il

²⁰⁴ Manuel Castells, op. cit., p. 270.

²⁰⁵ Sistema per attività operative e investigative.

²⁰⁶ Fonte: <http://sviazist.nnov.ru/modules/myarticles/article.php?storyid=40>

fondamentalismo».²⁰⁷ Nel 2002, quindi poco dopo l'attacco alle Torri Gemelle, la Duma adotta la Legge federale sulla Lotta all'Estremismo, apparentemente finalizzata a bloccare l'accesso alle reti di comunicazione da parte dei terroristi, e sancisce l'alleanza fra Putin e Bush, uniti nella battaglia contro il terrorismo internazionale. Le Nazioni Unite, considerando che la definizione di estremismo data nella legge è «troppo vaga per proteggere gli individui e le associazioni dall'arbitrarietà della sua applicazione», hanno dichiarato tale legge incompatibile con l'articolo 19 del Patto Internazionale sui Diritti Civili e Politici,²⁰⁸ secondo cui

1. Ogni individuo ha diritto a non essere molestato per le proprie opinioni.
2. Ogni individuo ha il diritto alla libertà di espressione; tale diritto comprende la libertà di cercare, ricevere e diffondere informazioni e idee di ogni genere, senza riguardo a frontiere, oralmente, per iscritto, attraverso la stampa, in forma artistica o attraverso qualsiasi altro mezzo di sua scelta.
3. L'esercizio delle libertà previste al paragrafo 2 del presente articolo comporta doveri e responsabilità speciali. Esso può essere pertanto sottoposto a talune restrizioni che però devono essere espressamente stabilite dalla legge ed essere necessarie:
 - a) al rispetto dei diritti o della reputazione altrui;
 - b) alla salvaguardia della sicurezza nazionale, dell'ordine pubblico, della sanità o della morale pubbliche²⁰⁹.

Nonostante le critiche dell'Onu, la legge viene aggiornata e provvista di misure ancora più restrittive nel 2006, nel 2007 e nel 2008.²¹⁰ La Legge sulla Lotta all'Estremismo include delle «limitazioni di certi tipi di critiche diffuse attraverso i media nei confronti di personalità pubbliche con pene che vanno dalla chiusura

²⁰⁷Fonte: <http://www.mid.ru/bdomp/ns-osndoc.nsf/1e5f0de28fe77fdcc32575d900298676/2deaa9ee15ddd24bc32575d9002c442b!OpenDocument>

²⁰⁸Fonte: <http://www.unhchr.ch/tbs/doc.nsf/0/622c5ddc8c476dc4c1256e0c003c9758?Opendocument>

²⁰⁹Fonte: http://unipd-centrodirittiumani.it/public/docs/Patto_dcp_1966.pdf

²¹⁰Fonte: [http://www.venice.coe.int/docs/2012/CDL-REF\(2012\)012-e.pdf](http://www.venice.coe.int/docs/2012/CDL-REF(2012)012-e.pdf)

dell'attività a tre mesi di carcere».²¹¹ Secondo l'autore Manuel Castells sono esempi dell'applicazione di tale legge le sanzioni ai portali Pravda.ru, Bankfax.ru e Gazeta.ru, nonché il caso Rakhmankov,²¹² editore del giornale on-line «Kursiv», processato per aver pubblicato un articolo satirico dal titolo «Putin, simbolo fallico della Russia». Joe Simon, direttore del Committee to Protect Journalists, è intervenuto a favore del giornalista, commentando così la vicenda:

It is outrageous that local prosecutors should bring the full force of the criminal law to bear on a journalist for writing a commentary on the public policy of an elected politician. Prosecutors should never resort to the criminal law to shield public figures from the press. Satire is an essential and vital element of democratic discourse.²¹³

Molto spesso però, com'è accaduto a Viktor Šenderovič, il famoso comico che si è visto cancellare il proprio spettacolo satirico dal palinsesto di «NTV», sono gli stessi editori dei giornali o i *manager* delle reti televisive e radio a controllare i contenuti politici, e a eliminare figure e programmi potenzialmente sgraditi al potere centrale, senza un esplicito ordine da parte dello stato.

According to Levy's interviews with Russian journalists, the Kremlin did not keep a formal, master list of persons who were not to appear on television. They said that, in fact, the networks themselves operated on the basis of an informal blacklist, following their own interpretation of the government's potential displeasure.²¹⁴

La propaganda elettorale del 2008 è stata caratterizzata dal decisivo supporto dei media al candidato sostenuto da Putin, Medvedev. Uno studio del Center for Journalism in Extreme Situations sulla copertura giornalistica della campagna presidenziale mostra una «distribuzione faziosa» degli spazi televisivi: a Putin e a Medvedev sono stati infatti concessi rispettivamente il 60% e il 34% degli spazi di

²¹¹ Manuel Castells, op. cit., p. 271.

²¹² Ibidem.

²¹³ Committee to Protect Journalists, *Journalist on Trial for Satirizing Putin*.

Fonte: <http://cpj.org/2006/09/journalist-on-trial-for-satirizing-putin.php>

²¹⁴ Manuel Castells, op. cit., p. 271.

«Kanal 1», «Rossija», e «TV Centr», e il 54% e il 43% di NTV. Il Center for Journalism in Extreme Situations riporta che il controllo statale dei media e le pressioni esercitate dal potere centrale sulle reti regionali hanno rappresentato un fattore determinante per la vittoria elettorale di Medvedev.²¹⁵

La recente classifica di Reporters Without Borders sulla libertà di stampa nel mondo colloca la Federazione Russa al 142° posto, fra il Gambia e la Colombia.²¹⁶ L'abolizione della censura sovietica, sebbene abbia portato dei notevoli cambiamenti formali, non ha assicurato la piena libertà di espressione e di parola attraverso i mezzi di comunicazione di massa, bensì ha imposto la ricerca di nuovi metodi più raffinati e meno visibili di strumentalizzazione mediatica in cui «la regola è l'autocensura».²¹⁷

The Russian state in democratic transition never forgot the fundamental lessons of its Soviet past: information is power and control of communication is the lever for keeping power. But, of course, the situation changed after the peaceful democratic transition that ended the Communist regime. Russia was now under the rule of law, and the law was under the rule of market. Censorship was banned, except when legally authorized censorship was appropriate, particularly under the Russian version of the war in terror. Journalists were free to report, though their companies could fire them when deemed necessary.²¹⁸

Sebbene la studiosa Elena Vartanova abbia sottolineato come gli interventi statali di supporto alla televisione satellitare e digitale, i finanziamenti all'industria cinematografica locale e i lavori per la fornitura di una rete Internet pubblica lascino intravedere future pretese e ulteriori interferenze dello stato nella gestione dell'industria mediatica,²¹⁹ la sempre più capillare diffusione di Internet e i processi di globalizzazione lanciano nuove sfide a questo paese «storicamente ossessionato dal controllo delle informazioni».²²⁰ *Blog e social network* ad esempio stanno

²¹⁵ Ibidem, p. 274.

²¹⁶ Fonte: <http://en.rsf.org/press-freedom-index-2011-2012,1043.html>

²¹⁷ Manuel Castells, op. cit., p. 270.

²¹⁸ Ibidem, p. 268.

²¹⁹ Elena Vartanova, *Russia*, in op. cit., p. 201.

²²⁰ Manuel Castells, op. cit., p. 275.

diventando uno spazio di comunicazione libera che, per caratteristiche intrinseche, è difficilmente controllabile attraverso i metodi sperimentati finora.

3.3. I media e il secondo conflitto ceceno.

È attraverso questo imbavagliato sistema d'informazione che la seconda guerra cecena è stata presentata all'opinione pubblica russa che difatti ha appoggiato la linea interventista in maniera più compatta rispetto a quanto non avesse fatto durante il primo conflitto.²²¹ Putin si è avvalso della collaborazione di un *team* di esperti di comunicazione politica che, guidati da Sergej Jastržemskij, consigliere e portavoce del presidente, hanno attuato «una strategia [di propaganda] ingegnosa sapientemente orchestrata». ²²² Sfruttando l'impatto emotivo degli attacchi terroristici nelle città di Mosca e Volgondsk e dell'invasione cecena del Daghestan, Putin ha messo al centro della sua campagna elettorale del '99-2000 i temi della sicurezza nazionale e del patriottismo, «appellandosi agli strati più profondi della psiche del popolo» e presentandosi come «un autentico uomo del fare», quasi un «eroe» che non solo avrebbe assicurato stabilità al paese, ma che gli avrebbe anche restituito la meritata attenzione a livello internazionale.²²³ Come prevedibile, i media hanno ampiamente sostenuto Putin durante la sua campagna elettorale:

(...) можно констатировать, что информационная кампания в СМИ по поддержке Путина, большое количество публикаций, причем, по большей части, в позитивном контексте, оказывают немаловажное влияние на популярность премьера. Практически каждый день телевидение, радио, пресса сообщают о действиях В. Путина.²²⁴

²²¹ Aldo Castellani, op. cit., p. 144.

²²² Emma Gilligan, op. cit., pp. 6 e 145.

²²³ Arkhiv Političeskoj Reklamy, *Vybory Prezidenta Rossijskoj Federacii - 2000 goda*. Fonte: <http://www.33333.ru/public/2000.php>

²²⁴ (...) si può notare come la campagna d'informazione a sostegno di Putin nei media e la grande quantità di pubblicazioni, fra l'altro per lo più con toni positivi nei suoi confronti, comportino una considerevole influenza sulla popolarità del premier. Praticamente ogni giorno televisione, radio e stampa riferiscono delle azioni di Putin. (Traduzione mia). Ibidem.

Non si lesina su nulla per schiacciare gli avversari di Vladimir Putin, a cominciare dall' "acquisto" dei giornalisti che contano nel paese. La grande catena televisiva ORT, succube del Cremlino, si riduce ad essere l'agente pubblicitario del primo ministro. Fin dagli inizi della guerra, la stampa moscovita è il miglior impresario di Putin.²²⁵

Molti autori concordano nel ritenere che il pugno di ferro mostrato da Putin nell'affrontare la questione cecena abbia rappresentato una delle principali cause della sua crescente popolarità, culminata nella vittoria elettorale alle presidenziali del 2000:

(...) Putin defeated the same opponent [Gennadij Zjuganov] in the first round by convincing enough of his electorate that his war in Chechnya must be won, whatever the cost.²²⁶

3.3.1. Strategie di presentazione del conflitto

La studiosa Maddalena Oliva, facendo riferimento alla guerra del Golfo del '91, ai conflitti nei Balcani, alla guerra in Afghanistan del 2001 e a quella in Iraq del 2003, individua alcune costanti di rappresentazione mediatica degli eventi bellici contemporanei²²⁷ che si ritiene possano essere applicate anche alla seconda guerra cecena.

La prima costante è rappresentata dalla ricerca di una giusta causa. I media, secondo l'autrice, fungono da «megafono» dei governi e riportano le ragioni che li hanno spinti all'intervento senza metterne in discussione la legittimità o la veridicità. Nel caso della Cecenia la giusta causa è sintetizzata dalla stessa denominazione data all'operazione bellica, *kontrterrorističeskaja operacija*, e l'accento è quindi posto sulla lotta al terrorismo e sulla difesa della sicurezza nazionale. Quello che nel 1994 era iniziato come un conflitto contro un movimento di indipendenza nazionale, nel 1999 viene «rifoggiato» dalla propaganda di Putin e trasformato in

²²⁵ Jacques Allaman, op. cit., p. 74.

²²⁶ John Russell, *Chechnya - Russia's "war on terror"*, Abingdon, Routledge, 2007, p. 69. (versione on-line)

²²⁷ Maddalena Oliva, op. cit., pp. 103-105.

una guerra contro il terrorismo,²²⁸ sfruttando lo shock causato dagli attentati a Volgodonsk e a Mosca. Le autorità da subito attribuiscono a Basaev la responsabilità di tali atti terroristici e i media riportano la versione ufficiale senza sottolineare che Basaev non li ha mai rivendicati, diversamente dalle altre azioni compiute.²²⁹ Inoltre è stato lasciato poco spazio alle critiche nei confronti della decisione di demolire ciò che era rimasto di uno degli edifici bombardati a Mosca, che ha quindi impedito di effettuare le rilevazioni scientifiche necessarie ad un'inchiesta.²³⁰ Allo stesso modo, è stato relegato alla cronaca locale l'episodio che ha visto coinvolti due agenti dell'FSB, colti in flagrante nel tentativo di posizionare all'interno di un edificio di Rjazan' delle bombe uguali a quelle utilizzate per far esplodere i palazzi a Volgodonsk e a Mosca.²³¹ Altra giusta causa è l'invasione del Daghestan da parte dei guerriglieri ceceni nell'agosto del 1999. Come scrive Jacques Allaman, in quei giorni gli eventi che si susseguono e le esternazioni degli uomini politici instaurano un vero e proprio «clima di terrore»:

Il nuovo primo ministro dà subito un'immagine di fermezza. Dichiara di voler domare i combattenti in due settimane (...). Nel Caucaso come in tutta la Russia gli eventi tragici si susseguono. (...) Al Cremlino si parla di campagna antiterroristica cecena (...). A Mosca la classe politica si scatena. Il sindaco Juryj Lužkov descrive la Cecenia come una «comunità di banditi implicata nel terrorismo, nel commercio di schiavi, nel furto». Nella capitale russa gli arresti di caucasici si moltiplicano. Gennadij Seleznev, presidente comunista della Duma, chiede l'annientamento dei ribelli ceceni.²³²

Lo sconfinamento dei miliziani ceceni in Daghestan ha continuato a essere presentata come la causa scatenante della seconda guerra cecena anche dopo le rivelazioni di Sergej Stepašin, l'ex primo ministro russo che ha dichiarato che

²²⁸ Emma Gilligan, op. cit., pp. 5-6.

²²⁹ Aldo Castellani, op. cit., p. 143.

²³⁰ Matthew Evangelista, *The Chechen Wars. Will Russia Go the Way of the Soviet Union?*, Washington D.C., Bookings Institution, 2002, p. 67. (versione on-line).

²³¹ Aldo Castellani, op. cit., p. 143.

²³² Jacques Allaman, op. cit., pp. 27-28.

l'intervento russo in Cecenia era stato pianificato già a partire dal marzo 1999.²³³ La propaganda del Cremlino ha inoltre fatto leva su un sentimento di rivalse diffusosi fra l'opinione pubblica russa dopo la dissoluzione dell'Unione sovietica che ha comportato un notevole ridimensionamento del ruolo della Russia nello scacchiere internazionale. Il 31 dicembre del 1999, durante la cerimonia di fine anno al Cremlino, Putin afferma che non «tollererà alcuna umiliazione dell'onore del popolo russo né alcuna minaccia all'integrità del paese». I toni patriottici del discorso di Putin, secondo il «New York Times», «combaciano perfettamente con l'immagine del leader, presentato dai media di stato come il tenace difensore degli interessi nazionali».²³⁴

Secondo un sondaggio effettuato dall'agenzia ROMIR, il 41,1% dei russi ritiene che i paesi occidentali vogliono fare della Russia una nazione del Terzo Mondo. Più del 30% degli interpellati pensa che l'Occidente miri alla disgregazione della Russia e alla sua scomparsa. Da tutti i punti di vista la guerra è per Vladimir Putin un dono del cielo. Questo freddo calcolatore ama gli slogan sferzanti, padroneggia le battute da caserma tanto quanto le sottili analisi geopolitiche; sembra dotato di un sesto senso che gli permette di adattarsi all'umore della gente come alle esigenze del momento. La sua popolarità è costruita sui cadaveri dei civili ceceni, principali vittime dei bombardamenti alla cieca dell'aviazione russa. Il primo ministro solletica abilmente gli istinti più crudeli e più vili di una popolazione disperatamente priva di garanzie e schiacciata da un decennio di riforme economiche e politiche dissenate.²³⁵

Putin si fa interprete degli istinti nazionalisti della popolazione russa e la seconda guerra cecena viene quindi presentata come l'occasione per recuperare la dignità di superpotenza mondiale, riscattandosi dall'umiliazione per il fallimento della prima

²³³ Patrick Cockburn, *Russia "planned Chechen war before the bombings"*. Fonte: http://www.naqshbandi.org/naqshbandi.net/www/haqqani/features/caucasus/news/stepashin_confession.htm

²³⁴ Celestine Bohlen, *Putin Asserts National Pride is at Stake in Chechen War*. Fonte: <http://www.nytimes.com/1999/12/31/world/putin-asserts-national-pride-is-at-stake-in-chechnya-war.html>

²³⁵ Jacques Allaman, op. cit., pp. 73-74.

campagna cecena. I concetti di *dostojnstvo*²³⁶ e *uniženie*²³⁷ costituiscono infatti i *leitmotiv* della propaganda di Putin, presentatosi come «l'uomo nuovo» che avrebbe restituito alla Russia il ruolo geopolitico che meritava.²³⁸ Quelli che seguono sono estratti del discorso tenuto da Putin al Cremlino il 7 maggio del 2000 durante la cerimonia del suo insediamento:

Первый Президент России Борис Николаевич Ельцин (...) сегодня повторил в этом зале: «Берегите Россию». Именно в этом я вижу главную президентскую обязанность. Исполнения этого долга буду требовать и от своих соратников по работе, по службе. Я также рассчитываю найти в этом патриотическом деле помощь сограждан России, всех, кому дорога судьба нашего Отечества.

(...) Мы обязаны беречь достигнутое, хранить и развивать демократию, сделать так, чтобы избранная народом власть работала в его интересах, защищала российского гражданина везде – и в нашей стране, и за ее пределами, – служила обществу. Это принципиальная, жесткая позиция, я ее отстаивал и намерен отстаивать в будущем.

(...) мы должны (...) всегда помнить о тех, кто создал Российское государство, отстаивал его достоинство, делал его великим, мощным, могучим государством.

мы хотим, чтобы наша Россия была свободной, процветающей, богатой, сильной, цивилизованной страной, страной, которой гордятся ее граждане и которую уважают в мире.²³⁹

²³⁶ Dignità, onore.

²³⁷ Umiliazione.

²³⁸ Aldo Castellani, op. cit., p. 144.

²³⁹ Il primo Presidente della Russia, Boris Nikolaevič El'cin, (...) ha ripetuto oggi in questa sala: "Prendetevi cura della Russia". Ritengo che proprio questa sia la principale responsabilità di un Presidente. Esigerò che anche i miei compagni d'armi e i miei colleghi adempiano a questo compito. In questo impegno patriottico mi aspetto inoltre di ottenere il sostegno dei cittadini della Russia e di tutti coloro i quali hanno a cuore il futuro della nostra Madrepatria. (...) Siamo obbligati a custodire quanto è stato raggiunto, salvaguardare ed evolvere la democrazia, fare in modo che le autorità elette dal popolo siano a servizio degli interessi della popolazione, proteggano i cittadini russi ovunque - sia dentro che fuori il paese - e che siano a servizio della società. Questa è una forte posizione di principio che ho sempre difeso e continuerò a difendere. (...) dobbiamo sempre ricordare le persone che hanno creato lo stato russo, che hanno difeso il suo onore e che lo hanno reso uno stato grande, forte e potente. (...) vogliamo che la nostra Russia sia un paese libero, florido, ricco, forte ed evoluto, un paese rispettato a livello internazionale e di cui i suoi cittadini vadano fieri. (Traduzione mia.) (http://archive.kremlin.ru/eng/speeches/2000/05/07/0002_type82912type127286_128852.shtml)

La seconda costante delle strategie mediatiche di presentazione dei conflitti, applicabile anche alla guerra in Cecenia, risulta essere la «campagna di disinformazione». I media sono restii ad approfondire le origini della resistenza cecena e la causa dei separatisti molto raramente è presentata come la legittima lotta di un popolo alla ricerca dell'indipendenza. Le autorità russe cercano di cancellare le fonti alternative di informazione sul movimento separatista, per evitare che il pubblico simpatizzi con la causa dei combattenti ceceni:

No insight of their internal workings, no historical links or arguments, no alternative view other than that they were "terrorists" was to emerge in the public arena.²⁴⁰

Poche sono state le voci che dei guerriglieri hanno fornito una descrizione diversa da quella ufficiale che li dipinge come «banditi» e «terroristi». Babickij ad esempio ha voluto sottolineare le fondamentali distinzioni fra separatisti moderati e radicali e ha tentato di spiegare all'opinione pubblica le ragioni del movimento indipendentista ceceno.²⁴¹ La Politkovskaja ha invece mostrato quanto sbagliate siano le generalizzazioni e le semplificazioni fatte dal Cremlino e ha messo in rilievo le fratture della *leadership* cecena, all'interno della quale è fondamentale distinguere la componente «filo-occidentale» da quella «filo-orientale». I «filo-occidentali» fanno capo a Maskhadov e «mirano a ottenere che le norme di convivenza su cui si fonda la comunità europea, orientate al rispetto dei diritti umani, e la concezione stessa del diritto di matrice europea trovino eguale applicazione anche in Cecenia». I «filo-arabi» di Basaev e Khattab invece «sono convinti che una futura islamizzazione della Cecenia secondo il modello arabo porterà inevitabilmente all'allontanamento dalle vecchie tradizioni cecene: evento considerato senza dubbio un importante passo avanti che, se accompagnato a un indottrinamento della popolazione verso un prestabilito percorso spirituale, porterà alla Repubblica in rovina non poco denaro dai Paesi del vicino Oriente e dell'Africa araba». La Politkovskaja scrive inoltre come nel caos generato da tali fratture

²⁴⁰ Emma Gilligan, p. 148.

²⁴¹ Ibidem.

interne sia riconoscibile una terza forza, quella dei cosiddetti «*krovniki*», i vendicatori di sangue. Si tratta di

un gran numero di piccoli gruppi e formazioni, riunitisi in guerra sotto un'unica bandiera con l'unico scopo di mettere in atto la propria personale vendetta, solitamente con un obiettivo ben preciso, in nome dei parenti uccisi o scomparsi. Il principio di formazione di questi gruppi è essenzialmente uno: i suoi affiliati si moltiplicano in maniera proporzionale all'aumento del numero di persone umiliate e offese in Cecenia. (...) sono figli della guerra, nati fra quelli che non avevano nessuna intenzione di combattere e che attendevano l'arrivo dell'esercito come unica forza in grado di liberarli dalla prigionia *wahhabita*; sono stati unicamente i metodi messi in atto dai federali per compiere questa *operazione antiterrorismo* a spingerli a imboccare un'altra strada.²⁴²

Com'è noto, è stato molto alto il prezzo pagato per aver fatto un giornalismo così lontano dalla versione della propaganda di stato.

La terza strategia di presentazione dei conflitti è strettamente legata alle precedenti e riguarda l'individuazione, la personalizzazione e la demonizzazione del nemico. Maddalena Oliva sottolinea come i media ricalchino «la figura del nemico sulla base della sagoma fornita dal governo e dalle autorità».²⁴³ La guerra impone un netto sistema di classificazione fra «noi» e «gli altri», una volta individuati i nemici, essi sono additati come i responsabili di crimini inaccettabili e rappresentati come l'incarnazione del male. Nella seconda guerra cecena il nemico da annientare è Basaev e non è un caso che gli attentati a Mosca e Volgograd siano stati attribuiti proprio a lui, nonostante manchi la sua esplicita rivendicazione. Anche Maskhadov, presidente regolarmente eletto dal popolo ceceno, è screditato dalle autorità russe e dalla stampa di stato. A proposito della possibilità di trovare un accordo con la Cecenia, nel novembre del 1999 Putin dichiara che «non è rimasto nessuno con cui trattare» e che la Russia «non siederà mai ad un tavolo con dei banditi».²⁴⁴

²⁴² Anna Politkovskaja, op. cit., pp. 109-112.

²⁴³ Maddalena Oliva, op. cit., p. 103.

²⁴⁴ Emma Gilligan, op. cit., p. 38.

In realtà si osserva che è in generale l'intero popolo ceceno, non solo i guerriglieri, ad essere criminalizzato:

La guerra è stata chiamata ufficialmente “operazione antiterrorista nel Caucaso del nord” – in altre parole, lotta contro il terrorismo – mentre tutti i ceceni, per volontà del Cremlino, sono stati dichiarati indistintamente banditi e terroristi e obbligati ad addossarsi collettivamente la responsabilità delle azioni criminali di alcuni loro concittadini.²⁴⁵

Il fatto che il popolo ceceno sia percepito come «altro» dall'opinione pubblica russa rappresenta peraltro un paradosso visto che i ceceni sono *de iure* cittadini della Federazione. Tale paradosso è spiegabile alla luce di due fattori. Il primo riguarda i pregiudizi nei confronti dei popoli caucasici, frutto del retaggio culturale e storico riscontrabile ad esempio nel fatto che i russi si sono da sempre riferiti ai ceceni con il termine «*černye*»,²⁴⁶ dovuto al colore scuro dei capelli e ai tratti somatici tipicamente non slavi, che sottolinea la loro diversità etnica.²⁴⁷ Secondo l'autrice Emma Gilligan con Putin si riscontra un maggiore uso della «retorica nazionalista» che sancisce il ritorno di quelle istanze xenofobe nei confronti dei Ceceni che hanno «una lunga tradizione nella società russa».²⁴⁸ Le autorità e la stampa di stato hanno spesso «disumanizzato» il popolo ceceno accostandolo ad immagini provenienti dal mondo animale. I ceceni sono stati così dipinti come «*tarakany*» (scarafaggi), «*klopi*» (cimici),²⁴⁹ «scimmie»²⁵⁰ e «animali che bisogna uccidere».²⁵¹ Per il Tenente Generale Sergej Makarov la Cecenia è soltanto una «nazione di parassiti»,²⁵² mentre Arkadyj Babčenko, ufficiale impegnato in entrambe i conflitti in Cecenia, nelle sue memorie scrive:

²⁴⁵ Anna Politkovskaja, *La maledizione della Cecenia*. Fonte: <http://www.internazionale.it/la-maledizione-della-cecenia/>

²⁴⁶ Neri.

²⁴⁷ Donald McNeil Jr, *The World: Taboos, Globally Speaking; Like Politics, All Political Correctness is Local*. Fonte: <http://www.nytimes.com/1998/10/11/weekinreview/world-taboos-globally-speaking-like-politics-all-political-correctness-local.html?pagewanted=all&src=pm>

²⁴⁸ Emma Gilligan, op. cit., p. 42.

²⁴⁹ Ibidem, p. 6.

²⁵⁰ Ibidem, p. 73.

²⁵¹ Fonte Vlasti.net <http://vlasti.net/news/44368>

²⁵² Emma Gilligan, op. cit., p. 37.

(...) completely different people live here [in Chechnya] who speak in a different language, think differently and breathe differently.²⁵³

Secondo l'autrice Emma Gilligan quindi indubbiamente «l'ideologia dell'antiterrorismo si è intrecciata al pregiudizio razziale».²⁵⁴ Il secondo fattore che contribuisce alla percezione dei ceceni come «altri» è il fatto che mai né la prima né la seconda guerra cecena siano state presentate come delle guerre civili o dei conflitti etnici. Infatti la guerra combattuta sotto El'cin portava il nome di «restaurazione dell'ordine costituzionale», mentre la seconda guerra cecena è stata definita «operazione antiterrorismo».²⁵⁵ In un dibattito dell'Assemblea Parlamentare del Consiglio Europeo tenutosi il 27 gennaio del 2000, Igor Ivanov, il Ministro degli Esteri russo, ribadisce che lo scopo dell'intervento militare in Cecenia è «ristabilire la legalità e l'ordine», che non c'è «alcun conflitto interno nella Federazione Russa» e che quella condotta dall'esercito è «un'operazione antiterrorismo contro dei criminali».²⁵⁶

Dopo l'11 settembre, Putin si è unito alla causa di Bush contro il terrorismo internazionale e ha paragonato l'attacco alle Torri Gemelle agli atti terroristici delle città di Mosca e Volgograd. All'indomani dell'attacco a New York Putin dichiara che, «avendo vissuto il terrorismo in prima persona, i russi capiscono il popolo americano meglio di chiunque altro». È un momento decisivo, «il preludio di una campagna diplomatica rivolta agli stati occidentali e finalizzata a ottenere la legittimazione, se non il supporto, alla violenta repressione attuata dall'esercito russo in Cecenia».²⁵⁷ Soprattutto da questo momento in poi quindi il nemico assoluto diviene il fondamentalismo islamico ritenuto responsabile del terrorismo internazionale, e i ceceni, essendo in maggioranza musulmani, sono dipinti come estremisti religiosi. Ancora una volta non si approfondisce che il sufismo, la religione islamica tradizionalmente radicata in Cecenia, ha ben poco a che vedere

²⁵³ Arkady Babchenko, *One Soldier's War*, New York, Grove Press, 2006, p. 201. (versione online).

²⁵⁴ Emma Gilligan, op. cit., p. 72.

²⁵⁵ Ibidem, p. 33.

²⁵⁶ Fonte:

<http://www.assembly.coe.int/Main.asp?link=/Documents/Records/2000/E/0001271000E.htm>

²⁵⁷ Svante E. Cornell, art. cit.

con il wahhabismo di Basaev o Khattab, la versione più integralista diffusasi fra le due guerre e a cui la maggior parte dei ceceni resta ostile. Il presidente Putin, senza appunto fare le opportune distinzioni, fa spesso uso di un linguaggio politicamente scorretto nei confronti del mondo islamico, facendo leva sui pregiudizi e gli stereotipi occidentali nei confronti delle pratiche religiose islamiche. Quello che segue è il breve scambio di battute fra il presidente russo e Laurent Zecchini, inviato di «Le Monde», che interviene durante il Summit EU-Russia del novembre 2002.

L. Zecchini: «Don't you think that trying to eradicate terrorism in Chechnya you're trying to eradicate the civil population of Chechnya?»

V. Putin: «Если вы хотите совсем уж стать исламским радикалом, и хотите сделать себе обрезание, я вас приглашаю в Москву. У нас многоконфессиональная страна, у нас есть специалисты по этому вопросу, я порекомендую им сделать это таким образом, чтобы у вас вообще ничего не выросло!»²⁵⁸

La risposta di Putin, come presumibile, genera un silenzio agghiacciante nella sala conferenze ma è funzionale al suo scopo: aggirare la scomoda domanda del giornalista francese.

La quarta costante è la censura alla fonte: «ciò che viene sottoposto a rigidi controlli e divieti non è solo "quello che viene detto", ma è lo stesso accesso alla notizia, anzi, alla realtà della guerra».²⁵⁹ Durante la seconda guerra cecena i giornalisti che intendono coprire gli eventi bellici sono costretti ad accreditarsi e a viaggiare scortati dai militari russi, apparentemente per ragioni di sicurezza. Nel 2003 la Politkovskaja scrive:

È noto che le nostre autorità, di fatto, non permettono ai giornalisti stranieri di recarsi in Cecenia; i tour di gruppo non contano, dal momento che la zona di guerra si può visitare solo sotto scorta armata e

²⁵⁸ Se lei vuole diventare un islamico radicale e vuole farsi circoncidere, la invito a Mosca. Siamo un paese multiconfessionale, abbiamo degli specialisti per questo genere di problemi, gliene raccomanderò uno che se ne occuperà in modo che non le cresca mai più nulla. (traduzione mia).
Fonte: <http://www.liveinternet.ru/users/2832237/post85340278/>

²⁵⁹ Maddalena Oliva, op. cit., p. 105.

con il controllo dei collaboratori dell'amministrazione del presidente. Questo significa che in Europa non c'è mai stata e non c'è un'informazione libera di prima mano sugli orrori di una guerra che si prolunga ormai da quattro anni.²⁶⁰

L'alternativa ai *tour* militari è svolgere il proprio lavoro illegalmente, andando incontro a ritorsioni che, come si è visto nel precedente capitolo, vanno dalle semplici minacce all'eliminazione fisica dei giornalisti indipendenti. Lo stesso sistema di censura alla fonte si applica anche alle organizzazioni umanitarie. La ONG Memorial può operare ad esempio solo nel 25-30% del territorio ceceno, mentre a Human Rights Watch viene del tutto negato l'accesso alla Repubblica,²⁶¹ le testimonianze che l'organizzazione ha raccolto sono infatti frutto di interviste per lo più condotte nei campi profughi ingusci. Mostrando l'ipocrisia del governo russo, Medici Senza Frontiere si chiede come mai agli operatori internazionali sia proibito l'accesso alla Repubblica in quanto potrebbero essere soggetti a violenze, mentre gli sfollati dei campi ingusci sono costretti a rientrare in patria senza che ci si preoccupi del fatto che correrebbero gli stessi rischi.²⁶²

Infine, la quinta costante nella copertura dei conflitti è l'accusa di mancanza di patriottismo. Secondo l'autrice Maddalena Oliva i media che «non seguono il copione» vengono colpevolizzati dalle autorità che creano «una scala di lealtà che premia il "patriota" e il "buon cittadino", mentre punisce chi si dichiara "neutrale" e agisce contro chi viene considerato, a torto o a ragione, un "traditore"». ²⁶³ Questo vale anche in Cecenia. In un articolo pubblicato sull'«Internazionale» nel 2004 Anna Politkovskaja scrive:

(...) è stato deciso che chiunque si dichiara contrario alla guerra deve essere considerato un “nemico”, “complice dei ceceni” e “antipatriottico”. I russi hanno subito un lavaggio del cervello radicale

²⁶⁰ Anna Politkovskaja, *Cecenia abbandonata*. Fonte: <http://www.internazionale.it/cecenia-abbandonata/>

²⁶¹ Emma Gilligan, op. cit., p. 158.

²⁶² Doctors Without Borders, *Left Without Choice*

(http://www.doctorswithoutborders.org/publications/reports/2003/chechnya_report2003.pdf)

²⁶³ Maddalena Oliva, op. cit., p. 104.

da parte di una speciale sottodivisione dell'amministrazione presidenziale. E il lavaggio del cervello ha funzionato.²⁶⁴

Nel discorso alla nazione del 26 maggio 2004 Putin critica apertamente l'operato delle ONG, dichiarando che il loro reale interesse è ricevere finanziamenti esteri:

[f]or some of these organizations, the priority is to receive financing from influential foreign foundations. Others serve dubious groups and commercial interests. And the most serious problems of the country and its citizens remain unnoticed. I must say that when violations of fundamental and basic human rights are concerned, when people's real interests are infringed upon, the voice of such organizations is often not even heard. And this is not surprising: they simply cannot bite the hand that feeds them.²⁶⁵

3.3.2. Retorica del terrorismo e bugie di guerra

Entrambi, il terrorismo e la propaganda, hanno assunto forme diverse nel corso della storia ma il terrorismo come forma di propaganda è divenuto uno dei fenomeni più pericolosi e destabilizzanti che affliggono la società contemporanea.²⁶⁶

Greg Simons in *Mass Media and Modern Warfare* ha parlato di una vera e propria retorica del terrorismo utilizzata da Putin e il suo *entourage* per «legittimare delle misure che in una società democratica sarebbero altrimenti viste come una potenziale minaccia della libertà». ²⁶⁷ L'autore individua alcune caratteristiche peculiari della retorica del terrorismo della seconda guerra cecena che partono tutte da un presupposto di base, ovvero la distinzione fra «noi, il mondo civilizzato» e

²⁶⁴ Anna Politkovskaja, *La maledizione della Cecenia*. Fonte: <http://www.internazionale.it/la-maledizione-della-cecenia/>

²⁶⁵ International Helsinki Foundation for Human Rights, art. cit.

²⁶⁶ Sheldon Rampton, John Stauber, op. cit., p. 107.

²⁶⁷ Greg Simons, *Mass Media and Modern Warfare. Reporting on the Russian War on Terrorism*, Farnham, Ashgate, 2010, p. 71.

«loro», «barbari» che intendono «distruggere le fondamenta della nostra civiltà» e «sottomettere il mondo al proprio volere».²⁶⁸

La prima caratteristica individuata da Simons è la tendenza delle autorità russe a evidenziare la dimensione internazionale del conflitto. Infatti non solo, come già si è visto, gli attacchi terroristici in Russia sono paragonati all'11 settembre, ma Basaev è definito dal Ministro della Difesa Ivanov «il Bin Laden russo».²⁶⁹ Il Cremlino inoltre afferma di possedere prove, mai rese pubbliche, di un appoggio di Bin Laden ai separatisti ceceni. Se appare certo che il movimento islamico ceceno abbia delle connessioni con alcuni paesi arabi, i legami con Al Qaeda risultano «un avvicinamento più tattico che di ordine culturale o strutturale». D'altronde «i ceceni non hanno certo aspettato Bin Laden per lottare contro l'occupazione russa».²⁷⁰ Indubbiamente però la diffusione del wahhabismo ha inasprito il conflitto e fornito un'ulteriore «giusta causa» all'intervento e alla permanenza delle truppe russe in Cecenia.

Essendo il terrorismo internazionale il nemico numero uno dell'intero «mondo civilizzato» bisogna combatterlo insieme. La richiesta dell'unione di forze e intenti – sia a livello nazionale che globale – nella lotta al terrorismo internazionale rappresenta secondo Simons un altro elemento della retorica utilizzata dalle autorità e dai media russi. L'unità a livello nazionale deve essere raggiunta attraverso l'azione congiunta delle autorità esecutive e la mobilitazione della società:

Fighting terrorism first of all needs unity of action of all executive authorities, Russian President Vladimir Putin declared at an extended meeting of the government. He underlined that fighting terrorism was a national task and all state resources should be mobilised to fulfil it. In this connection, it is first of all necessary to ensure the unity of the country, the unity of action of executive agencies and the public.²⁷¹

²⁶⁸ Ria Novosti, *Russian Foreign Ministry: New Generation Terrorism has put itself on the world Map*. Fonte: <http://en.rian.ru/onlinenews/20040911/39768956.html>

²⁶⁹ Ria Novosti, *Defence Minister says "Russian bin Laden" dead*. Fonte: <http://en.rian.ru/russia/20060711/51172511.html>

²⁷⁰ Jacques Allaman, op. cit., p. 128.

²⁷¹ RBC News citato in Greg Simons, op. cit., p. 76.

Contemporaneamente le autorità russe attraverso i media si rivolgono alla comunità internazionale e al «mondo civilizzato» esprimendo la necessità di un'unità anche a livello globale per sconfiggere il nemico comune. A questo proposito Simons rileva come infatti i media russi enfatizzino la collaborazione della Federazione con *partner* internazionali, soprattutto Stati Uniti e Consiglio Europeo,²⁷² e non manchino di esprimere la propria solidarietà alle vittime degli attacchi terroristici negli altri stati. Quella che segue è ad esempio la dichiarazione di Putin riportata dall'agenzia di stampa «Interfax» dopo le esplosioni nella metropolitana di Londra:

An enormous crime has been committed in London today. I would like to say that Russia has itself repeatedly experienced terrorist attacks, brutal and bloody, which have taken hundreds of our innocent civilians. For this reason, in no other country has this event evoked such a response, and in no other country has such sympathy been shown for those affected or have such condolences been expressed as they have been in our country. What has happened is extra evidence that all of us are doing too little to pool our efforts in the most effective way in combating terrorism. I would none the less like to express, not only hope, but also confidence that the world community, discarding double standards in the assessment of bloody crimes such as the one that has been committed in London today, will have enough strength to stand firm against terror, to stand firm against it together, and will be able to eradicate this plague of the 21st century, eradicate it completely and indefinitely.²⁷³

Dall'analisi di Simons emerge inoltre come l'inflessibilità e l'impossibilità di una trattativa con i terroristi rappresentino un'ulteriore caratteristica della retorica del terrorismo. Durante una sessione del Consiglio di Sicurezza dell'ONU nel settembre 2005 Putin si è infatti appellato alla comunità internazionale, insistendo sulla necessità di una generale condanna di «qualsiasi tentativo di connivenza» e «indulgenza nei confronti del terrorismo».²⁷⁴ Vjačeslav Kostikov, portavoce del

²⁷² Greg Simons, op. cit., pp. 77-78.

²⁷³ Interfax citato in Greg Simons, op. cit., p. 82-83.

²⁷⁴ Greg Simons, op. cit., p. 79-80.

Cremlino ai tempi di El'cin, in un'intervista rilasciata al settimanale «Argumenty i Fakty» subito dopo l'attacco terroristico alla metro di Londra afferma:

If the West continues mumbling 'let's talk' quietly gesturing towards Russia, soon Londonstan, where Islamic extremists feel quite at home, will be supplemented by a whole new continent, Europastan.²⁷⁵

Tale dichiarazione, oltre a insistere sulla linea della non indulgenza nei confronti dei terroristi, appare un velato monito all'Inghilterra che ha concesso asilo ad alcuni «politici islamici radicali, come Akhmed Zakaev, emissario dei militanti ceceni».²⁷⁶

Il linguaggio retorico sfrutta il *pathos*, le emozioni in grado di «esercitare un'influenza che quasi sovrasta il destinatario».²⁷⁷ Secondo Greg Simons una fondamentale caratteristica della retorica del terrorismo usata dal Cremlino è infatti la ricerca del forte impatto emotivo, riscontrabile ad esempio nel ricorrente paragone fra il nazismo e il terrorismo. Tale paragone è estremamente efficace in quanto il nazismo è stato un comune «nemico spietato»²⁷⁸ dell'occidente, sconfitto proprio grazie all'alleanza fra Russia, Europa e Stati Uniti.

In occasione del terzo anniversario dell'attacco alle Torri Gemelle, evento dal forte impatto emotivo che ha lasciato molte ferite aperte, il Ministro degli Esteri Ivanov pronuncia un discorso che, contenendo tutti gli elementi individuati da Simons, sembra sintetizzare la sua analisi della retorica del terrorismo:

Terrorism is a Nazism of the 21st century. The only way to defend ourselves against it is rooting it out. On 11 September 2001, many came to realize that the world had undergone an irrevocable change. New-generation terrorism then put itself on the world map in a most hideous manner. Back then, not all of us could fully comprehend the actual magnitude of the threat posed by our attackers. The entire world reawakened to this threat when shaken by yet another barbarous terrorist act – this time around, in Russia. Terrorism, which affects

²⁷⁵ RIA Novosti, *Russia's Sympathy to Londoners Tinged with Bitterness*. Fonte: <http://en.rian.ru/russia/20050715/40913869.html>

²⁷⁶ Ibidem.

²⁷⁷ Greg Simons, op. cit., p. 60.

²⁷⁸ Greg Simons, op. cit., p. 68.

many countries, is international in nature and has no ethnic, religious, cultural, or any other affiliation. Terrorism defies all legal and moral constraints. Its goal is to destroy the very foundation of our civilization, to subdue the world to its will. We, the civilized world, will surely win in the mortal combat against terror if we come to realize that terrorism is our No. 1 enemy and if we join hands and act consistently and honestly toward one other.²⁷⁹

A partire dalla fine del 2002, come si è ripetuto più volte, si avvia il cosiddetto processo di normalizzazione. Accanto a quello della lotta al terrorismo internazionale emerge quindi il tema della restaurazione della pace e della sicurezza in Cecenia e il termine *normalizacija* inizia a imperversare nella stampa russa. Lo scopo principale del governo russo – e in seguito della nuova amministrazione cecena – diviene «inculcare nella Russia e nel mondo l'idea di una graduale stabilizzazione in Cecenia».²⁸⁰ D'altronde qualsiasi guerra, in assenza di «segni tangibili di progresso» e di vittoria, rischia di essere automaticamente vista dall'opinione pubblica come un insuccesso militare, e così la *normalizacija* si configura come una costruzione volta a soddisfare le «aspettative del pubblico secondo cui le guerre devono avere una durata limitata e una fine prevedibile in un futuro vicino».²⁸¹

Diverse sono state le strategie utilizzate per dimostrare il successo dell'operazione antiterrorismo. La guerra è spesso ridotta a «una questione di numeri»:²⁸² il numero dei soldati impiegati, il numero delle vittime, il numero dei nemici annientati. La *normalizacija* impone di minimizzare le perdite fra i soldati russi e la partecipazione dei ceceni alla guerriglia, il cui numero inizia a essere presentato come «insignificante».²⁸³

²⁷⁹ RIA Novosti, *Russian Foreign Minister: New-Generation Terrorism has put Itself on the World Map*. Fonte: <http://en.rian.ru/onlinenews/20040911/39768956.html>

²⁸⁰ Emma Gilligan, op. cit., p. 111.

²⁸¹ Greg Simons, op. cit., pp. 86-89.

²⁸² Ibidem, p. 86.

²⁸³ Ibidem, p. 87

Le rivelazioni di un ufficiale del comando russo del Nord del Caucaso mostra come la *normalizacija* rappresenti l'ennesima bugia di questa guerra, uno «sforzo semantico per nascondere la verità»:²⁸⁴

Il Cremino nasconde le vere proporzioni delle perdite russe in Cecenia. Lo affermano le *Izvestija* citando un ufficiale del comando russo del Nord Caucaso. Che vuole mantenere l'anonimato. Per esempio, ha detto questa fonte nei giorni scorsi a Vedenov, nel sud della Cecenia, i guerriglieri hanno fatto saltare un mezzo blindato e poi hanno aperto il fuoco sui militari, uccidendone oltre 30. A Urus Martan in seguito a uno scontro con i ribelli sono stati uccisi almeno 5 soldati e oltre 20 sono rimasti feriti. Secondo le autorità federali invece negli agguati sarebbero morti complessivamente soltanto sei uomini. L'ordine di minimizzare verrebbe direttamente da Sergej Jastrzhembskij, consigliere di Vladimir Putin per la politica dell'informazione. L'anonimo ufficiale ha dichiarato alle *Izvestija*: "Noi conosciamo la verità sulle perdite, ma ci hanno proibito di parlare". Poi ha aggiunto: "Non abbiamo più la forza di tacere. Ogni giorno muoiono soldati e ufficiali, e noi siamo costretti a tacere o a mentire".²⁸⁵

Anche le morti dei protagonisti simbolo della resistenza cecena sono fondamentali alla percezione della graduale normalizzazione del conflitto. Emblematiche risultano a tal proposito le parole pronunciate dal ministro Ivanov nel confermare alla stampa la notizia della morte di Basaev:

There is no doubt that Basayev, a terrorist with the blood of thousands of Russian citizens, including women and children, on his hands, has been killed. (...) If we remember the 1990s and the so-called Ichkeria - none of its leaders are among the living: Dudayev, Yandarbiyev, Maskhadov, Basayev. It's all over.²⁸⁶

²⁸⁴ Emma Gilligan, op. cit., p. 111.

²⁸⁵ Giovanni Bensi, *Cecenia, Putin Nasconde la Verità*. Fonte: http://web.radicalparty.org/pressreview/print_250.php?func=detail&par=1817

²⁸⁶ RIA Novosti, *Defense minister says "Russian bin Laden" Basayev dead*. Fonte: <http://en.rian.ru/russia/20060711/51172511.html>

In realtà dovranno passare ancora altri quattro anni prima che il conflitto ceceno sia ufficialmente dichiarato concluso. L'annuncio della fine dello stato di antiterrorismo in Cecenia avviene infatti soltanto il 16 aprile 2009 ed è salutato come un «grande successo», nonostante siano stati necessari 3.493 giorni di guerra.²⁸⁷ Ramzan Kadyrov, l'ex capo degli spietati *kadyrovcy*, salito al potere di una repubblica il cui *status* è stato deciso attraverso un *referendum* considerato non valido,²⁸⁸ viene descritto come un «indicatore di stabilità».²⁸⁹ La risposta dei combattenti ceceni non tarda ad arrivare e a dimostrare che la tanto acclamata normalizzazione è in realtà ancora lontana. Nel giro di poche ore infatti le ostilità si intensificano sulle montagne costringendo a dichiarare la restaurazione del regime di antiterrorismo in tre distretti della repubblica.

3.3.3. I discorsi di Putin: traduzione e analisi

In questa sezione si analizzeranno un'intervista e tre discorsi pubblici di Putin, nel tentativo di integrare e ampliare, attraverso dati empirici concreti, lo studio fin qui condotto. I testi sono riportati in lingua russa con a fianco la traduzione in italiano che ha cercato di riprodurre il più fedelmente possibile non solo il significato della versione originale, ma anche il tono e il registro utilizzati.

Il primo testo preso in esame è la trascrizione di un'intervista a Putin condotta dal giornalista della «BBC» di David Frost il 5 marzo del 2000. Quelli che seguono sono gli estratti selezionati ai fini della nostra analisi.

(...) Ф: Давайте обратимся к чеченскому вопросу. Прежде всего, не могли бы Вы объяснить мне то, что Вы однажды сказали. Вы сказали, что вся эта часть Российской Федерации оккупирована (...)
(...) Passiamo adesso alla questione cecena. Innanzitutto potrebbe spiegarmi una frase che mi ha detto una volta? Lei mi ha detto che tutta questa zona della Federazione Russa è occupata da criminali e trasformata

²⁸⁷ Greg Simons, op. cit., p. 90.

²⁸⁸ Conor Mulcahy, *Pre-Determined: The March 23, 2003 Constitutional Referendum in Chechnya and its Relationship to the Law of Self-Determination*. Fonte: <http://lawdigitalcommons.bc.edu>

²⁸⁹ Moscow News cit. in Greg Simons, op. cit., p. 90

преступным миром и превращена в настоящую крепость. Почему Вы так сильно в этом убеждены?

П: Когда я думаю о Чечне, я думаю прежде всего о том, что чеченский народ стал жертвой международного экстремизма, и думаю о том, что простые люди в Чечне страдают от той политики, которая проводилась Россией в последние годы. Ведь хочу обратить ваше внимание на то, что Чечне была предоставлена де-факто, я хочу это подчеркнуть – де-факто, полная государственная самостоятельность с 1996 года. Никакого внятного государственного образования на территории Чечни не получилось. Этим вакуумом воспользовались экстремистские силы, которые разбили территорию Чеченской Республики на отдельные маленькие образования. Во главе каждого образования, вне всякой конституции, вне всяких законов, встал лидер, так называемый полевой командир, получилось что-то вроде мини-Афганистана. И вот они и были реальными властителями судеб этой небольшой территории, этого небольшого и гордого, конечно, народа. И дальше началось то, что привело к той трагедии, с которой мы столкнулись сегодня. Началось освоение этой территории вот этими экстремистскими силами, началась подпитка из-за рубежа оружием, деньгами, наемниками. Кстати

in una vera e propria fortezza. Come mai ne è così fortemente convinto?

P: Quando penso alla Cecenia, penso innanzitutto al fatto che il popolo ceceno è divenuto vittima dell'estremismo internazionale e penso che in Cecenia persone semplici soffrono a causa di quelle politiche condotte dalla Russia negli ultimi anni. Ma voglio che si presti attenzione al fatto che alla Cecenia è stata *de facto*, e sottolineo *de facto*, concessa piena autonomia statale dal 1996. Nessuno stato davvero intelligibile si è formato nel territorio della Cecenia. Le forze estremiste hanno approfittato di questo vuoto politico per frammentare il territorio della Cecenia in piccole formazioni a se stanti. A capo di ciascuna formazione, fuori da qualsiasi costituzione, fuori da qualsiasi legge, si è posto un capo, il cosiddetto comandante di campo, come se la Cecenia fosse diventata un mini Afganistan. Ed ecco che essi sono divenuti i veri detentori del potere di questo piccolo territorio, di questo piccolo e certamente orgoglioso popolo. E così è iniziato il processo che ha portato alla tragedia in cui ci siamo imbattuti. È iniziata la conquista di questo territorio da parte di forze estremiste, che hanno iniziato a rifornirsi di armi e denaro provenienti dall'estero e a reclutare mercenari stranieri. Basti pensare che in tutti questi anni 220 mila russi hanno lasciato il territorio della Repubblica cecena. Provi a immaginare

сказать, за все эти годы территорию Чеченской Республики покинуло 220 тысяч русских. Представьте себе только эту цифру. И 550–600 тысяч чеченцев. Они все проголосовали ногами, они все бежали от этого режима. Летом прошлого года было совершено не спровоцированное никем и ничем нападение на Республику Дагестан, на соседнюю с Чечней Республику Дагестан. Бандиты совершили нападение на жилые дома в Москве, в Волгодонске, в других регионах и городах Российской Федерации. И как бы в знак возмездия взорвали и уничтожили почти тысячу пятьсот мирных жителей. Разумеется, для нас с этого момента стало понятно, ясно и очевидно – если мы не нанесем удар по самому гнезду терроризма, по их базам, которые расположились на территории Чеченской Республики, мы никогда не избавимся от этой заразы и от этой гангрены. Своими действиями террористы вынудили нас к такого рода развороту событий. И я думаю, что просто они не ожидали наших решительных действий.

Ф: Обвинения в возможных военных преступлениях против мирных граждан, (...). Как Вы думаете, возможно, что российские войска или «контрактники» совершали подобные преступления?

П: Я бы дал, если Вы позволите, несколько более расширенный ответ.

soltanto questa cifra. E 550-600 mila ceceni. Hanno tutti votato con le proprie gambe e sono scappati da questo regime. Nell'estate dell'anno scorso, senza che fosse stata provocata da alcun fatto scatenante, è stata compiuta l'aggressione della vicina Repubblica del Daghestan. I banditi hanno compiuto l'attacco agli appartamenti a Mosca, Volgodonsk, e ad altre regioni e città della Federazione Russa. E come per vendetta hanno fatto saltare in aria e hanno ucciso quasi 1500 persone innocenti. Da quel momento è divenuto chiaro e palese che se non sferzeremo un attacco massiccio allo stesso covo del terrorismo, alle loro basi sparse per il territorio della Repubblica cecena, non ci libereremo mai da questa infezione e da questa cancrena. Con le loro azioni i terroristi ci hanno costretti a usare il pugno di ferro. E io ritengo che semplicemente non si aspettassero una reazione così decisa.

F: C'è chi ha denunciato possibili crimini di guerra contro civili, (...) Lei che ne pensa? È possibile che le truppe russe o i *kontraktniki* abbiano commesso simili crimini?

P: Se me lo consente, le darò una risposta, un po' più ampia. Sono i terroristi che rapiscono centinaia di persone innocenti, essi tengono rinchiusi nei sotterranei, torturano e giustiziano, voglio sottolinearlo, delle persone innocenti, non per delle opinioni politiche, ma con lo scopo di

Террористы, которые захватывают сотнями ни в чем неповинных людей, содержат их в подвалах, пытаются и предают казни, хочу подчеркнуть, ни в чем не повинных людей, не по политическим соображениям, а с целью получения выкупа, исключительно по криминальным мотивам. И, насколько мне известно, граждане Вашей страны тоже страдали от этого бандитизма. Бандиты такого рода – чем они лучше, чем нацистские преступники? Мы освобождаем чеченский народ от этой заразы и исходим из того, что мы обязаны это сделать в интересах самого чеченского народа и других народов Российской Федерации. Мы постоянно подчеркивали и подчеркиваем: все наши действия направлены на то, чтобы минимизировать эти потери. Но на самом деле никаких крупных потерь среди мирного населения не было и нет. (...) Да у нас нет никакой необходимости воевать с мирным населением. Ведь хорошо известно, что наши войска занимают крупнейшие населенные пункты Чечни с помощью чеченского народа, с прямой поддержкой чеченского народа, без единого выстрела. Какой смысл нам вести какие-то действия в отношении мирного населения? Мы рассчитываем на их поддержку и получаем поддержку мирного населения. Зачем же нам восстанавливать против себя мирное

получить, исключительно per questioni di lucro. E a quanto ne so, anche i cittadini del suo paese hanno subito questo banditismo. I banditi di questo tipo in cosa sono meglio dei criminali nazisti? Noi stiamo liberando il popolo ceceno da questa infezione e ci basiamo sulla convinzione che dobbiamo farlo nell'interesse dello stesso popolo ceceno e degli altri popoli della Federazione Russa. Abbiamo continuamente sottolineato e sottolineiamo: tutte le nostre azioni sono volte a limitare le perdite. E in effetti non ci sono state e non ci sono cospicue perdite fra la popolazione civile. (...) Infatti non abbiamo alcuna utilità a combattere contro la popolazione civile. Al contrario, è risaputo che le nostre truppe operano nei più grandi centri abitati della Cecenia con l'aiuto della popolazione cecena, con il diretto sostegno della popolazione cecena, senza colpo ferire. Che senso avrebbe compiere quei crimini nei confronti della popolazione civile? Contiamo sul loro sostegno e lo otteniamo. A che scopo dovremmo metterci contro la popolazione civile?

F: Il giornalista Peter Bushot del «Moscow Times» scrive nel suo articolo che può documentare centinaia di casi del genere. Indagherà su queste faccende? E se scoprirà che un dato soldato è colpevole, sarà punito?

P: Noi vogliamo prestare aiuto alla popolazione cecena e fare in modo che nel

бандформирования, нашим вооруженным силам удалось нанести несколько очень мощных ударов. Мне кажется, что вооруженное организованное сопротивление с этого момента практически уже невозможно. Наша основная задача – разбить те международные банды, которые были созданы с помощью радикальных сил, базирующихся сегодня в Афганистане и вообще в этом регионе мира, и предоставить чеченскому народу и другим народам, которые проживают вместе с ним и рядом с ним, самостоятельно, с помощью политических инструментов решать будущее своей республики. Думаю, что в самое ближайшее время военная фаза операции будет закончена. Потребуется какое-то время на то, чтобы восстановить социальную сферу – школы, больницы, учреждения для стариков, восстановить снабжение, восстановить элементарные органы управления на местах, муниципальные органы управления. Это потребует какого-то времени, но это уже не будет связано с какими-то боевыми действиями, с применением вооруженных сил. У нас нет цели, мы не ставим перед собой задачу загнать народ в угол, в пещеру. Больше того, мы полагаем, что было бы неверно создавать у чеченского народа синдром побежденного. Люди должны понимать,

attraverso degli strumenti politici. Ritengo che in un futuro prossimo la fase militare dell'operazione sarà conclusa. Sarà necessario del tempo affinché si costruisca la sfera sociale – le scuole, gli ospedali, le strutture per gli anziani – , affinché si costruiscano gli impianti, si costruiscano gli organi di governo elementari a livello centrale, e gli organi di governo locali. Per far questo serve del tempo, ma ciò prescindere da qualsiasi azione militare e dall'impiego delle forze armate. Non abbiamo intenzione, non ci poniamo come scopo lo sfinimento della popolazione. Riteniamo che fra il popolo ceceno si sia creata ingiustamente la sindrome dello sconfitto. La gente deve capire che non è un popolo sconfitto, bensì un popolo liberato, reso libero da pressioni esterne.

F: Lei non ritiene che sarebbe un passo avanti se in Cecenia fossero ammessi più giornalisti? In questo modo non vedrebbero forse con i propri occhi ciò di cui lei parla?

P: Certo, sono d'accordo. Stiamo lavorando proprio in questa direzione. Abbiamo semplificato l'ordine dei giornalisti e le modalità di accreditamento dei giornalisti stranieri nella Repubblica cecena, in generale nel Caucaso. Con lei abbiamo già parlato del fatto che i rappresentanti del potere sono interessati a ricevere un'informazione obiettiva sugli eventi. Non solo l'opinione pubblica, ma noi stessi siamo interessati ad avere un'informazione

что они не побежденный народ, а освобожденный народ, освобожденный от давления извне.

Ф: Вы не считаете, что будет положительной подвижкой, если в Чечню будет допущено больше журналистов? Тогда они своими глазами увидят то, о чем Вы говорите?

П: Конечно, согласен. Именно в этом направлении мы и действуем. У нас значительно упрощен порядок работы и аккредитации иностранных журналистов в Чеченской Республике, вообще на Кавказе. Мы с Вами уже говорили о том, что представители власти заинтересованы в получении объективной информации о происходящих событиях. Не только общественность, но и мы сами заинтересованы в получении объективной информации. Это инструмент, которым и мы должны воспользоваться. Единственное, что нас здесь беспокоит, это вопросы безопасности.²⁹⁰

obiettiva. Si tratta di uno strumento di cui anche noi dobbiamo servirci. L'unica questione che in questo caso ci preoccupa è la sicurezza.²⁹¹

Dalle parole di Putin emergono diversi temi meritevoli di attenzione. Innanzitutto il presidente russo presenta l'attacco alla Cecenia come una doverosa risposta all'invasione del Daghestan e agli attacchi terroristici da parte dei banditi ceceni. L'intervento russo è quindi finalizzato a fermare il contagio dell'«infezione» del terrorismo e a liberare il popolo ceceno dall'estremismo. Putin insiste sulla matrice

²⁹⁰ Fonte: http://archive.kremlin.ru/appears/2000/03/05/0000_type63379type82634_125251.shtml

²⁹¹ Traduzione mia.

afgana e in generale islamico-radicale del terrorismo in Cecenia e sulla sua dimensione internazionale. La Cecenia è paragonata infatti a un «mini Afghanistan» in cui hanno preso piede delle formazioni armate illegali finanziate dall'estero. L'espansione della «cancrena» del terrorismo internazionale in Cecenia è stata favorita dal vuoto di potere lasciato dall'amministrazione cecena che, secondo le parole di Putin, non ha saputo creare uno stato intelligibile, nonostante la Federazione Russa avesse sin dal 1996 concesso alla Cecenia la piena autonomia. Implicitamente quindi l'inquilino del Cremlino disconosce l'autorità del presidente Maskhadov, in realtà regolarmente eletto dal popolo.

Interessante risulta poi la risposta data da Putin alla domanda del giornalista sui presunti crimini di guerra a danno dei civili ceceni da parte dei soldati e dei *kontraktniki* russi. Putin risponde che sono stati i terroristi ad aver rapito e ucciso migliaia di persone e, dicendo che essi non dovrebbero essere considerati diversi dai nazisti, implicitamente tenta ancora una volta di legittimare l'intervento militare russo. Egli ribadisce che lo scopo dell'operazione in Cecenia consiste nella restaurazione della pace e nella liberazione dei cittadini ceceni e insiste più volte sul largo sostegno della popolazione locale nei confronti dei militari russi. Curioso risulta infine il riferimento alle migliaia di cittadini – di etnia russa e cecena – che avrebbero lasciato la Cecenia a causa della diffusione dell'estremismo religioso nel paese. Sebbene sia indubbio che la maggioranza della popolazione cecena sia ostile al wahhabismo, risulta ipocrita non riconoscere che l'abbondanza del flusso migratorio proveniente dalla Cecenia sia legato molto più ai bombardamenti e alle conseguenze delle due guerre piuttosto che all'estremismo. Ugualmente ipocrita appare infine la risposta di Putin riguardo alle limitazioni di accesso alle zone di guerra per i giornalisti. Secondo il presidente infatti si tratterebbe di una «questione di sicurezza».

Il secondo testo è il discorso tenuto da Putin il 2 agosto 2000 a Pskov, in occasione della costruzione del monumento ai soldati del Sesto Reggimento caduti in Cecenia. Per le circostanze in cui è pronunciato, questo discorso risulta quello che, fra tutti i testi analizzati, si presta maggiormente all'utilizzo della retorica patriottica.

Дорогие друзья, сегодня – Cari amici, oggi è un giorno triste e одновременно и печальный, и contemporaneamente solenne. Esattamente торжественный день. Ровно год назад – я un anno fa – oggi voglio ricordarlo – si хочу вспомнить сегодня об этом – было compiva lo spudorato attacco dei terroristi совершено дерзкое нападение al Daghestan. È stato inaspettato per molti, террористов на Дагестан. Это было ma non per tutti. La nostra colpa, la colpa неожиданностью для многих, но не для dei dirigenti del paese, delle forze armate, всех. На самом деле то, что это было della polizia, risiede proprio nel fatto che è неожиданностью для подавляющего stato inaspettato per la stragrande большинства населения страны, – в этом maggioranza della popolazione del paese. наша вина, вина руководства страны, Ovviamente, ci sono stati coloro che non Вооруженных Сил, правоохранных hanno prestato attenzione agli eventi che органов. Были, конечно, и те, кто не stavano accadendo, o che hanno fatto finta замечал происходящих событий или di non notarli, ma per molti era chiaro da делал вид, что не замечал, но для многих tanto tempo che da alcuni anni si sta было ясно, что необъявленная война conducendo una guerra non dichiarata против России – а это именно так – contro la Russia, ed è proprio così. Per i ведется уже давно, в течение нескольких banditi e i terroristi si trattava di un banco лет. Бандиты и террористы делали di prova con cui si sono preparati a пробные шаги и готовились, по сути, к un'aggressione su larga scala, che è полномасштабной агрессии. Что и avvenuta l'anno scorso. Siamo abituati a случилось год назад. Мы привыкли rimandare tutto, persino le questioni più откладывать все на потом, даже самые critiche e urgenti. Il governo forse non si è острые, самые необходимые дела. impegnato ad affrontare i problemi che si Государство никак не решалось взяться presentavano. Proprio questa за решение проблем, которые перед ним incomprendione di ciò che stava accadendo стояли. Именно это непонимание da parte del governo, accresciuta dall'incomprensione della maggior parte государства, помноженное на della popolazione, ha portato alla creazione непонимание большим количеством di entità pseudo statali come l'İçkerija e la населения того, что происходит, привело zona del Kadar in Daghestan. к образованию псевдогосударственных Soltanto la risolutezza delle nostre azioni, образований типа Ичкерии или dirette alla restaurazione dell'ordine, della Кадарской зоны Дагестана. Только наши legalità, del rispetto dei diritti dei cittadini, решительные действия, направленные на in difesa dei loro legittimi interessi e delle восстановление законности,

Конституции, обеспечение прав граждан, на защиту их законных интересов и самой жизни, положили, по сути дела, конец начавшемуся процессу распада государства. Огромную роль в этом сыграли Вооруженные Силы. Мы платим за это сегодня огромную цену, но она не напрасна. Эти жертвы не напрасны. Мы сегодня низко склоняем голову перед Шестой ротой, перед всеми нашими военнослужащими, которыми мы в праве гордиться, которые не пожалели ничего, даже своей жизни, защищая интересы страны. Наши самые теплые слова благодарности всем близким, родственникам, матерям и отцам тех, кто не вернулся с этой войны. Вы воспитали настоящих сынов Отечества. Вечная слава Шестой роте, вечная слава всем, кто отдал свою жизнь за интересы России.²⁹²

loro stesse vite, ha posto fine al processo di disgregazione statale che era iniziato. In questo un ruolo fondamentale è stato svolto dalle forze armate. Noi paghiamo oggi per questo un enorme prezzo, che però non è da reputarsi vano. Queste vittime non sono vane. Chiniamo umilmente la testa di fronte al Sesto reggimento, di fronte a tutti i nostri soldati, di cui siamo orgogliosi e che non hanno rimpianto nulla, neppure la propria vita, difendendo gli interessi del paese. I nostri ringraziamenti più calorosi vanno a tutti i cari, i parenti, le madri e i padri di coloro che non sono tornati da questa guerra. Voi avete cresciuto dei veri figli della Patria. Eterna gloria al Sesto Reggimento, eterna gloria a tutti coloro che hanno dato la propria vita per il bene della Russia.²⁹³

La data in cui si svolge la cerimonia non è casuale: si tratta infatti dell'anniversario dell'invasione cecena del Daghestan, particolare che Putin sottolinea dalle prime battute. L'inizio del suo intervento si configura come una velata critica all'operato del governo precedente e a El'cin – colpevoli di non aver colto l'entità della minaccia del terrorismo e di non aver compreso che si stava preparando una guerra non dichiarata contro la Russia – e contemporaneamente come un'esaltazione dell'operato di Putin stesso. È stato infatti grazie alla risolutezza delle azioni della nuova dirigenza – presentate come legittime e in difesa dei diritti e dell'incolumità

²⁹² Fonte: http://archive.kremlin.ru/appears/2000/08/02/0000_type82634type122346_28814.shtml

²⁹³ Traduzione mia.

dei cittadini – che è stato possibile fermare la disgregazione della Federazione Russa.

La seconda parte del discorso è invece quella più apertamente celebrativa del ruolo delle forze armate. I soldati russi sono presentati come coraggiosi eroi meritevoli di gloria eterna, veri «figli della patria» che talvolta hanno dovuto sacrificare la propria vita per il bene della Russia.

Il terzo testo scelto è un discorso pronunciato da Putin il 24 settembre 2001 al Cremlino.

После совершения варварских терактов в Нью-Йорке и Вашингтоне 11 сентября текущего года весь мир до сих пор живет под впечатлением этой трагедии. Российская Федерация уже давно, опираясь исключительно на собственные силы, ведет борьбу с международным терроризмом и неоднократно призвала международное сообщество объединить свои усилия. Позиция России неизменна: мы, разумеется, и сейчас готовы внести свой вклад в борьбу с террором. Полагаем, что прежде всего нужно обратить внимание на усиление роли тех международных инстанций и институтов, которые были созданы для укрепления международной безопасности. Это ООН и Совет Безопасности ООН. Необходимо также энергично заняться совершенствованием международно-правовой базы, которая позволяла бы эффективно и оперативно реагировать на акты террора. Что же касается планируемой

Dal compimento dei barbari atti terroristici a New York e Washington dell'11 settembre di quest'anno tutto il mondo vive sotto l'effetto di questa tragedia. La Federazione Russa, già da molto tempo, esclusivamente con le proprie forze, conduce una lotta contro il terrorismo internazionale e ripetutamente ha esortato la comunità internazionale a unirsi ai suoi sforzi. La posizione della Russia non è cambiata: noi, si capisce, siamo tutt'oggi pronti a dare il nostro contributo alla lotta al terrorismo. Riteniamo che si debba innanzitutto ampliare il ruolo di quegli organi e istituti internazionali che sono stati creati per il rafforzamento della sicurezza internazionale. Si tratta dell'Onu e del Consiglio di Sicurezza dell'Onu. È necessario inoltre impegnarsi energicamente nel perfezionamento di una base legislativa internazionale che permetta di reagire in maniera efficace e tempestiva agli atti terroristici. Per quanto riguarda l'operazione antiterrorismo prevista in

антитеррористической операции в Афганистане, то свою позицию мы определяем следующим образом. Первое. Это активное международное сотрудничество по линии спецслужб. Россия предоставляет и намерена дальше предоставлять имеющуюся у нее информацию об инфраструктуре, местах пребывания террористов и базах подготовки боевиков. Второе. Мы готовы предоставить воздушное пространство Российской Федерации для пролета самолетов с гуманитарными грузами в район проведения этой антитеррористической операции. Третье. Мы согласовали эту позицию с нашими союзниками из числа центральноазиатских государств. Они разделяют эту позицию и не исключают для себя возможности предоставления своих аэродромов. Четвертое. Россия также готова, если это потребуется, принять участие в международных операциях поисково-спасательного характера. Пятое. Мы расширим сотрудничество с международно признанным правительством Афганистана во главе с господином Раббани и окажем его вооруженным силам дополнительную помощь в форме поставок вооружений и боевой техники. Возможны и другие, более глубокие формы сотрудничества России с участниками контртеррористической операции в Афганистане, но свою позицию мы определяем следующим образом. Primo, un'attiva collaborazione internazionale dei servizi segreti. La Russia mette a disposizione e intende mettere a disposizione ulteriori informazioni sulle infrastrutture e i covi dei terroristi internazionali e le basi di addestramento dei guerriglieri. Secondo, siamo pronti a mettere a disposizione lo spazio aereo della Federazione Russa per il sorvolo degli aerei che trasportano aiuti umanitari nell'ambito della conduzione della suddetta operazione antiterrorismo. Terzo, abbiamo uniformato tale posizione con i nostri alleati dei paesi centro-asiatici. Essi condividono tale posizione e non escludono la possibilità di concedere i propri aeroporti. Quarto, la Russia è altresì pronta, se sarà necessario, a prendere parte a operazioni internazionali di ricerca e soccorso. Quinto, potenziamo la collaborazione con il governo dell'Afghanistan, riconosciuto a livello internazionale nella figura del Presidente Rabbani, e diamo alle sue forze armate un ulteriore sostegno sotto forma di fornitura di armi e attrezzature militari. Sono possibili inoltre anche altre forme più intense di collaborazione della Russia con i partecipanti all'operazione antiterrorismo. L'intensità e il carattere di questa collaborazione dipenderanno direttamente dal livello e dalla qualità generali delle nostre relazioni con questi paesi e dalla reciproca comprensione nell'ambito della

операции. Глубина и характер этого сотрудничества будут напрямую зависеть от общего уровня и качества наших отношений с этими странами и взаимопонимания в сфере борьбы с международным терроризмом. Для координации работы по всем обозначенным выше вопросам мною создана группа во главе с Министром обороны Российской Федерации Сергеем Борисовичем Ивановым. Эта группа будет собирать и анализировать поступающую информацию, а также практически взаимодействовать с участниками операции. Мы также считаем, что события в Чечне не могут рассматриваться вне контекста борьбы с международным терроризмом. Вместе с тем мы понимаем, что эти события имеют и собственную предысторию. Допускаю, что до сих пор в Чечне есть люди, которые взяли в руки оружие под влиянием ложных и искаженных ценностей. Сегодня, когда цивилизованный мир определил свою позицию в отношении борьбы с террором, определить свою позицию должен каждый. Такой шанс должен быть предоставлен и тем, кто еще не сложил оружие в Чечне. Поэтому предлагаю всем участникам незаконных вооруженных формирований и тем, кто называет себя политическими деятелями, немедленно прекратить все контакты с международными

лotta al terrorismo internazionale. Al fine di coordinare le suddette questioni ho creato un gruppo di lavoro con a capo il Ministro della Difesa della Federazione Russa Sergej Borisovič Ivanov. Questo gruppo si riunirà e analizzerà le informazioni che riceverà progressivamente, e inoltre interagirà concretamente con i partecipanti all'operazione. Riteniamo peraltro che gli avvenimenti in Cecenia non possano essere considerati al di fuori del contesto della lotta al terrorismo internazionale. Contemporaneamente ci rendiamo conto che questi fatti possiedono anche delle radici storiche proprie. Ammetto che finora in Cecenia ci sono state persone che hanno raccolto armamenti sfruttando la loro influenza basata su valori falsi e distorti. Oggi che il mondo civilizzato ha definito la sua posizione nella lotta al terrore, tutti devono definire la propria posizione. Questa occasione deve essere concessa anche a coloro i quali non hanno ancora deposto le armi in Cecenia. Per questo ordino a tutti i membri delle formazioni armate illegali e a coloro che si reputano delle personalità politiche di interrompere tutti i contatti con i terroristi internazionali e le loro organizzazioni. Entro 72 ore consiglio loro di prendere contatto con i rappresentanti ufficiali degli organi federali per discutere le seguenti questioni: ordine di disarmo di queste formazioni e dei gruppi armati illegali e ordine del loro ritorno alla vita pacifica in Cecenia. In

террористами и их организациями. В течение 72 часов выйти на официальных представителей федеральных органов власти для обсуждения следующих вопросов: порядок разоружения этих незаконных вооруженных формирований и групп и порядок их включения в мирную жизнь в Чечне. От имени федеральных властей эти контакты будет полномочен осуществлять Виктор Казанцев – полномочный представитель Президента Российской Федерации в Южном федеральном округе, куда входит Чечня. Хотел бы также, пользуясь случаем, сказать несколько слов о сегодняшней встрече с руководителями мусульманских духовных управлений России. Эта встреча была проведена по их инициативе. Они вышли с предложением провести в Москве международную исламскую конференцию под лозунгом «Ислам против террора». Разделяю их озабоченности, которые возникают в связи с той ситуацией, складывающейся в мире. И, без всяких сомнений, эта поддержка в проведении конференции будет оказана. Я считаю, что эффективно бороться с религиозным экстремизмом и фанатизмом, не только исламским, но и всякого другого толка, можно только при активном участии самих религиозных общин. Спасибо за

nome dei poteri federali sarà incaricato di attivare questi rapporti Viktor Kazancev, rappresentante plenipotenziario del Presidente della Federazione Russa nel Distretto Federale del Sud, di cui fa parte la Cecenia. Vorrei inoltre cogliere l'occasione per spendere qualche parola a proposito dell'incontro di oggi con le guide spirituali musulmane in Russia. Questo incontro è stato condotto su loro iniziativa. Hanno proposto di indire Mosca una conferenza dal titolo «L'islam contro il terrore». Condivido le loro preoccupazioni nate a causa della situazione che si sta creando nel mondo. E senza alcun dubbio sarà dato supporto alla conduzione della conferenza. Ritengo che combattere l'estremismo e il fanatismo religioso, non solo islamico ma di qualsiasi altra corrente, sia possibile soltanto attraverso una partecipazione attiva delle stesse comunità religiose. Grazie per l'attenzione.²⁹⁵

²⁹⁵ Traduzione mia.

Questo discorso, essendo rivolto più ai rappresentanti politici degli altri stati che all'opinione pubblica, risulta essere più «asciutto» e privo della retorica che troviamo negli altri testi. L'intervento di Putin avviene pochi giorni dopo gli eventi dell'11 settembre che hanno messo tragicamente in evidenza la pericolosità del terrorismo internazionale, fino a quel momento riconosciuta esclusivamente dalla Federazione Russa. Con il suo discorso Putin sembra infatti presentare la Russia come il vero motore e il principale attore della lotta al terrorismo e il suo intervento si configura come un monito alla comunità internazionale da tempo esortata ad assumere una posizione decisa in questa lotta. I paesi del «mondo civilizzato» sono infatti chiamati a unire le proprie forze contro il terrorismo internazionale e a uniformare i propri intenti anche attraverso il rafforzamento degli strumenti legali internazionali e la creazione di una base giuridica comune.

Dopo aver definito in termini concreti il supporto che sarà dato dalla Federazione Russa alla guerra prevista in Afghanistan, Putin attira l'attenzione della comunità internazionale sulla questione cecena, sottolineando che anch'essa debba essere considerata nell'ambito della lotta al terrorismo globale. Lo sforzo diplomatico di Putin e la sua solidarietà agli Stati Uniti colpiti dagli attacchi dell'11 settembre sembrano infatti essere una richiesta di legittimazione – se non di supporto – alla campagna russa in Cecenia.

Infine l'ultimo testo analizzato è un discorso altamente retorico, tenutosi il 27 gennaio del 2005, in occasione del sessantesimo anniversario della liberazione del campo di concentramento di Auschwitz.

Дорогие друзья, говорят что время лечит, и это так. Но сейчас, находясь в одном из страшнейших концлагерей, спустя 60 лет после его освобождения, Cari amici, dicono che il tempo guarisca, ed è così. Ma oggi, trovandoci in uno dei più terribili campi di concentramento a 60 anni dalla sua liberazione, si percepiscono

²⁹⁴ http://archive.kremlin.ru/appears/2001/09/24/0002_type63374type82634_28639.shtml

испытываешь ужас, возмущения и содрогания от всего, что здесь произошло. Невозможно, непостижимо осознать, что люди способны на такие зверства, что они могут быть подвержены такому поистине вселенскому умопомрачению. И невозможно смириться с тем, что это действительно произошло. Но перед нашими глазами и поездные пути, по которым пробывали целые эшелоны жертвами, и газовые камеры с продуманными до деталей крематориями. Все эти зрелищные ужасные объекты, не позволяющие усомниться, что здесь бесперебойно работала отлаженная фабрика смерти. И мы никогда не перестанем задавать себе вопрос: как это могло случиться? Освенцим взывает не только к памяти, взывает к нашему разуму. Здесь, на этой земле, впитавшей кровь и пепел жертв нацизма, мы реально видим какое именно будущее готовил фашизм Европе, в Европе, выращей на гуманистических ценностях и демократических традициях, прошедшей сквозь инквизицию к реформаторству и просвещению. И здесь, на этой измученной земле, мы обязаны сегодня сказать чётко и однозначно: любые попытки переписать историю, пытаясь поставить в один ряд жертв и палачей, освободителей и оккупантов -

l'orrore e la follia che qui si sono consumati. Non è possibile, ed è inconcepibile che gli uomini siano capaci di tali barbarie, che essi possano essere fatti oggetto di questa totale follia. E non è possibile rassegnarsi al fatto che ciò sia avvenuto davvero. Ma davanti ai nostri occhi ci sono i binari su cui passavano treni pieni di vittime e le camere a gas con forni crematori progettati nel dettaglio. Tutti questi terribili oggetti non consentono di dubitare che qui fosse costantemente in funzione una fabbrica della morte. E non smetteremo mai di chiederci: come è potuto accadere? Auschwitz non fa appello solo alla nostra memoria, fa appello anche alla nostra ragione. Qui su questa terra, intrisa del sangue e della cenere delle vittime del nazismo, vediamo quale futuro il nazismo ha preparato per l'Europa, l'Europa costruita sui diritti umani e le tradizioni democratiche, passando dall'Inquisizione al Riformismo e l'Illuminismo. E qui in questa terra torturata, oggi abbiamo il dovere di dire in modo chiaro e semplice: qualunque tentativo di riscrivere la storia, cercando di mettere sullo stesso piano le vittime e i persecutori, i liberatori e gli occupanti sono amorali e incompatibili con la concezione degli uomini che si reputano europei. Oggi diamo un tributo alla memoria di coloro i quali sono stati uccisi crudelmente e sangue freddo dai nazisti qui ad Auschwitz. Scuotiamo le teste di fronte alle decine di milioni di cittadini provenienti da diversi

аморальные и несовместимые со знанием людей, считающих себя европейцами. Сегодня мы воздаём дань памяти всем, кто был хладнокровно и жестоко уничтожен фашистами здесь в Освенциме. Мы склоняем головы перед десятками миллионов граждан разных стран мира, граждан, которые прошли от концлагерей, были расстрелены и замучены, погибли от голода и болезней. Склоняем головы перед жертвами Холокоста, перед всеми жертвами бесчеловечной войны, развязанной нацизмом. Мы скорбим о них и помним о бессмертной победе армии антигитлеровской коалиции, сломавшей хребет фашизма. Мы помним о всех наших союзниках. Мы воздаём дань мужеству советских воинов, 600.000 которых отдали свою жизнь за освобождение Польши. И никогда не забудем, что Советский Союз заплатил самую страшную, непомерно высокую цену за эту победу: 27 миллионов жизней. Но сегодня мы обязаны помнить не только о прошлом, но и осознать все угрозы современного мира, среди которых терроризм не менее опасен и коварен чем фашизм, и не менее бесжалостен. Его жертвами уже стали тысячи ни в чём неповинных людей. Как не могло быть хороших и плохих нацистов, точно так же не может быть хороших и плохих террористов. Двойные стандарты здесь не просто

paesi del mondo, cittadini che sono passati dai campi di concentramento, sono stati fucilati e torturati, sono morti per la fame e le malattie. Scuotiamo le teste di fronte alle vittime dell'olocausto, di fronte a tutte le vittime della guerra disumana scatenata dal nazismo. Piangiamole e ricordiamo la vittoria immortale dell'armata della coalizione antihitleriana che ha spezzato la catena del fascismo. Non dimenticheremo mai che l'Unione Sovietica ha pagato il prezzo più spaventoso, eccessivamente alto per questa vittoria: 27 milioni di vite. Ma oggi dobbiamo ricordare non solo il passato, ma anche riconoscere tutte le minacce del mondo contemporaneo, tra cui il terrorismo non è meno pericoloso e insidioso del fascismo e non è meno spietato. Le sue vittime sono già migliaia di persone innocenti. Esattamente come non potevano esistere nazisti buoni e cattivi, non possono esserci terroristi buoni e cattivi. Le norme biunivoche qui non solo sono inammissibili, ma sono anche mortalmente pericolose per la civiltà. Cari amici, la cerimonia di oggi è essenzialmente l'apertura del sessantesimo anniversario della fine della seconda guerra mondiale. Il culmine saranno le cerimonie del mese di maggio a Mosca, dove si riuniranno molte delle persone qui oggi. Facciamo in modo che noi, uomini moderni, politici, leader di stato, non proviamo vergogna delle nostre parole e delle nostre azioni, che possiamo essere

недопустимы, они смертельно опасны для цивилизации. Дорогие друзья, сегодняшняя церемония - это фактически открытие года шестидесятилетия окончания второй мировой войны. Его кульминацией станут майские торжества в Москве, где соберутся многие из здесь присутствующих. Давайте сделаем, всё чтобы нам, современным людям, политикам, государственным лидерам, не было стыдно за свои слова и за свои дела, чтобы мы могли быть честными и откровенными, перед всеми, кто ценой своих страданий, слёз, крови и жизни приближал эту победу, перед теми, кто навечно остался здесь, в Освенциме. И мы ответе за то, что бы случившееся здесь не повторилось никогда, нигде, и ни с кем. Спасибо.²⁹⁶

onesti e sinceri nei confronti di tutti coloro i quali, al prezzo delle proprie sofferenze, lacrime, sangue e al prezzo della propria vita, hanno accelerato questa vittoria, nei confronti di coloro che sono rimasti per sempre qui, ad Auschwitz. Abbiamo la responsabilità di fare in modo che ciò che è accaduto qui non si ripeta mai, in nessun luogo, nei confronti di nessuno. Grazie.²⁹⁷

Il discorso è un esempio emblematico dell'utilizzo della retorica del terrorismo. Putin evoca le sofferenze delle vittime del nazismo e crea un parallelo con il terrorismo, ugualmente crudele e pericoloso per quella civiltà che ha scritto la sua storia sui valori della democrazia e dei diritti umani. Il presidente russo fa qui «un uso estremo del *pathos*»,²⁹⁸ insistendo su una serie di immagini simboliche della sofferenza umana («sangue», «lacrime», «ceneri») e utilizzando un linguaggio iperbolico. Auschwitz, essendo universalmente riconosciuto come il luogo simbolo dei crimini del nazismo, rievoca immediatamente le sofferenze patite dalle vittime e

²⁹⁶Fonte: <http://www.youtube.com/watch?v=dOOxeGIGPnU>

²⁹⁷ Traduzione mia.

²⁹⁸ Greg Simons, op. cit., p. 81.

quindi anche il contesto nel quale Putin tiene il suo discorso contribuisce alla carica emotiva delle sue parole.

3.3.4. Le reazioni dell'opinione pubblica

Chi è pronto a rinunciare alla libertà per la sicurezza

non merita né libertà né sicurezza

Benjamin Franklin

Il risultato è che la guerra di Putin al terrorismo ottiene un consenso molto più diffuso rispetto a quello della prima guerra cecena e incontra anche il favore dell'*intelligencija* russa. Numerosi sondaggi mostrano che circa il 75% degli intellettuali appoggiano Putin. Il caso più eclatante sembra essere quello di Aleksandr Solženicyn. L'autore simbolo della dissidenza, schieratosi contro la prima campagna cecena, alla vigilia della seconda guerra invece sottoscrive in pieno gli obiettivi del Cremlino in Cecenia, rifugiandosi «dietro la nozione di sicurezza dello Stato per giustificare l'ingiustificabile».²⁹⁹ Secondo Greg Simons è infatti la «legittimazione» la chiave di lettura della campagna mediatica condotta dalle autorità russe, una propaganda che, lasciando poco spazio al pluralismo dell'informazione, ha «creato una pervasiva atmosfera di paranoia» e stimolato i radicati istinti xenofobi nei confronti delle etnie caucasiche.³⁰⁰

L'operazione antiterrorismo viene condotta in un contesto politico molto diverso rispetto a quello della prima guerra cecena e l'autrice Emma Gilligan sottolinea come questo abbia influito sulla diversa risposta dell'opinione pubblica russa. Infatti, la prima guerra cecena, scoppiata soltanto tre anni dopo la dissoluzione dell'Unione Sovietica, aveva incontrato l'opposizione di una società colta ancora dagli «spasimi dell'eccitazione» che aveva caratterizzato gli anni di nascenti libertà e democrazia successivi al *putč* del '91.

²⁹⁹ Jacques Allaman, op. cit., pp. 108-109.

³⁰⁰ Greg Simons, op. cit., pp. 97-99.

The decision of the President El'cin to send troops into Chechnya in November 1994 was viewed not only as a threat to the establishment of democracy in Russia but as a mark on what had been a relatively peaceful breakup of the Soviet Union.³⁰¹

L'abolizione della censura aveva permesso il proliferare di testate giornalistiche e televisioni indipendenti che durante la prima guerra coprono approfonditamente gli eventi bellici, fornendo un'informazione ancora non univoca. Colpiti dalle immagini di distruzione trasmesse da *network* indipendenti, *in primis* NTV, molti russi scendono in piazza per manifestare pacificamente contro la decisione del Cremlino.³⁰²

Il secondo conflitto avviene appunto in uno scenario completamente diverso. La crisi finanziaria del 1998 aveva creato un clima di instabilità, mentre i nuovi processi di nazionalizzazione del sistema mediatico e la crescente, invasiva propaganda a favore dello stato lasciano ben poco spazio alle critiche. Inoltre gli attentati terroristici a Mosca, Volgodonsk, al teatro Dubrovka, alla scuola di Beslan hanno un fortissimo impatto sulla società russa e forniscono il «pretesto»³⁰³ per alimentare il sentimento anticeceno, già fomentato dalla politica nazionalista di Putin e dalla sua guerra al terrorismo. Infine la diffusione del wahhabismo in Cecenia e la presunta collaborazione dei guerriglieri con Al Qaeda rappresentano una comprensibile minaccia per l'opinione pubblica russa.

La parola "vendetta" ritorna in tutte le conversazioni. La popolazione vive in un clima di psicosi sapientemente alimentato dal potere, dal ceto politico e dai media. L'FSB è sommerso di telefonate. I moscoviti in particolare vedono individui sospetti e pacchi bomba dappertutto: nelle metropolitane, nella cantine dei palazzi, lungo le vie commerciali e nei mercati colcosiani. (...) Dal canto suo il sindaco di Mosca, Juryj Lužkov, rinforza i controlli agli accessi e all'interno della capitale. I caucasici soprattutto sono obbligati a presentare la famigerata *propiska* moscovita, il certificato di residenza ereditato dalla defunta Unione Sovietica.

³⁰¹ Emma Gilligan, op. cit., p. 144.

³⁰² Ibidem, p. 145.

³⁰³ Ibidem.

Sollecitata da Lužkov, la catena televisiva TV5 organizza dibattiti intorno al tema «Bisogna espellere da Mosca i caucasici o i banditi?». A schiacciante maggioranza i telespettatori rispondono «i caucasici», lasciando nel dimenticatoio il problema delle mafie di tutti i tipi che ammorbano l'economia della capitale con la benedizione tacita del sindaco.³⁰⁴

Nell'ambito di alcuni sondaggi condotti fra l'ottobre 2001 e il luglio 2004 si è chiesto ad un campione della popolazione russa quale sentimento provochino le notizie sulla seconda guerra in Cecenia. Più del 25% degli intervistati sembra preoccupato per le spese militari, mentre neanche il 4% degli intervistati risponde di provare vergogna per gli abusi compiuti dai militari russi e circa il 16% ammette che le notizie suscitano «rabbia nei confronti dei ceceni».³⁰⁵ Gli studiosi che hanno analizzato i risultati concludono infatti che «la guerra sembra aver alimentato l'ostilità etnica verso i ceceni».³⁰⁶ Un altro sondaggio, volto a indagare più specificatamente la percezione delle violazioni dei diritti umani, dimostra che la legittimazione di cui parla Greg Simons è soprattutto una legittimazione dei crimini. Il sondaggio rivela che solo il 6% degli intervistati concorda con l'interruzione totale delle *zачistki*, il 17% non mostra alcuna preoccupazione per gli abusi, considerandoli inevitabili durante la guerra, e il 24% ritiene che le notizie sugli abusi siano «falsità diffuse dai nemici della Russia».³⁰⁷ Altre interviste mostrano «un odio corrosivo radicato nella presunta disposizione genetica dei ceceni alla bestialità e alla violenza»:

Inside every Chechen is a fighter. There are no peaceful people in that place. ... The Chechens are evil from the inside. They are evil in their souls. They're like wolves, living according to the rules of that beast. ...

³⁰⁴ Jacques Allaman, op. cit., p. 29.

³⁰⁵ Theodore P. Gerber, Sarah E. Mendelson, *Casualty Sensitivity in a Post-Soviet Context: Russian Views of the Second Chechen War, 2001–2004*. Documento scaricabile dal sito: <http://docserver.ingentaconnect.com>

³⁰⁶ Fonte: <http://csis.org/node/21304>

³⁰⁷ Theodore P. Gerber, Sarah E. Mendelson, art. cit.

With Chechens it's best to kill them immediately, otherwise they shoot you in your back.³⁰⁸

Quando non si schiera apertamente contro i ceceni, l'opinione pubblica russa resta per lo più comunque indifferente alla tragedia che si consuma in Cecenia, quasi come se rifiutasse inconsciamente «un problema troppo duro da affrontare» e si vietasse «ogni identificazione con le sofferenze dei civili e con le perdite dei militari».³⁰⁹

Demonizzando a oltranza la causa indipendentista, giocando sui sentimenti di paura e vendetta, Vladimir Putin avrebbe provocato in seno all'opinione pubblica russa una «cristallizzazione negativa» (...). D'altronde, come potrebbero i russi interessarsi a una guerra senza volto? Privati delle immagini, disinformati dai media che Putin ha imbavagliato dopo la sua elezione (...), l'opinione pubblica non sa granché di questa "caccia al terrorista" che, con ogni evidenza, tarda a dare risultati.³¹⁰

Le manifestazioni contro la guerra sono rare e non raccolgono che poche centinaia di moscoviti. Paradossalmente, mentre ogni settimana decine di soldati russi muoiono in Cecenia nel più totale anonimato, la tragedia del sottomarino Kursk invece appassiona i cittadini russi, preoccupati per la sorte dei centodiciotto marinai intrappolati a bordo, e li tiene incollati agli schermi.

In generale, per citare Benjamin Franklin, l'opinione pubblica russa ha acconsentito a barattare un po' della propria libertà per una maggiore sicurezza. Ancora nel 2005 il 65% degli intervistati dal VTsIOM dichiara di preferire che sia garantita loro la sicurezza piuttosto che la libertà.³¹¹ La società russa ha rinunciato innanzitutto al diritto a un sistema d'informazione degno di un paese democratico e si è lasciata convincere che fosse necessario impegnarsi in una nuova guerra in Cecenia, nonostante la lezione del conflitto del '94-'96.

³⁰⁸ Emma Gilligan, op. cit., p. 149.

³⁰⁹ Lev Gudkov cit. in Jacques Allaman, op. cit., p. 132.

³¹⁰ Jacques Allaman, op. cit., p. 132.

³¹¹ Greg Simons, op. cit., p. 9.

Chi avrebbe detto che il primo ministro, Vladimir Putin, nominato nell'indifferenza generale il giorno prima da Boris El'cin, avrebbe fatto della seconda guerra di Cecenia il suo "capitale elettorale" e la ragione profonda della sua elezione alla presidenza della Federazione Russa, qualche mese più tardi? La prima guerra di Cecenia avrebbe dovuto costituire simbolicamente una barriera morale insuperabile per Vladimir Putin, un campanello d'allarme per la società russa, un severo monito per l'esercito e i suoi generali. Non è stato nulla di tutto ciò. Il conflitto che è iniziato nel 1999 fu al contrario il punto di partenza di una macchinazione politica, di una mistificazione elettorale e di una spudorata manipolazione dell'opinione pubblica. Il nuovo presidente russo ha alimentato un torrente di odio, di fango, e di sangue.³¹²

³¹² Jacques Allaman, *op. cit.*, p. 8.

CONCLUSIONI

Per la Cecenia, che aveva visto nella dissoluzione dell'URSS l'occasione per conquistare la tanto agognata indipendenza, gli ultimi diciotto anni hanno rappresentato un'inesorabile esacerbazione delle condizioni economiche, politiche e sociali. Un'intera generazione di ceceni è nata e cresciuta nella totale distruzione causata dai bombardamenti a tappeto, subendo le conseguenze fisiche e psicologiche degli abusi da parte delle forze russe o vivendo in condizioni estreme nei campi profughi, ed è divenuta una facile recluta per le frange estremiste di ribelli.

I risultati del *referendum* costituzionale – svoltosi peraltro in una situazione di guerriglia permanente – sanciscono lo *status* della Cecenia come soggetto della Federazione Russa e aprono la fase di normalizzazione. La *normalizacija* si configura sostanzialmente come un cambio di guardia che ha complicato ulteriormente i giochi di potere in Cecenia: il nuovo governo ceceno appoggiato dal Cremlino gradualmente si sostituisce al ruolo svolto dalla Russia nella *kontrterrorističeskaja operacija*. Il conflitto si è infatti ultimamente trasformato in una guerra civile dentro la guerra civile, di ceceni contro ceceni, che ha inferto un duro colpo all'identità della società cecena.

Contemporaneamente la Russia ha vissuto i noti stravolgimenti storici che hanno visto nascere la Federazione Russa dalle ceneri dell'Unione Sovietica. Ma la transizione democratica non sembra ancora del tutto completa. Nell'ambito di questo studio tale incompletezza emerge soprattutto nell'uso del sistema mediatico e nelle politiche di repressione della libertà di informazione. Gli apparati politici hanno sperimentato molteplici metodi per sopprimere la libertà di espressione e mettere a tacere quelle voci che si discostano dalle direttive statali. In un paese ancora oggi ossessionato dal controllo delle informazioni, la propaganda di stato, avvalendosi di un sistema mediatico asservito al potere centrale e sfruttando l'impatto emotivo e la paura causati dagli attacchi terroristici, ha alimentato le istanze xenofobe nei confronti dei popoli caucasici e convinto l'opinione pubblica russa a barattare un po' della propria libertà in cambio di una maggiore sicurezza.

Questo lavoro non ha la pretesa di esaurire l'analisi di tutti gli aspetti correlati ad una questione peraltro molto complessa e in continua evoluzione, ma fornisce alcuni interessanti spunti di approfondimento futuro. Ancora a proposito dell'incompletezza della transizione democratica si potrebbe indagare sulla vastità dei crimini rimasti impuniti e sulla legittimità del diritto all'autodeterminazione del popolo ceceno, aspetti a cui si è accennato nel corso dei tre capitoli. Inoltre potrebbe essere interessante studiare il ruolo – per alcuni fallimentare – degli istituti internazionali nell'ambito dei conflitti ceceni e le motivazioni per le quali non si sono riuscite a impedire – o quanto meno a limitare – le violenze sui civili, le maggiori vittime di questa sporca guerra.

BIBLIOGRAFIA

Allaman Jacques, *Cecenia, ovvero l'irresistibile ascesa di Vladimir Putin*, Roma, Fazi Editore, 2003

Babchenko Arkady, *One Soldier's War*, New York, Groove Press, 2006

Benedetti Carlo, *Un Vietnam in Europa: il fronte della Cecenia*, Milano, Teti, 2004

Cacciotto Marco, *All'ombra del potere: strategie per il consenso e consulenti politici*, Firenze, Le lettere, 2006

Castellani Aldo, *Storia della Cecenia. Memoria, tradizioni e cultura di un popolo del Caucaso*, Soveria Mannelli. Rubbettino Editore, 2008

Castells Manuel, *Communication Power*, Oxford, Oxford University Press, 2009

Chomsky Noam, Edward S.Herman, *La fabbrica del consenso. Ovvero la politica del mass media*, Milano, Marco Tropea Editore, 1998

De Angelis Enrico, *Guerra e Mass Media*, Roma, Carocci, 2007

Dunlop John B., *Russia confronts Chechnya: roots of a separatist conflict*, Cambridge, Cambridge University Press, 1998

Evangelista Matthew, *The Chechen Wars. Will Russia Go the Way of the Soviet Union?*, Washington D.C., Bookings Institution, 2002

Ferrari Aldo, *Breve storia del Caucaso*, Roma, Carocci, 2007

Ferrari Aldo, *Il Caucaso. Popoli e conflitti di una frontiera europea*, Roma, Edizioni Lavoro, 2005

Fracassi Claudio, *Bugie di guerra. L'informazione come arma strategica*, Milano, Mursia, 2003

- Gall Carlotta, De Wall Thomas, *Chechnya. A small victorious war*, Londra, Pan Books, 1997
- Gilligan Emma, *Terror in Chechnya: Russia and the tragedy of civilians in war*, Princeton, Princeton University Press, 2010
- Kelly Mary, Mazzoleni Giampietro, McQuail Denis, *The Media in Europe*, Londra, Sage Publications, 2004
- Mazzoleni Giampietro, *La comunicazione politica*, Bologna, Il Mulino, 2004
- Oliva Maddalena, *Fuori Fuoco. L'arte della guerra e il suo racconto*, Bologna, Odoja, 2008
- Politkovskaja Anna, *La Russia di Putin*, Milano, Adelphi, 2005
- Politkovskaja Anna, *Cecenia: il disonore russo*, Roma, Fandango Libri, 2006
- Politkovskaja Anna, *Cecenia: la guerra degli altri, ovvero vivere al di là della sbarra*, Lanciano, Carlo Spera editore, 2011
- Politkovskaja Anna, *Proibito parlare. Cecenia, Beslan, Teatro Dubrovka: le verità scomode della Russia di Putin*, Milano, Mondadori, 2007
- Nemcov Boris, *Disastro Putin : libertà e democrazia in Russia*, Milano, Spirali, 2009
- Norris Pippa, Kern Marion, Just Montague, *Framing Terrorism. The News Media, the Government and the Public*, New York, Routledge, 2003
- Rampton Sheldon, Stauber John, *Vendere la guerra. Propaganda come arma d'inganno di massa*, Ozzano dell'Emilia, Nuovi Mondi Media, 2004
- Rantanen Terhi, *The Global and the National. Media and Communications in Post-Communist Russia*, Oxford, Rowman & Littlefield, 2002
- Ronzitti Natalino, *Diritto internazionale dei conflitti armati*, Torino. G. Giappichelli, 2006

Simons Greg, *Mass Media and Modern Warfare. Reporting on the Russian War on Terrorism*, Farnham, Ashgate, 2010

Wood Tony, *Chechnya: the case for Independence*, Londra, Verso, 2007

Russell John, *Chechnya - Russia's "war on terror"*, Abingdon, Routledge, 2007

Vitale Alessandro, Romeo Giuseppe, *La Russia postimperiale: la tentazione di potenza*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2009

Zalambani Maria, *Censura, istituzioni e politica letteraria in URSS (1964-1985)*, Firenze, Firenze University Press, 2009

Articoli e report

Abdulaeva Majnat, *Una storia cecena* in «PeaceReporter»
(<http://it.peacereporter.net/articolo/15876/Una+storia+cecena>)

Aliev Timur, *Chechen refugees in Ingushetia protest against Russian soldiers in neighbourhood*, in «Prague Watchdog»
([http://www.watchdog.cz/index.php?show=000000-000002-000001-000110-000035&lang=1&bold=chechen refugees in ingushetia](http://www.watchdog.cz/index.php?show=000000-000002-000001-000110-000035&lang=1&bold=chechen+refugees+in+ingushetia))

Aliev Timur, *The Risks of Independent Reporting in Chechnya* in «Neiman Foundation for Journalism at Harvard»
(<http://www.nieman.harvard.edu/reports/article/100844/The-Risks-of-Independent-Reporting-in-Chechnya.aspx>)

Amnesty International, *Russian Federation: Freedom limited - the right to freedom of expression in the Russian Federation*
(<http://www.amnesty.org/en/library/info/EUR46/008/2008>)

Arkiv Političeskoj Reklamy, *Vybory Prezidenta Rossijskoj Federacii - 2000 goda.*
(<http://www.33333.ru/public/2000.php>)

Benedetti Carlo, *Cecenia, un genocidio nel cuore dell'Europa.*
(<http://www.altrenotizie.org/dossier/cecenia.pdf>)

Bensi Giovanni, *Cecenia, Putin Nasconde la Verità*, in «Avvenire»
(http://web.radicalparty.org/pressreview/print_250.php?func=detail&par=1817)

Bohlen Celestine, *Putin Asserts National Pride is at Stake in Chechen War*, in «The New York Times» (<http://www.nytimes.com/1999/12/31/world/putin-asserts-national-pride-is-at-stake-in-chechnya-war.html>)

Cockburn Patrick, *Russia "planned Chechen war before the bombings"*, in «The Independent»
(http://www.naqshbandi.org/naqshbandi.net/www/haqqani/features/caucasus/news/stepashin_confession.htm)

Committee to Protect Journalists, *Declaration of DPJ about lawyer Karina Moskalenko, that possibly poisoned in Strasbourg*
(<http://hroniki.info/?page=news&id=181&l=en>)

Committee to Protect Journalists, *Journalist on Trial for Satirizing Putin*
(<http://cpj.org/2006/09/journalist-on-trial-for-satirizing-putin.php>)

Committee to Protect Journalists, *Babitsky's "Crime" and Punishment*
(<http://cpj.org/reports/2000/02/main.php>)

Cornell Svante E., *The War Against Terrorism and the Conflict in Chechnya: A case for Distinction* in «The Fletcher Forum of World Affairs»
(<http://www.silkroadstudies.org/new/docs/publications/Fletcher.pdf>)

De Luca Stefano, *La Letteratura come "servizio sociale". La RAPP e la censura ideologica in Unione Sovietica* in «inStoria»
(http://www.instoria.it/home/letteratura_servizio_sociale.htm)

Doctors Without Borders, *Left Without Choice*
(http://www.doctorswithoutborders.org/publications/reports/2003/chechnya_report2003.pdf)

Dust, *Berezovskij e Gusinskij - I due latitanti*. Fonte: <http://dust.it/articolo-diario/berezovskij-e-gusinskij-i-due-latitanti>

European Court of Human Rights, *Bazorkina v. Russia Judgment*
(<http://cmiskp.echr.coe.int/tkp197/portal.asp?sessionId=85631306&skin=hudoc-en&action=request>)

Galli Diego, *Antonio Russo. Radicale giornalista inviato in Cecenia ucciso dal regime di Putin*, in «Radio Radicale» (<http://www.radioradicale.it/antonio-russo>)

Gerber Theodore P., Mendelson Sarah E., *Casualty Sensitivity in a Post-Soviet Context: Russian Views of the Second Chechen War, 2001–2004*
(<http://docserver.ingentaconnect.com>)

Gubitosa Carlo, *Cecenia* in «Peacelink»
(<http://web.peacelink.it/cecenia/dossiercecenia.txt>)

Human Rights Watch, *The 'Dirty War' in Chechnya: Forced Disappearances, Torture and Summary Executions* (<http://www.hrw.org/reports/2001/03/01/dirty-war-chechnya-forced-disappearances-torture-and-summary>)

Human Rights Watch, *Hundreds of Chechens Detained in "Filtration Camps"*
(<http://www.hrw.org/news/2000/02/17/hundreds-chechens-detained-filtration-camps>)

Human Rights Watch, *Partisan War in Chechnya on Eve of WWII Commemoration*
(<http://www.hrw.org/reports/1995/05/01/partisan-war-chechnya-eve-wwii-commemoration>)

Human Rights Watch, *Three Months of War in Chechnya*
(<http://www.hrw.org/reports/1995/02/01/three-months-war-chechnya>)

Human Rights Watch, *Russia's war in Chechnya: victims speak out*
(<http://www.hrw.org/legacy/reports/1995/Russia.htm>)

Human Rights Watch, *Evidence of War Crimes in Chechnya*

(<http://www.hrw.org/news/1999/11/02/evidence-war-crimes-chechnya>)

Human Rights Watch, *Bribery and Abuse along New Escape Route out of Chechnya* (<http://www.hrw.org/news/1999/12/13/bribery-and-abuse-along-new-escape-route-out-chechnya>)

Human Rights Watch, *Russian Ultimatum to Grozny Condemned*
(<http://www.hrw.org/news/1999/12/07/russian-ultimatum-grozny-condemned>)

Human Rights Watch, *Into Harm's Way. Forced Return of Displaced People to Chechnya* (http://www.peacewomen.org/portal_resources_resource.php?id=900)

Human Rights Watch, *February 5: a day of slaughter in Novye Aldi*

(<http://www.hrw.org/reports/2000/06/01/russiachechnya-february-5-day-slaughter-novye-aldi>)

Human Rights Watch, *Last seen...: continued "disappearances" in Chechnya.*
(<http://www.hrw.org/reports/2002/04/15/last-seen>)

Human Rights Watch, *Worse than a War: Disappearances in Chechnya - A Crime against Humanity* (<http://www.hrw.org/reports/2005/03/21/worse-war>)

Human Rights Watch, *Widespread Torture in the Chechen Republic*
(<http://www.hrw.org/reports/2006/11/13/widespread-torture-chechen-republic>)

Human Rights Watch, *"Welcome to Hell": Arbitrary Detention, Extortion and Torture in Chechnya.* (<http://www.hrw.org/reports/2000/10/01/welcome-hell-arbitrary-detention-torture-and-extortion-chechnya>)

Human Rights Watch, *Russia: Complete Torture Case Investigation*.
(<http://www.hrw.org/news/2011/03/04/russia-complete-torture-case-investigation>)

Human Rights Watch, *"Who Will Tell Me What Happened to My Son?"*
(http://www.hrw.org/sites/default/files/reports/russia0909web_0.pdf)

Human Rights Watch, *Russia: Systematic 'Hazing' a Serious Abuse*
(<http://www.hrw.org/news/2004/10/19/russia-systematic-hazing-serious-abuse>)

Human Rights Watch, *Burying the Evidence: The Botched Investigation into a Mass Grave in Chechnya* (<http://www.hrw.org/reports/2001/05/01/burying-evidence-botched-investigation-mass-grave-chechnya>)

Human Rights Watch, *Memorandum on Domestic Prosecutions for Violations of International Human Rights and Humanitarian Law in Chechnya*
(<http://www.hrw.org/legacy/background/eca/chech-memo-0213.pdf>)

Human Rights Watch, *"No Happiness Remains". Civilian Killings, Pillage, and Rape in Alkhan-yurt, Chechnya* (<http://www.hrw.org/reports/2000/04/01/no-happiness-remains>)

Human Rights Watch, *Torture, Disappearances, and Extrajudicial Killings in Chechnya* (<http://www.hrw.org/news/2002/02/28/torture-disappearances-and-extrajudicial-killings-chechnya>)

International Helsinki Federation for Human Rights, *The Silencing of Human Rights Defenders in Chechnya and Ingushetia*
(http://www.srji.org/files/ihf_silencing.pdf)

McNeil Donald Jr, *The World: Taboos, Globally Speaking; Like Politics, All Political Correctness is Local*, in «New York Times»
(<http://www.nytimes.com/1998/10/11/weekinreview/world-taboos-globally-speaking-like-politics-all-political-correctness-local.html?pagewanted=all&src=pm>)

Medical Foundation for the Care of the Victims of Torture, *Rape and Other Torture in the Chechnya Conflict: Documented evidence from asylum seekers arriving in the United Kingdom* (<http://www.ncbi.nlm.nih.gov/pmc/articles/PMC1847808/>)

Memorial, *On the return of IDP from the camps of Ingushetia to Chechnya* (<http://www.memo.ru/eng/hr/return02e.htm>)

Memorial, «Začistka». *Poselok Novye Aldy, 5 fevralja 2000 g. - prednamerennye prestuplenija protiv mirnogo naselenija* (<http://www.memo.ru/hr/hotpoints/N-Caucas/aldy2000/index.htm>)

Misteri d'Italia, *Strage di Beslan: la brutalità del terrorismo e il cinismo dei "salvatori"* (<http://www.misteriditalia.it/newsletter/91/numero91.pdf>)

Mulcahy Conor, *Pre-Determined: The March 23, 2003 Constitutional Referendum in Chechnya and its Relationship to the Law of Self-Determination* (<http://lawdigitalcommons.bc.edu>)

Politkovskaja Anna, *Cecenia abbandonata*, in «Internazionale» (<http://www.internazionale.it/cecenia-abbandonata/>)

Politkovskaja Anna, *La maledizione della Cecenia*, in «Internazionale» (<http://www.internazionale.it/la-maledizione-della-cecenia/>)

Reinke Sarah, *Genocidio strisciante in Cecenia* in «Associazione per i Popoli Minacciati» (http://files.studiperlapace.it/spp_zfiles/docs/20060816171445.pdf)

Reporters Without Borders, *Forty Predators of the Press Freedom* (<http://en.rsf.org/predators2010-03-05-2010,37235.html>)

RIA Novosti, *20 Vyskazyvanija Putina, stavšikh aforizmami.* (<http://ria.ru/politics/20080507/106744531.html>)

RIA Novosti, *Russian Foreign Ministry: New Generation Terrorism has put itself on the world Map* (<http://en.rian.ru/onlinenews/20040911/39768956.html>)

RIA Novosti, *Defence Minister says "Russian bin Laden" dead*
(<http://en.rian.ru/russia/20060711/51172511.html>)

RIA Novosti, *Russia's Sympathy to Londoners Tinged with Bitterness*
(<http://en.rian.ru/russia/20050715/40913869.html>)

RIA Novosti, *Russian Foreign Minister: New-Generation Terrorism has put Itself on the World Map* (<http://en.rian.ru/onlinenews/20040911/39768956.html>)

RT, *Politkovskaya – Justice nears after 5 years* (<http://rt.com/news/politkovskaya-five-years-justice-263/>)

Uzzell Lawrence, *Ustinov proposes counter-hostage-taking* in «The Jamestown Foundation»
(http://www.jamestown.org/single/?no_cache=1&tx_ttnews%5Btt_news%5D=2064)

Materiale video

Deniau Jean-Charles, *Blowing Up Russia*
(http://www.youtube.com/watch?feature=iv&v=9sx2YmSXDy8&src_vid=REy-oTEAxHk&annotation_id=annotation_324819)

Fornoni Giorgio, *Cecenia 2000. Quel giorno a Grozny*
(<http://www.giorgiofornoni.com/master-video.php?id=72&idc=19>)

Fornoni Giorgio, *Cecenia 2000-2003. Il calvario ceceno*
(<http://www.giorgiofornoni.com/master-video.php?id=65&idc=25>)

Fornoni Giorgio, *Speciale Anna Politkovskaja*
(<http://www.giorgiofornoni.com/master-video.php?id=88&idc=27>)

SITOGRAFIA

Periodo di consultazione: marzo 2011 - marzo 2012

Istituzioni governative e organizzazioni internazionali

Ambasciata della Federazione Russa nella Repubblica Italiana,
<http://www.ambrussia.com/>

Council of Europe, <http://www.coe.int/>

European Court of Human Rights, http://www.echr.coe.int/ECHR/Homepage_EN

Ministerstvo Inostrannykh Del Rossijskoj Federacii,
<http://www.mid.ru/bdomp/sitemap.nsf>

Ministerstvo Rossijskoj Federacii po delam graždanskoj oborony, črezvyčajnym situacijam i likvidacii posledstvii stikhijnykh bedstvij, <http://www.mchs.gov.ru/>

Organization for Security and Co-operation in Europe, <http://www.osce.org/>

Parliamentary Assembly of Council of Europe,
<http://www.assembly.coe.int/defaultE.asp>

Prezident Rossij, <http://archive.kremlin.ru/mainpage.shtml>

UNHCR, <http://www.unhcr.org/>

United Nations, <http://www.un.org/>

Venice Commission (Council of Europe), <http://www.venice.coe.int/>

Organizzazioni indipendenti

Amnesty International, <http://www.amnesty.it/index.html>

Associazione Italiana Donne per lo Sviluppo, <http://dirittiumani.donne.aidos.it/>

Centro Studi per la Pace, <http://www.studiperlapace.it/>

Comitato per la Pace nel Caucaso, <http://www.caucaso.org/>

Committee to Protect Journalist, <http://www.cpj.org/>

Doctors Without Borders, <http://www.doctorswithoutborders.org/>

Emergency, <http://www.emergency.it/>

Human Rights Watch, <http://www.hrw.org/>

Internal Displacement Monitoring Center, <http://www.internal-displacement.org/>

International Committee of the Red Cross, <http://www.icrc.org/eng/>

International Helsinki Federation for Human Rights, <http://www.ihf-hr.org/>

Medical Foundation for the Care of the Victims of Torture,
<http://www.freedomfromtorture.org/>

Memorial, <http://www.memo.ru/>

Mondo in Cammino, <http://www.mondoincammino.org/>

Neiman Foundation for Journalism at Harvard,
<http://www.nieman.harvard.edu/NiemanFoundation.aspx>

PeaceLink, <http://www.peacelink.it/>

PeaceReporter, <http://it.peacereporter.net/>

Reporters Without Borders, <http://en.rsf.org/>

The Jamestown Foundation, <http://www.jamestown.org/>

Testate giornalistiche, agenzie di stampa, radio

Avvenire, <http://www.avvenire.it/Pagine/default.aspx>

Dust, <http://dust.it/>

inStoria, <http://www.instoria.it/home/index.htm>

Internazionale, <http://www.internazionale.it/>

Prague Watchdog, <http://www.watchdog.cz/>

Radio Radicale, <http://www.radioradicale.it/>

RIA Novosti, <http://en.rian.ru/>

RT, <http://rt.com/>

The Independent, <http://www.independent.co.uk/>

The Moscow Times, <http://www.themoscowtimes.com/index.php>

The New York Times, <http://www.nytimes.com/>

Vlasti.net, <http://vlasti.net/news/44368>

Archivi e centri di ricerca

Archivio Disarmo, <http://www.archiviodisarmo.it/>

Arkhiv Političeskoj Reklamy, <http://www.33333.ru/>

Center for Strategic and International Studies, <http://csis.org/>

LiveInternet, <http://www.liveinternet.ru/>

Russian Military Analysis, <http://warfare.ru/>

Svjazist, <http://sviazist.nnov.ru/>

The Fletcher Forum of World Affairs, <http://www.fletcherforum.org/>

Ringraziamenti

Alla Prof.ssa Baselica, per la sua gentilezza e disponibilità e per avermi lasciata libera di esprimere le mie idee. Al Prof. Martinelli e alla Dott.ssa Goncharenko che hanno accettato di seguirmi in questo lavoro, nonostante fosse lontano dai loro rispettivi ambiti di specializzazione.

A mia madre, ultimamente spesso dall'altro capo del mondo, eppure sempre vicina e in grado di rassicurarmi come se abitassimo ancora nella stessa casa. Mi hai insegnato tanto, innanzitutto l'importanza dell'indipendenza e del rispetto per se stessi, e mi hai dimostrato che la propria vita può essere cambiata e migliorata se si ha il coraggio di farlo.

A Veli e Kri, sorelle, confidenti, amiche, madri, porti sicuri a cui approdare.

A questi anni milanesi e a questa città, prima odiata e poi amata, ormai semplicemente la "mia" Milano. Alle persone che qui ho incontrato, a chi era soltanto di passaggio, a chi è rimasto, si è lasciato scoprire e, avendo la pazienza di scoprire me, è diventato mio amico.

Agli amici che ho dovuto lasciare, chissà quante altre volte il destino disegnerà per noi strade parallele, chissà quante altre volte tenteremo di sfidarlo per ritrovarci e far finta che non sia cambiato nulla.

Al futuro, a quello che mi aspetta, a questa incertezza che mette paura, ma lascia spazio ai sogni.